

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO VII - NUMERO 2 - MARZO-APRILE 2021

QUALE rivoluzione VERDE e transizione ECOLOGICA?

Pres. **Lodovico Giustiniani**:
Indispensabile l'agricoltura per rivoluzione
verde e transizione ecologica

Governo Draghi: Larga maggioranza
parlamentare. I Ministri

Ministro agricoltura **Stefano Patuanelli**:
Commenti, richieste e linee programmatiche

Il punto sui lavori e problematiche U.E.:
on.li **Herbert Dorfmann**, **Paolo De
Castro**, **Sergio Berlato** e **Mara Bizzotto**

Presidente Regione Veneto **Luca Zaia**:
Governo Draghi, sostegni, dal centralismo
all'autonomia

Assessore agricoltura **Federico Caner**:
Sinergia turismo-agricoltura, ristori

Coltivazione barbabietola da zucchero:
Pres. A.N.B. **Guglielmo Garagnani**,
Pres, **Stefano Casalini**, dir. agri.
COPROB **Massimiliano Cenacchi**

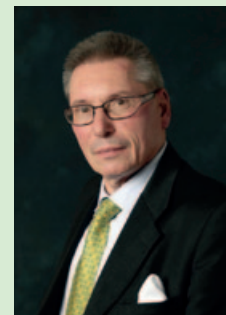
Risorse boschive: Pres. Sez. forestale
Gian Luigi Pippa

Dieci **proposte Confagri** per
rilancio agricoltura

Allevamenti Pres. **Rudy Milani**
e **Fabio Curto**

Giovani ANGA Veneto: Presidente
Piergiovanni Ferrarese

COVID-19 E CENTRALITÀ DELL'AGRICOLTURA



È passato circa un anno da quando la pandemia Covid 19, evento inatteso e dirompente, si è diffusa a livello globale provocando pesanti effetti sulla società, salute, economia e lavoro.

La pandemia si è rilevata, infatti, non solamente un'emergenza sanitaria internazionale, ma anche economica con pesanti effetti sull'occupazione lavorativa e la vita sociale. Per contrastare la diffusione del virus, iniziarono i primi provvedimenti restrittivi e dopo un primo momento di titubanza, l'Unione Europea ha affrontato, con rinnovato spirito unitario, vari interventi d'urgenza.

Il Veneto si è trovato subito alla ribalta della cronaca per la prima vittima scoperta in Europa nel Comune di Vo'. Immediati furono gli interventi che videro il Presidente della Regione Luca Zaia in prima linea che chiese e ottenne dal Governo la "zona rossa" dell'area, con i successivi test e tamponi su tutta la popolazione, diventando questo intervento un modello da imitare.

Tutti noi abbiamo vissuto questi lunghi mesi, inediti e imprevisi, con limitazioni nei rapporti interpersonali, nei distanziamenti sociali e lavorativi scoprendo forme nuove di comunicazione. Gli effetti della pandemia, come i lockdown, hanno cambiato in maniera profonda i nostri comportamenti privati e pubblici.

Ora si deve guardare a ciò che è possibile fare per l'attuale situazione contingente e per il prossimo futuro. In pochi mesi sono state prese delle decisioni impensabili a livello europeo che ci permettono di guardare con fiducia al futuro, non solo per noi ma anche per le prossime generazioni, a patto che sappiamo investire bene le ingenti risorse che sono state messe a disposizione. Su questo punto fondamentale troviamo nell'articolo di fondo del **Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani** vari spunti di riflessione e di indirizzo.

La scesa in campo di **Mario Draghi** ha permesso la nascita di un Governo che ha il consenso e sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare. Diamo spazio su questo numero alla composizione governativa e alle linee programmatiche del neo **Ministro alle politiche agricole alimentari e forestali Stefano Patuanelli** e alle prime valutazioni e commenti di **Confagricoltura e di AGRINSIEME** che, ricordo, **rappresentano oltre i due terzi delle aziende agricole italiane, il 60% del valore della produzione agricola e della superficie coltivata.**

Il punto sulle problematiche agricole e sui lavori in corso a livello europeo è stato fatto con gli europarlamentari **on.li Herbert Dorfmann, Paolo De Castro, Sergio Berlato e Mara Bizzotto.**

Con il **Presidente della Regione Veneto Luca Zaia** sono stati affrontati vari temi, dalla valutazione del Governo Draghi al problema dei ristoranti, dalle emergenze agli interventi di sostegno al settore primario, dal centralismo all'autonomia.

Un ampio approfondimento sul settore agricolo regionale è stato tracciato con un'intervista **all'assessore Federico Caner** e con la sintesi dell'incontro che si è tenuto con i dirigenti di Confagricoltura Veneto.

Fra le colture che stanno avendo un rinnovato interesse, vi è la barbabietola da zucchero, per capirne le ragioni abbiamo intervistato il **Presidente dell'A.N.B. Guglielmo Garagnani, il Presidente della Sezione Economica bieticola Stefano Casalini e il direttore agricolo di COPROB Massimiliano Cenacchi.**

Le contraddizioni del settore legno che vedono in Italia e nel Veneto l'aumento delle risorse boschive e contemporaneamente l'aumento delle importazioni, sono state viste con il **Presidente della Sezione forestale legno Gian Luigi Pippa.**

Sul fronte della rappresentanza di prodotto si segnala l'elezione alla presidenza nazionale dei suinicoltori di Confagricoltura del trevigiano **Rudy Milani** e dell'annuncio da parte del Presidente di Sezione Latte **Fabio Curto della nuova Associazione Fris.Ttal.I** che supporterà gli allevatori nella selezione genetica.

Numerose le notizie dalle provincie, sull'agriturismo e i giovani dell'**ANGA** con il **Presidente Piergiovanni Ferrarese.**

Edoardo Comiotto



LA VIGNETTA

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VII - N. 2 - Marzo-Aprile 2021
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa 12/03/2021 - Photos designed by Freepik

Editore: **Confagricoltura Veneto**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Solo con l'agricoltura la vera rivoluzione verde e la transizione ecologica sostenibile

L'emergenza sanitaria, economica e sociale innescata dalla pandemia Covid-19 sta continuando anche in questi primi mesi dell'anno e mentre sto scrivendo queste mie considerazioni, il Veneto è nuovamente inserito nella fascia di rischio arancione e da lunedì 15 sino al 6 aprile 2021 in zona rossa, con le restrizioni relative.

Il tessuto produttivo veneto sta attraversando un periodo molto difficile con settori che sono andati o che stanno andando in crisi. Si pensi, per esempio, al turismo invernale, che, di fatto, è stato azzerato con gli impianti fermi, il canale di distribuzione Ho.Re.Ca. che per molti mesi non ha commercializzato, se non in minima parte, prodotti come il vino.

Per fronteggiare la crisi pandemica, l'Unione Europea ha, come noto, varato un ingente pacchetto di risorse per gli Stati membri. Per poterne usufruire i singoli Stati devono elaborare un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che deve essere presentato alla Commissione Europea entro il prossimo 30 aprile.

In questi giorni il neo **Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi**, personalità di spicco, stimata e di rilievo a livello internazionale, ha dato nuovo impulso alla riscrittura del PNRR ereditato dal precedente Esecutivo.

Per l'Italia il PNRR è un'opportunità unica e irripetibile che non deve essere né persa né sprecata. Le risorse previste per il nostro Paese sono ingenti, dal Next Generation EU ben 209,5 miliardi di euro che devono essere utilizzati entro il 2026.

Sul numero scorso della nostra rivista abbiamo pubblicato le proposte di Confagricoltura nazionale e su questo indichiamo i dieci punti per il rilancio del comparto agricolo e agroalimentare che ci auguriamo siano recepiti dai tecnici che stanno lavorando sui dossier del Piano nazionale. Consentitemi, stante che anche la Regione del Veneto sta partecipando, tramite la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, alla predisposizione e all'attuazione del Piano con la presentazione di alcune proposte, di porre e interpretare il pensiero dei nostri imprenditori agricoli che tutti i giorni sono alle prese con le numerose problematiche del settore. Alcune questioni spesso sono sottovalutate o poco considerate, ma di sostanziale importanza per il futuro della nostra agricoltura.

Il sintesi, il PNRR si articola in sei aree di intervento e di investimento: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca, inclusione, sociale e salute. Si può dire che il mondo agricolo è interessato, direttamente o indirettamente, a tutte queste aree, ma dove può dare un notevole contributo è sulla seconda area. Circa un terzo delle risorse saranno destinate a questa misura e una mole così ingente di risorse attirerà inevitabilmente l'attenzione e l'interesse di molti e pertanto ritengo che, in un disegno generale, si debbano dare delle priorità mettendo il settore agricolo fra i primi attori dei cambiamenti in corso.



Numerose sono le cose da fare, ma fondamentale sarà una vera riforma della Pubblica Amministrazione con interventi strutturali che sciolgano gli ostacoli burocratici, la lungaggine degli iter autorizzativi anche attraverso la digitalizzazione, e l'armonizzazione e semplificazione degli interventi sotto un'unica regia.

Significativo potrà essere l'apporto del settore agricolo per la conversione della produzione di energia da fonti rinnovabili come biomasse e biogas con incentivi adeguati che permettano il rinnovamento degli impianti esistenti e la realizzazione di nuovi.

Nelle prime dichiarazioni del neo **Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani**, che potete leggere qui: <https://www.minambiente.it/comunicati/ambiente-cingolani-l-obiettivo-dell-ecotransizione-e-avere-il-paese-sano-e-una-giusta> – si colgono riflessioni e valutazioni su vari temi. Molti concetti sono pienamente condivisibili, devo però rilevare, da allevatore, che le riflessioni del Ministro sugli allevamenti intensivi, come sul consumo della carne, meritino un approfondimento e un confronto diretto con il settore per chiarire il peso che gli allevamenti intensivi italiani hanno sulle emissioni e sul consumo dell'acqua. Così come il ruolo che dovrà avere l'agricoltura sulla transizione ecologica.

La Regione del Veneto, in base alla delibera di Giunta del 20 novembre 2020, ha voluto interloquire con il Consiglio dei Ministri sul PNRR predisponendo una proposta di Piano regionale per la Ripresa e la Resilienza, strutturata in 155 progetti, ricondotti, per tematiche omogenee, a 13 macro-progetti.

Abbiamo apprezzato il lavoro del Consiglio Regionale, della Terza Commissione e degli Uffici nel predisporre, in poco tempo questa proposta che contiene vari progetti, che interessano anche il nostro settore, per un importo totale di 25 miliardi di euro. Così come condividiamo l'intento regionale di calare i futuri interventi a livello nazionale sulle esigenze territoriali. Ci rendiamo conto che le esigenze del Veneto sono notevoli e pertanto le risorse richieste devono essere distribuite in tutti i settori, dalla sanità alla viabilità, dalla formazione alla difesa del suolo all'ambiente, ecc.

Nell'augurarci che le proposte regionali siano recepite a livello nazionale, confermiamo la nostra disponibilità nel "mettere a terra" con idee, proposte e indicazioni le risorse che saranno assegnate al Veneto, auspichiamo che ci sia una sinergia con le risorse del PSR attuale e futuro. Per meglio far conoscere al **Ministro Stefano Patuanelli** la realtà agroalimentare veneta, ci auguriamo di poterlo ospitare quanto prima nel nostro Veneto. Nel frattempo, riportiamo in altra pagina alcuni passaggi delle linee programmatiche che intende seguire.

Per i motivi sopraccennati, chiediamo che l'agricoltura diventi protagonista nelle scelte e non comparsa nelle decisioni, perché siamo consci che senza agricoltura non ci saranno né una vera rivoluzione verde, né una sostenibile transizione ecologica.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Governo **Draghi** con larga maggioranza parlamentare

Il 13 febbraio scorso è nato il Governo Draghi. Dopo il giuramento del nuovo Governo, composto da 23 ministri, al Quirinale nelle mani del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, si è svolta a Palazzo Chigi la tradizionale cerimonia del passaggio di consegne tra il Presidente uscente, Giuseppe Conte, e il Presidente del Consiglio, Mario Draghi e al termine della cerimonia si è tenuta la prima riunione del Consiglio dei Ministri. È iniziata l'era Draghi.

I MINISTRI

SENZA PORTAFOGLIO

Rapporti con il Parlamento: Federico D'Incà; Innovazione tecnologica e la transizione digitale: Vittorio Colao; Pubblica amministrazione: Renato Brunetta; Affari regionali e le autonomie: Mariastella Gelmini; Il sud e la coesione territoriale: Maria Rosaria Carfagna; Politiche giovanili: Fabiana Dadone; Pari opportunità e la famiglia: Elena Bonetti; Disabilità: Erika Stefani; Coordinamento di iniziative nel settore del turismo: Massimo Garavaglia.

4

CON PORTAFOGLIO

Affari Esteri e Cooperazione internazionale: Luigi Di Maio; Interno: Luciana Lamorgese; Giustizia: Marta Cartabia; Difesa: Lorenzo Guerini; Economia e Finanze: Daniele Franco; Sviluppo economico: Giancarlo Giorgetti; Politiche agricole alimentari e forestali: Stefano Patuanelli; Ambiente, tutela del territorio e del mare: Roberto Cingolani; Infrastrutture e trasporti: Enrico Giovannini; Lavoro e politiche sociali: Andrea Orlando; Istruzione: Patrizio Bianchi; Università e ricerca: Maria Cristina Messa; Beni e attività culturali e turismo: Dario Franceschini; Salute: Roberto Speranza.



Il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, giura nelle mani del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



Foto: Filippo Attili, Ufficio stampa Palazzo Chigi.



Stefano Patuanelli Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Sottosegretari di Stato Gian Marco Centinaio e Francesco Battiston

È **Stefano Patuanelli** il nuovo ministro dell'Agricoltura del governo Draghi. L'ex titolare dello Sviluppo economico nell'esecutivo Conte bis, è subentrato a Teresa Bellanova.

Il neo ministro è friulano, 46 anni, ingegnere edile, sposato e padre di tre figli. Appassionato di basket, dal 2011 al 2016 è stato consigliere comunale a Trieste e nelle elezioni politiche 2018 è stato eletto senatore nel Movimento Cinque stelle. e successivamente scelto come capogruppo al Senato. Il 5 settembre 2019 diventa Ministro dello Sviluppo Economico. Nella sua vita ama lo sport in generale ed in particolare la pallacanestro e l'atletica, la musica l'arte, la pittura e l'architettura.

Sottosegretari di Stato sono stati nominati **Francesco Battiston** di Forza Italia e **Gian Marco Centinaio** della Lega, già ministro nel primo governo Conte.



A sinistra Ministro Patuanelli e Presidente di Confagricoltura Giansanti



Francesco Battiston



Gian Marco Centinaio

LINEE PROGRAMMATICHE DEL NUOVO GOVERNO. TRANSIZIONE ECOLOGICA

“Il settore agroalimentare può dare un solido contributo alla ricostruzione sociale ed economica che è al centro del programma presentato al Parlamento dal presidente del Consiglio Draghi”. E' il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, alle linee programmatiche del nuovo governo.

“La ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro possono accelerare con il rilancio della produzione agricola e dell'attività di trasformazione e commercializzazione dei nostri prodotti - sottolinea Giansanti - Servono investimenti, ma prima di tutto serve un progetto e una visione strategica”.

Nel processo di transizione ecologica l'agricoltura ha un ruolo importante, ma in una dimensione globale. Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale è una priorità. “E a riguardo, come Confagricoltura, lanciamo al nuovo governo la proposta di un'iniziativa, da realizzare durante la presi-

denza italiana del G20, per discutere sul legame tra sostenibilità ambientale, protezione delle risorse naturali e ruolo delle innovazioni tecnologiche”.

Un altro passaggio importante e fortemente innovativo del discorso di Draghi, ad avviso di Confagricoltura, è quello relativo alla protezione delle attività economiche che non possono essere tutte sostenute in modo indifferenziato.

“Ci auguriamo - evidenzia Giansanti - che sia il primo passo verso una concentrazione degli incentivi e degli investimenti sulle imprese che hanno un futuro, perché producono per il mercato, danno lavoro e sono aperte alle innovazioni”.

Infine la formazione: “Ho particolarmente apprezzato l'attenzione che il premier intende riservare agli Istituti tecnici superiori nel quadro dei percorsi scolastici e formativi. Come già si verifica in altri paesi europei, gli Istituti possono essere un punto di riferimento per il crescente interesse dei giovani nei confronti del mondo agricolo”.

“Confagricoltura c'è e, con le sue imprese, è pronta a fare ancora di più la propria parte per il progresso e il benessere dell'Italia”.

IL PNRR SIA RIVISTO

Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale, aiutare le imprese e i lavoratori del settore turistico, e, nell'ambito delle politiche attive del lavoro, migliorare gli strumenti esistenti, rafforzando le politiche di formazione dei lavoratori. Le priorità indicate dal premier Draghi oggi al Senato pongono l'agricoltura al centro della politica in una fase cruciale del Paese. Lo afferma il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, a commento del discorso del presidente del Consiglio al Senato.

“Le sfide del settore primario sono indirizzate verso l'innovazione, la digitalizzazione, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Confagricoltura auspica che, sulla base della linea tracciata da Draghi, il PNRR sia rivisto allocando le risorse a favore delle infra-

strutture materiali e immateriali, la ricerca e lo sviluppo tecnologico, determinanti per la ripresa anche delle aree interne. Sono temi sui quali Palazzo della Valle si batte da tempo, nella convinzione che il settore agroalimentare – prima voce del Pil – sia determinante per il raggiungimento degli obiettivi”.

PATUANELLI LA PERSONA GIUSTA PER LE PROSSIME SFIDE DELL'AGRICOLTURA

Per il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti è: “La persona giusta per le prossime sfide dell’agricoltura. Il neo ministro porta al dicastero dell’Agricoltura un’importante eredità, quella della guida del Ministero dello Sviluppo Economico. Con lui abbiamo lavorato a stretto contatto durante il precedente governo e fondamentale è stato il suo impegno per l’Agricoltura 4.0, fortemente voluta da Confagricoltura per la spinta propulsiva necessaria a dare nuova linfa al settore primario”.

Per le imprese agricole ci sono sfide importanti sul mercato interno, in Europa e nel mondo che richiedono un accompagnamento politico in grado di valorizzare l’agricoltura italiana, ma al contempo di costruire quella del futuro, con il supporto della ricerca, dell’innovazione e con la giusta attenzione alla sostenibilità. Insieme dobbiamo programmare il piano di sviluppo del settore, che ha bisogno di slancio e programmazione, soprattutto in questo periodo di difficoltà economica aggravata dalla pandemia. L’agricoltura è anche fattore chiave della transizione ecologica su cui si fonderà il PNRR.

Con il neo ministro delle Politiche Agricole, Stefano Patuanelli, Confagricoltura ha creato un dialogo proattivo per la crescita e lo sviluppo del Paese, per il quale è fondamentale l’apporto del settore agroalimentare, prima voce del PIL nazionale.

L’auspicio di Palazzo della Valle è quindi di continuare in questa direzione. “Al Governo Draghi – conclude Giansanti – vanno i migliori auguri di buon lavoro”.

GOVERNO DRAGHI ■ CONFAGRICOLTURA AL GOVERNO

Confagricoltura al governo: nella transizione ecologica l’agricoltura ha ruolo centrale. Al G20 si discuta del legame tra sostenibilità, ambiente e innovazione tecnologica

6

“Gli agricoltori sono gli attori dell’attività nei parchi e non semplici comparse, e in quanto tali devono essere coinvolti nella loro gestione.” Così ha affermato Giordano Emo Capodilista, vicepresidente di Confagricoltura, intervenendo al seminario on line “I Parchi nella Pac”, organizzato da Europarc Federation.

Per Emo Capodilista: “Secondo i dati della Rete Rurale Nazionale 2018, che si riferiscono alle sole aree Natura 2000, sono oltre 210mila aziende che gestiscono 2,6 milioni di ettari di superficie agricola totale e 1,6 milioni di ettari di SAU. Quasi il 15% delle aziende e della SAU nazionale. Non solo, oltre a questi ettari che sono quelli inclusi nei fascicoli della PAC delle aziende agricole, si stima che ci sia un ulteriore milione di ettari a disposizione per una espansione del potenziale produttivo nelle aree Natura 2000 e che non è incluso nei fascicoli delle aziende.

Queste considerazioni sono essenziali rispetto al futuro della Politica

Agricola Comune riformata che entrerà in vigore dal primo gennaio 2023. Perché la PAC è una politica agricola e quindi, benché sempre più influenzata dagli aspetti di politica ambientale e per la transizione ecologica e la lotta al cambiamento climatico, deve rimanere una politica economica di settore, con obiettivi legati al mercato, alla sicurezza degli approvvigionamenti, quindi alla produttività ed alla tutela del reddito degli agricoltori che deve rimanere equo e stabile. Pertanto vedere nella PAC la sola possibile fonte di risorse e di misure per la tutela delle aree protette rischia di distorcere gli obiettivi e la visione stessa della politica comune più antica dell’Unione europea. Un’agricoltura sostenibile nei parchi è di fondamentale importanza, poiché la connessione tra natura, paesaggio e attività agro-silvo-pastorali, e le conseguenti produzioni locali di qualità, rappresenta uno degli elementi di attrattiva e valore del territorio, nelle aree protette e non solo.”



Agrinsieme ha presentato le priorità agricole al Presidente Mario Draghi

“Abbiamo ascoltato con grande attenzione le parole del Presidente del Consiglio incaricato **Mario Draghi**, che ha dimostrato di conoscere molto bene la situazione dell'agroalimentare del Paese e di avere chiare le linee sulle quali impostare la ripresa. Il Premier ha spiegato che intende puntare sull'agroalimentare quale volano per la crescita e lo sviluppo del Paese, privilegiando contributi mirati invece che sussidi a pioggia e dando una sensibile accelerata al lavoro sulle infrastrutture, vera e propria chiave di volta per accrescere la competitività delle imprese”. Così ha sottolineato il coordinamento di **Agrinsieme**, che riunisce **Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari**, nell'incontro tenutosi nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio nell'ambito delle consultazioni preventive alla formazione del nuovo esecutivo.

“Da parte nostra, abbiamo ricordato al Presidente incaricato che le criticità delle filiere agricole non nascono con l'emergenza Coronavirus e purtroppo non si esauriranno con il concludersi di questa pandemia, se prima non si risolvono i problemi atavici che frenano lo sviluppo dell'agricoltura; la modernizzazione del Paese, la transizione



ecologica e l'inclusione sociale, territoriale e di genere dovranno quindi essere le linee strategiche sulle quali innestare la ripartenza, senza prescindere dal necessario lavoro sulla semplificazione, sulle infrastrutture e sulla promozione degli investimenti”, Condividiamo le priorità indicate dal Presidente incaricato per il rilancio dell'agroalimentare, che attendiamo di conoscere nel dettaglio e sulle quali auspichiamo un

consenso parlamentare ampio e solido; tali priorità andranno portate avanti di pari passo con le sempre più necessarie e improcrastinabili riforme della Pubblica Amministrazione, della giustizia e del fisco, tutte espressamente richieste al nostro Paese da Bruxelles e propedeutiche all'accesso al Recovery Fund.

Abbiamo, infine, ricordato al Premier incaricato che l'agroalimentare può, vuole e deve continuare a essere protagonista della ripartenza del Paese in ragione del grande contributo che può offrire in termini economici, occupazionali e sociali. Fondamentale diventa quindi lavorare all'unisono e sfruttare appieno le potenzialità del sistema-Paese; in tale ottica, il Coordinamento è in prima linea ed è pronto a fare la sua parte”.

7

Florovivaismo: avanti con una legge quadro

“Agrinsieme vede con grande favore la promulgazione di una Legge quadro volta alla promozione e alla valorizzazione delle attività del florovivaismo, che ha pagato ingente dazio a seguito delle ripercussioni dell'emergenza Coronavirus, con notevoli perdite; ai positivi intenti del disposto normativo occorrerà però dare seguito con azioni concrete, finalizzate a garantire al settore una maggiore attenzione e promozione”. Lo ha sottolineato il coordinamento di Agrinsieme, intervenendo in audizione in Commissione Agricoltura del Senato nell'ambito dell'esame del disegno di legge recante disposizioni per la disciplina, la promozione e la valorizzazione delle attività del settore florovivaistico.

“La filiera florovivaistica rappresenta il 6% circa della produzione agricola nazionale, grazie a una superficie coltivata che sfiora i 30mila ettari e conta oltre 24 mila aziende e 100mila addetti, per un giro d'affari di oltre 2,5 miliardi di euro; grazie a tali numeri, il nostro Paese rappresenta ben il 15% della produzione comunitaria”, ha evidenziato il Coordinamento.

“Durante la pandemia, e in particolare il lockdown che ad esso ha fatto seguito, il florovivaismo ha subito perdite ingentissime che hanno portato il comparto vicino al collasso; la perentoria soppres-

sione di numerosi appuntamenti legati a eventi celebrativi, infatti, ha causato difficoltà non ancora bene quantificabili e sulle quali andrà fatta una riflessione accurata”, ha ricordato Agrinsieme.

In tal senso, ad avviso del Coordinamento, “va accelerata l'approvazione definitiva del ddl, apportando alcuni importanti miglioramenti all'articolato; in particolare, è essenziale che la definizione dell'attività florovivaistica e quella dei centri di giardinaggio si richiami strettamente ai principi contenuti nell'articolo 2135 del Codice Civile, mentre i riferimenti alle altre attività devono comunque rinviare al concetto di connessione alla attività di produzione vegetale”.

“E' quindi prioritario mettere in campo una strategia di sostegno a favore della valorizzazione del verde e del florovivaismo, instaurando e rendendo strutturale una sinergia tra i diversi dicasteri interessati, ovvero Ambiente, Salute, Sviluppo Economico e ovviamente Agricoltura, cui spetterà il ruolo di coordinare e promuovere le diverse iniziative”, ha concluso Agrinsieme, ringraziando la Commissione Agricoltura del Senato per aver concordato con il Coordinamento sulla rilevanza del provvedimento e sulla necessità di una sua rapida approvazione.

AGRIcoltura100: la sostenibilità delle imprese agricole per la ripresa del Paese



La sostenibilità aiuta le imprese agricole a crescere, rendendole più innovative, competitive e migliorando la qualità dell'occupazione. Circa un'azienda del settore su due (48,1%) in Italia è particolarmente sensibile e impegnata sul tema. E questa attenzione, sempre per una buona metà di imprese, esce ulteriormente rafforzata dalla pandemia, che ha impresso significativi cambiamenti alla cultura aziendale e dato nuovo significato a obiettivi e politiche sostenibili.

Sono questi i principali risultati del **primo Rapporto AGRICOLTURA100** - promosso da Reale Mutua in collaborazione con Confagricoltura e realizzato da Innovation Team del Gruppo Cerved - che ha indagato l'impegno delle aziende agricole italiane nei diversi ambiti della sostenibilità.

AGRICOLTURA100 è un progetto pluriennale nato per monitorare e valorizzare il contributo dell'agricoltura alla crescita sostenibile dell'Italia e alla sua ripartenza dalla crisi del Covid-19. La prima edizione ha visto la partecipazione di **ben 1.850 imprese agricole** di tutti i comparti produttivi e le regioni d'Italia.

Il modello di analisi ha elaborato i dati di **234 variabili** e prodotto per ogni azienda 17 indici per altrettanti ambiti di sostenibilità, raggruppati in **4 aree**: **E** (Environment - Sostenibilità ambientale); **S** (Social - Sostenibilità sociale); **G** (Gestione - Gestione dei rischi e delle relazioni); **D** (Development - Qualità dello sviluppo). **Sulla base dei dati raccolti è stato attribuito a ogni partecipante l'Indice AGRICOLTURA100, che misura il livello di sostenibilità dell'impresa agricola.** Le aziende ricevono inoltre un servizio riservato di assessment di sostenibilità, che permette di valutare i risultati raggiunti e le aree di miglioramento, supportando così il loro impegno per diventare più sostenibili e competitive.

In modalità virtuale si è tenuto l'evento di presentazione del Rapporto AGRICOLTURA100 relativo al 2020 e la premiazione delle imprese agricole vincitrici, con intervento del **Ministro** delle politiche agricole alimentari e forestali **Stefano Patuanelli**. Sono inoltre intervenuti: **Luca Filippone** - Direttore Generale di Reale Mutua; **Massimiliano Giansanti** - Presidente di Confagricoltura; **Enea Dallaglio** - Partner di Innovation Team, società di ricerca del Gruppo Cerved; **Vittorio Amedeo Viora**, Amministratore di Reale Mutua Assicurazioni e Vicepresidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

PRIMO RAPPORTO AGRICOLTURA100 PRINCIPALI EVIDENZE

UNA SENSIBILITÀ DIFFUSA PER LA SOSTENIBILITÀ

L'agricoltura italiana si dimostra un settore d'avanguardia in tema di sostenibilità: **il 17,8% delle imprese ha infatti un livello di sostenibilità alto e il 30,3% medio-alto**. Non emergono grandi differenze tra le aree geografiche e le attività produttive. L'impegno per la sostenibilità caratterizza tutte le fasce dimensionali: l'80% delle imprese più grandi ha un livello di sostenibilità alto o medio-alto, ma anche tra le aziende più piccole, con meno di 5 addetti, più di un terzo (34,2%) raggiunge quel livello.

LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE VEDE IL MAGGIOR TASSO DI INIZIATIVA

L'area della sostenibilità ambientale è quella in cui si registra il maggiore impegno delle imprese agricole, con iniziative finalizzate al miglioramento dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse (97,9% di imprese attive), alla garanzia della qualità dei prodotti e della salute alimentare (88,4%), fino alle attività di gestione del rischio idrogeologico (56,8%), di gestione e riduzione delle emissioni (55,9%) e alle innovazioni per la sostenibilità ambientale (30,7%), come l'uso di dati per i processi gestionali e produttivi o di tecnologie di precisione.

Anche la sostenibilità sociale vede un impegno significativo: qui spiccano la **valorizzazione del capitale umano (67,5%)** - comprendente attività di formazione professionale ed extraprofessionale dei lavoratori, cooperazione con le scuole per l'inserimento dei giovani e attività di



formazione sulla sostenibilità – e la sicurezza del lavoro (66,6%), con iniziative di formazione, controlli e certificazioni. Nell'area della gestione dei rischi e delle relazioni, invece, il tasso di iniziativa più rilevante è quello della gestione dei rischi, che vede **attive il 74,9% delle imprese con polizze assicurative** contro gli eventi atmosferici, per la protezione del patrimonio aziendale e per la responsabilità civile. **Forte anche l'impegno nei confronti delle comunità locali (60,9%)** e nei rapporti con le reti e la filiera (56,8%).

CON LA PANDEMIA, È CRESCIUTA L'IMPORTANZA DELLA SOSTENIBILITÀ NELLA CULTURA AZIENDALE

L'emergenza Covid-19 ha anche determinato impatti significativi nella cultura aziendale: **una buona metà delle imprese agricole dichiara che la sostenibilità è aumentata di importanza** in tutte le aree, in primis quella ambientale (52,4%) fino a quella sociale (50,5%) e della gestione dei rischi e delle relazioni (48,7%).

LA SOSTENIBILITÀ È UNA VERA E PROPRIA LEVA DI BUSINESS PER LE IMPRESE AGRICOLE

AGRIcoltura100 ha anche misurato la qualità dello sviluppo delle aziende agricole - l'area D (Development) - definita dai tre ambiti della qualità dell'occupazione, competitività e innovazione.

Ebbene: **circa un'impresa agricola su tre (32,5%) in Italia ha un livello di qualità dell'occupazione alto o medio-alto, ed è quindi impegnata nell'offrire rapporti di lavoro stabile e di qualità, facilitando l'accesso e la formazione dei giovani e sostenendo il lavoro delle donne**, con iniziative di tutela dei diritti e conciliazione vita-lavoro. Questo indice è correlato positivamente al livello generale di sostenibilità espresso dall'Indice AGRICOLTURA100: le imprese con qualità dell'occupazione alta e medio-alta sono il 15,8% di quelle con livello base di sostenibilità, il 28,3% di quelle con livello medio, il 36,8% di livello medio-alto, e il 49,1% delle imprese con livello di sostenibilità alto.

Dati significativi anche in tema di innovazione, dove **oltre un'impresa su tre (37,2%) ha un livello alto o medio-alto**, anch'esso correlato positivamente con lo standard generale di sostenibilità. Mettendo a fattor comune qualità dell'occupazione, competitività e innovazione, emerge che **ben il 38,8% delle imprese agricole in Italia ha un indice di qualità dello sviluppo alto o medio-alto**, e anche in questo caso traspare la robusta correlazione con l'Indice AGRICOLTURA100. Pertanto: le imprese con un livello elevato di sostenibilità sono anche più sostenibili sotto il profilo economico: hanno una migliore qualità dell'occupazione (più lavoro continuativo, più donne e più giovani), sono più competitive e innovative. **Investendo nella sostenibilità, dunque, le imprese agricole generano un impatto positivo sull'ambiente e la società e insieme rafforzano il proprio business e la capacità competitiva.**

Emo Capodilista al seminario “I Parchi della Pac”: “Gli agricoltori sono gli attori dell'attività nei parchi e non semplici comparse”

9

“Gli agricoltori sono gli attori dell'attività nei parchi e non semplici comparse, e in quanto tali devono essere coinvolti nella loro gestione.” Così ha affermato Giordano Emo Capodilista, vicepresidente di Confagricoltura, intervenendo al seminario on line “I Parchi nella Pac”, organizzato da Europarc Federation.

Per Emo Capodilista: “Secondo i dati della Rete Rurale Nazionale 2018, che si riferiscono alle sole aree Natura 2000, sono oltre 210mila aziende che gestiscono 2,6 milioni di ettari di superficie agricola totale e 1,6 milioni di ettari di SAU. Quasi il 15% delle aziende e della SAU nazionale. Non solo, oltre a questi ettari che sono quelli inclusi nei fascicoli della PAC delle aziende agricole, si stima che ci sia un ulteriore milione di ettari a disposizione per una espansione del potenziale produttivo nelle aree Natura 2000 e che non è incluso nei fascicoli delle aziende.

Queste considerazioni sono essenziali rispetto al futuro della Politica Agricola Comune riformata che entrerà in vigore dal primo



gennaio 2023. Perché la PAC è una politica agricola e quindi, benché sempre più influenzata dagli aspetti di politica ambientale e per la transizione ecologica e la lotta al cambiamento climatico, deve rimanere una politica economica di settore, con obiettivi legati al mercato, alla sicurezza degli approvvigionamenti, quindi alla produttività ed alla tutela del reddito degli agricoltori che deve rimanere equo e stabile. Pertanto vedere nella PAC la sola possibile fonte di risorse e di misure per la tutela delle aree protette rischia di distorcere gli obiettivi e la visione stessa della politica comune più antica dell'Unione europea.

Un'agricoltura sostenibile nei parchi è di fondamentale importanza, poiché la con-

nessione tra natura, paesaggio e attività agro-silvo-pastorali, e le conseguenti produzioni locali di qualità, rappresenta uno degli elementi di attrattiva e valore del territorio, nelle aree protette e non solo.”

Domande ai parlamentari europei

a cura di Edoardo Comiotto

Quali strategie e interventi dell'U.E.?

La Comunità Europea si trova ad affrontare temi cruciali per il futuro dei Paesi membri, dall'emergenza sanitaria al reperimento dei vaccini, dalla lotta al cambiamento climatico e alle emissioni alla transizione ecologica, dalla difficoltà di conciliare le ambizioni ambientaliste all'esigenza della ripartenza delle attività produttive. Quanto sopra in uno scenario internazionale mutevole e con equilibri geopolitici in cambiamento.

Dopo mesi di negoziati, il 10 febbraio scorso il Parlamento Europeo ha approvato, a larga maggioranza, il Regolamento per la ripresa e resilienza, fulcro del Piano Next Generation Eu.

1. Lei e il suo Gruppo politico come avete votato? Quale supporto ritiene potrà dare la rappresentanza parlamentare italiana al nuovo Governo Draghi nell'accompagnare l'approvazione europea del Piano nazionale e relativi fondi?

10 2. La pandemia sta colpendo forte, oltre che sull'aspetto sanitario, anche su quello produttivo. L'Europa ha cercato di dare una risposta unitaria attraverso un piano d'immunizzazione comune, ma le tempistiche previste per la consegna dei vaccini, per ora, sono saltate. Cosa non ha funzionato? Che previsioni ci sono per i prossimi mesi?

3. L'obiettivo condivisibile alla lotta al cambiamento climatico, come si sta delineando dalle dichiarazioni dei rappresentanti europei, non rischia di penalizzare il settore agricolo in quanto si pone la gestione del territorio e dell'agricoltura al servizio dell'ambiente limitandone la produzione?

Recentemente la Commissione Europea ha autorizzato l'utilizzo di tre nuove colture di mais e due di soia geneticamente modificate e nel contempo ha rinnovato l'autorizzazione di tre colture di mais per alimenti e mangimi.

4. Ma non è ora che si esca dall'equivoco di fondo che in Europa si possono utilizzare mais e soia Ogm, ma non coltivarli? Quali sono gli interessi in campo?

Non certamente quelli degli allevatori che al posto di coltivare direttamente i mangimi, sono costretti a spendere di più importandoli.

5. Perché in Europa le biotecnologie sono accettate nella medicina per la salute dell'uomo e di contro sono così osteggiate nel campo dell'applicazione pratica sul miglioramento delle piante che le renderebbe più resistenti ai cambiamenti climatici, diminuirebbe l'utilizzo dei fitofarmaci e più produttive? Qual è la sua posizione nel merito? A livello parlamentare e politico, è già intervenuto con interrogazioni o proposte?

6. La strategia della Commissione Europea "Farm to Fork" per la riduzione del 20% dei fertilizzanti e del 50% dei fitofarmaci entro il 2030 orientando la produzione verso il biologico, non rischia di avere effetti indesiderati come l'aumento delle importazioni, stante che l'agricoltura biologica produce meno, e mettere in seria difficoltà l'agricoltura tradizionale?

Entro giugno prossimo il Parlamento Europeo dovrà esprimersi sulla nuova Politica Agricola Comune ed è iniziato il trilogico che ha come attori i rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

7. Quali sono secondo lei i punti cruciali sui quali intervenire per difendere l'agricoltura italiana? Quali saranno le posizioni su questi temi del suo Gruppo parlamentare?

Il sistema di etichettatura dei prodotti alimentari che dovrà essere adottato dal 2022 nei Paesi europei, è ancora in accesa fase di discussione fra due fronti. Da una parte un gruppo di Paesi che sostiene il Nutriscore, cioè l'etichetta a semaforo che tiene conto della percentuale assoluta di grassi, sali e zuccheri presente negli alimenti, guidati da Francia e Germania con l'adesione di Spagna, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, dall'altra l'Italia, che è capofila, con Romania, Ungheria, Cipro, Repubblica Ceca e Grecia e il sostegno del Copa-Cogeca che propone l'etichetta NutriInform Battery indicante la quantità di energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale e la quantità giornaliera raccomandata.

8. Quali azioni ha intrapreso per la difesa dell'agroalimentare italiano e per la corretta informazione dei consumatori?



on. Herbert DORFMANN



1 Il mio gruppo politico - il Partito Popolare Europeo - ha votato convintamente a favore di Next Generation EU, un piano che abbiamo contribuito a plasmare in maniera decisiva. Ora la palla passa agli stati membri che dovranno presentare rapidamente i loro piani per la ripresa. Sappiamo che ogni stato ha i suoi problemi specifici e che per questo le risorse saranno spese in maniera diversa. Ciò non toglie che tutti gli stati membri dovranno rispettare le condizioni poste a livello europeo: i 672,5 miliardi di euro messi a disposizione non potranno essere usati semplicemente per riempire i buchi nei bilanci nazionali. Vanno rispettate le condizioni europee. Per quanto riguarda il contributo degli europarlamentari italiani, si può dire che il governo Draghi ha già avuto un effetto positivo. Il fatto che il nuovo esecutivo includa quasi tutti i partiti ha infatti reso la rappresentanza italiana più responsabile e coesa.

2 Abbiamo fatto bene a dare una risposta unitaria. L'alternativa sarebbe stata una guerra tra stati membri per accaparrarsi il vaccino, cosa che, tra l'altro, sarebbe andata a vantaggio delle grandi case farmaceutiche. Abbiamo evitato una divisione tra cittadini europei di serie A e di serie B. Detto questo, è anche vero che le cose non sono andate come volevamo: l'Unione europea è stata troppo lenta ad approvare i vaccini, troppo ottimista riguardo alle prospettive di produzione di massa e al rispetto dei tempi di consegna. Questa "ingenuità" sta però venendo meno. Adesso, dopo i primi problemi, la consegna sta andando sostanzialmente come previsto. Da aprile in poi prevediamo cento milioni di dosi al mese per l'Europa. Spetta poi agli stati membri utilizzare questi vaccini. Parte del problema è infatti che gli stati membri, tra cui anche l'Italia, si lamentano del rifornimento a rilento da parte dell'Unione europea, quando però loro stessi non hanno utilizzato più del 75 per cento delle dosi a disposizione.

3 Il nostro obiettivo principale deve restare il miglioramento dell'approvvigionamento alimentare nel continente, anche e soprattutto quando si parla di Green Deal. Gli agricoltori possono e devono giocare un ruolo decisivo in questa sfida, continuando a produrre in maniera sempre più rispettosa dell'ambiente. Tuttavia, essi possono farlo solo se adeguatamente sostenuti e se messi di fronte a traguardi ponderati. Per questo mi sto battendo in Parlamento europeo.

4 La coltivazione delle piante risultato di biotecnologie di vecchia generazione - gli Ogm - non è accettata dai consumatori europei e anche il loro consumo è fortemente criticato. Ad oggi, sono gli stati membri a decidere se consentirne la coltivazione sul loro territorio. Credo sia inutile riaprire questo dibattito, anche perché, nel caso delle Ogm classiche, gli scenari in termini di resistenza alle malattie formulati vent'anni fa sono stati in gran parte disattesi. Dobbiamo piuttosto concentrare la nostra attenzione sulle nuove tecnologie di miglioramento genetico - le cosiddette new breeding techniques, dove serve un approccio diverso rispetto agli Ogm di vecchia generazione.

5 Bisogna distinguere tra biotecnologie classiche, gli Ogm, e quelle di nuova generazione. Gli Ogm sono così osteggiati

anche perché in passato sono stati fatti gravi errori. Fu lasciato tutto in mano alle multinazionali, che promettevano piante più forti e in grado di consumare meno acqua. Ma, nei fatti, le multinazionali si sono preoccupate solo di rendere le piante resistenti ai prodotti chimici da loro realizzati e commercializzati.

Le nuove biotecnologie, invece, potrebbero giocare un ruolo importante rispetto agli obiettivi del Green Deal. Hanno il potenziale per permettere agli agricoltori di produrre di più, con meno input. Ad esempio, la strada per ridurre l'uso dei prodotti fitosanitari passa dallo sviluppo di piante con nuove resistenze. Da tempo sostengo che non dobbiamo fare gli errori del passato: è importante che il lavoro sulle nuove tecnologie di miglioramento genetico sia in mano pubblica, bisogna andare oltre agli interessi privati. Questo permetterà anche di vincere la diffidenza dei consumatori.

Nel mio report che sto facendo sulla strategia Farm to Fork ho inserito un approccio positivo sulle new breeding techniques, anche per testare la maggioranza politica in Parlamento a riguardo.

6 La decisione di fare ricorso al biologico o meno è una scelta che deve innanzitutto prendere il consumatore. L'agricoltura dal canto suo non deve guardare solo alla massa. Se fosse così, non potrebbe neanche produrre i prodotti a indicazione d'origine. Se il consumatore vuole il biologico, l'agricoltura produrrà biologico, non c'è problema: in questo non ci vedo nessuna ideologia, si tratta piuttosto di una questione di mercato. Un'agricoltura di qualità com'è sicuramente quella del Veneto non deve quindi guardare solo alla massa, ma deve puntare piuttosto a prodotti di alta qualità, giustamente remunerati, tra i quali rientrano sicuramente anche quelli biologici. Per quanto riguarda l'eventuale diminuzione della produttività, in termini generali questa può essere controbilanciata da una diminuzione degli sprechi alimentari, dove esiste ancora un grande margine d'azione. In Europa, infatti, viene ancora buttato via all'incirca il 25 per cento del cibo.

7 La nuova Pac punta a sostenere gli agricoltori nella transizione verso sistemi di produzione più sostenibili e, nel fare ciò, essa conserva una dimensione economica: questo è l'aspetto a mio avviso più importante. Abbiamo un testo che promuove un'agricoltura più redditizia, forte e competitiva, salvaguardando le misure economiche del primo pilastro, quali i pagamenti diretti e accoppiati alle nostre produzioni strategiche, i pagamenti redistributivi per i piccoli agricoltori, o i finanziamenti per l'attività dei giovani agricoltori.

8 In Europa c'è una crescente insofferenza rispetto alla proposta del Nutriscore francese, il quale offre al consumatore un'informazione non solo eccessivamente semplificata, ma anche fuorviante. Si vuol far credere alla gente che i prodotti più sani sono quelli con meno grassi. Ma in questo modo si penalizzano le diete tradizionali, una diversità alimentare che è ricchezza. Il tutto a vantaggio delle multinazionali.

Per informare davvero, l'etichettatura deve essere precisa. Il Nutriscore non è all'altezza di questo obiettivo e per questo continuerò a lavorare per far naufragare questa proposta.

on. Paolo DE CASTRO



12

1 Noi del Gruppo S&D abbiamo votato a favore, come del resto la stragrande maggioranza dell'emiciclo: ricordo che il regolamento è passato con 582 voti a favore, e solo 40 contrari. D'altra parte, con una dotazione finanziaria di oltre 672 miliardi, tra sovvenzioni a fondo perduto e prestiti, come potevamo perdere questa occasione di rilancio, per noi e soprattutto per le generazioni future? Inoltre ricordo che l'Italia è il primo beneficiario di questo strumento e che grazie al lavoro che abbiamo fatto nei mesi scorsi a Bruxelles siamo riusciti a ottenere risultati importanti, come una quota di pre-finanziamento al 13% e una procedura di fast-tracking sulla disciplina degli aiuti di Stato. Mi auguro che ora la rappresentanza parlamentare italiana dia pieno supporto al governo Draghi e metta tutto l'impegno possibile per dare attuazione al Piano nazionale, con l'attivazione dei relativi fondi.

2 Cosa non abbia funzionato non sta a me dirlo. L'Unione ha indicato la lotta alla pandemia come una priorità, naturalmente nell'interesse comune e per la tutela dei cittadini, e mi pare si sia presto attivata per l'acquisto di milioni di vaccini. Poi però spetta agli Stati membri organizzare la campagna vaccinale nei rispettivi territori. In Italia la campagna è partita a fine dicembre, ma finora il nostro Paese ha ricevuto quantitativi ridotti perché la maggior parte delle dosi è stata destinata agli Stati Uniti. Voglio augurarmi che con la squadra anti-Covid coordinata dal generale Figliuolo registreremo un cambio di passo, con una copertura nazionale più puntuale ed efficace.

3 La gestione del territorio, con un'agricoltura ancora più attenta alla tutela dell'ambiente, non è antitetica ai legittimi interessi di crescita dei nostri produttori. E comunque, gli obiettivi indicati dalla Commissione con il New Green Deal e le strategie 'Farm to Fork' e 'Biodiversity', da raggiungere nel 2030, ricordo che per ora si configurano come comunicazione, e non come atto legislativo. Dire che l'agricoltura sarà al servizio dell'ambiente, a scapito della produzione, credo sia fuorviante. La prossima Politica agricola comune e il Next Generation Eu sicuramente premieranno gli agricoltori più virtuosi e attenti alle best practices finalizzate a una maggiore tutela dell'eco-sistema. Ma né la Pac, né il piano di rilancio post-Covid dovranno penalizzare i nostri produttori, che anzi dovranno essere incentivati a operare in questa direzione. Noi come Parlamento europeo abbiamo già fissato degli obiettivi ambiziosi per questa politica, da qui ai prossimi anni.

4 Gli equivoci nascono spesso da parole mal poste, non da leggi approvate e che vanno rispettate. L'Italia ormai da anni, insieme alla maggioranza dei Paesi Ue, si è pronunciata contro la coltivazione di Organismi geneticamente modificati che però, lo sappiamo tutti, vengono prodotti altrove e importati anche nel nostro Paese. Il problema di fondo, e anche questo lo sappiamo, è che nel 2018 una sentenza della Corte di giustizia europea ha messo sullo stesso piano giuridico Ogm e biotecnologie innovative. Quest'ultime, in base a evidenze scientifiche, non hanno nulla a che fare con i primi e oltre tutto aiuterebbero gli agricoltori, e tutta la catena alimentare, a portare sulle nostre tavole cibi sicuri, di qualità e a minori costi. Su questo fronte, in prima battuta, dovrà essere la Commissione Ue a fare chiarezza con una proposta di legge dirimente.

5 La risposta coincide in parte con la sua prima domanda: se le biotecnologie sono ancora così poco diffuse, quando è provato scientificamente che potrebbero portare solo vantaggi, è perché sono

soprattutto frenate da pregiudizi ideologici. Poi, certo, anche dagli scarsi investimenti economici dedicati in genere alla ricerca. Ma negare che il ricorso a nuove varietà di piante ottenute per miglioramento genetico richiederebbe meno fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica, oltre a meno acqua e quindi con risparmi e benefici per il clima, significa negare l'evitenza. E anche qui, la pertinenza con eventuali proposte spetterebbero alla Commissione.

6 Ridurre l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti chimici nei campi, così come gli antibiotici negli allevamenti, e aumentare le superfici destinate a prodotti biologici, sono azioni che sicuramente possono concorrere a contenere l'impatto ambientale e quindi a sostegno della lotta ai cambiamenti climatici. Ma per i motivi cui accennavo prima, non si tratta di interventi in contrasto con l'agricoltura tradizionale, che anzi continuerà ad avere un suo ruolo visto che l'obiettivo finale sarà produrre di più, meglio, a minori costi e inquinando meno. In questa prospettiva, se gli interventi saranno ben calibrati, non vedo il rischio di un aumento delle importazioni tale da pregiudicare uno squilibrio degli scambi commerciali.

7 Attualmente i principali scogli della riforma Pac risiedono ancora nel regolamento sui Piani strategici e nel regolamento Orizzontale. Nel primo dovremo trovare un accordo sulla soglia di pagamenti diretti dedicati agli eco-schemi, visto che noi al Parlamento abbiamo chiesto almeno il 30%, mentre il Consiglio si è fermato ad almeno il 20 per cento. E poi c'è la questione della condizionalità sociale: noi abbiamo chiesto di tagliare i fondi Pac alle aziende che non rispettano le norme sul lavoro; e questo è un punto nevralgico, ma per noi imprescindibile, che il Consiglio non ha preso in considerazione temendo appesantimenti burocratici per le amministrazioni nazionali. Quanto al regolamento Orizzontale, il Parlamento chiede di legare l'erogazione dei fondi al rispetto delle norme comuni definite a livello Ue; questo per garantire la dimensione comune della Pac ed evitare distorsioni della concorrenza. La Commissione invece vorrebbe legare l'erogazione alle performance raggiunte dagli Stati membri; un orientamento che sarebbe intenzionato a seguire il Consiglio, ma con margini molto ampi di flessibilità nel raggiungimento degli obiettivi che, secondo noi, metterebbero però in discussione la credibilità e legittimità della stessa Pac.

8 Con la strategia 'Farm to Fork' la Commissione ha dato un colpo di acceleratore sulle questioni dell'etichettatura d'origine e nutrizionale. Ma mentre sull'indicazione obbligatoria dell'origine degli alimenti c'è una buona convergenza sulla prassi già adottata in Italia per molti prodotti, e che a breve sarà prevista per tutti i prodotti, sull'etichettatura nutrizionale fronte-pacco siamo alle prese con una vera e propria battaglia culturale. Da un lato, c'è il fronte di sette Paesi capeggiati che hanno adottato il Nutri-score, un sistema che noi riteniamo fuorviante perché influenza le scelte di acquisto dei consumatori senza fornire informazioni esaustive sui nutrienti. Dall'altro lato, noi italiani abbiamo adottato il Nutrinform Battery, condiviso per ora da pochi altri Stati, nella convinzione che ogni alimento alla base della Dieta mediterranea vada fatto conoscere per le sue reali proprietà nutrizionali rapportate alla dose ingerita. Per questo ci battiamo per un sistema differente che sia armonizzato a livello Ue e rispetti il regolamento 1169/2011 attraverso l'individuazione di simboli grafici obiettivi e non discriminatori, basati su analisi scientifiche.

on. Sergio BERLATO



1 Come avevamo annunciato, il Gruppo di Fratelli d'Italia si è astenuto dal voto del Regolamento per la ripresa e la resilienza del 10 febbraio scorso, perché la troppa discrezionalità della Commissione sulle cosiddette riforme strutturali e la troppa incertezza in molti suoi punti celano il rischio di far rientrare le regole dell'austerità dalla finestra. Il nostro ruolo in Europa e in Italia è vigilare costantemente per rispettare al meglio il mandato che i cittadini italiani ci hanno affidato. Nonostante la grande maggioranza parlamentare di cui può godere il Governo Draghi, riteniamo difficile che anime così diverse tra loro possano garantire sufficientemente che il nostro Paese sia al riparo dal rischio di introduzione delle regole dell'austerità.

2 È evidente che qualcosa non abbia funzionato nel piano di immunizzazione comune previsto dall'Europa. La fretta nel tentativo di chiudere il prima possibile gli accordi di distribuzione dei vaccini con le cause farmaceutiche, i ritardi delle stesse causati dalla grande domanda hanno prodotto un corto circuito. Ci aspettiamo un piano vaccinale dettagliato che possa rispettare le tempistiche che l'Europa ha promesso ai suoi cittadini.

3 Purtroppo sì. La direzione che l'Unione europea sta prendendo riguardo alla lotta al cambiamento climatico rischia di penalizzare considerevolmente il settore agricolo. È mio obiettivo continuare a rappresentare le istanze del mondo rurale perché non venga ulteriormente sfavorito. Recentemente la Commissione Europea ha autorizzato l'utilizzo di tre nuove colture di mais e due di soia geneticamente modificate e nel contempo ha rinnovato l'autorizzazione di tre colture di mais per alimenti e mangimi.

4 La decisione di concedere l'utilizzo di mais e soia OGM, ma di non poterli coltivare cela in sé una contraddizione, così come contraddittoria è la decisione di opporsi ideologicamente agli OGM e permettere contestualmente che si importino e si commercializzino in Europa prodotti geneticamente modificati. Non si può chiedere ai nostri agricoltori di rispettare rigidi parametri e regolamenti e non attivare gli stessi controlli sui prodotti che importiamo in Europa, così come appare incomprensibile che i nostri produttori siano chiamati a competere sui mercati internazionali non potendo utilizzare gli stessi vantaggi riconosciuti ad altri produttori extra europei.

5 La mia è una posizione assolutamente favorevole all'utilizzo di biotecnologie in agricoltura. Il loro uso potrebbe garantire un miglioramento della produttività, sia dal punto quantitativo che qualitativo, migliorando la resistenza delle piante ai parassiti, dalle malattie infettive, nonché dallo stress climatico causato da siccità e freddo. Inoltre la biotecnologia alimentare può contribuire a migliorare le caratteristiche nutrizionali degli alimenti. Siamo aperti ad ogni proposta riguardante questo delicato tema, che accoglieremo con grande attenzione.

6 Questo pericolo è serio e concreto. Di fatti la delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo ha presentato diversi emendamenti al "Farm to Fork" volti, non solo ad eliminare il termine del 2030 per la riduzione dell'uso di fertilizzanti e fitofarmaci, ma addirittura a togliere le percentuali previste all'interno dell'articolo, e al contempo abbiamo depositato appositi emendamenti che prevedano che i prodotti di importazione rispettino gli stessi standard di qualità e garanzia richiesti al nostro Paese dall'Unione europea.

7 L'agricoltura italiana ha bisogno di essere tutelata e difesa, ma soprattutto è importante che l'opinione pubblica e le Istituzioni capiscano l'indispensabilità dell'attività agricola non solo per la produzione di derrate agricole ma come elemento fondamentale per garantire la sicurezza alimentare e la tutela del territorio e dell'ecosistema. È necessario un sistema coerente di interventi. Riteniamo indispensabile investire nella ricerca e nell'innovazione del settore agricolo, priorità per il rilancio del made in Italy. Il nostro scopo è difendere il nostro sistema agroalimentare e garantire un futuro dignitoso ai nostri imprenditori agricoli.

8 La corretta informazione dei consumatori è di fondamentale importanza, in quanto procede di pari passo con la difesa dell'agroalimentare italiano. Il sistema di etichettatura che si vorrebbe imporre con il Nutri-score è fuorviante e fornisce informazioni sbagliate su ciò che è effettivamente sano e genuino. Non è possibile mettere a confronto una bevanda zuccherata e gasata con dell'olio extravergine d'oliva e dichiarare che la prima è più salubre del secondo. È un'informazione capziosa e ingannevole. In qualità di Deputato italiano al Parlamento europeo, insieme ai miei colleghi, ho depositato un'interrogazione alla Commissione europea per chiedere delucidazioni in merito all'efficacia del metodo Nutri-score nella promozione di un'educazione alimentare e ai criteri sui quali tale strumento si basa nel classificare i cibi. Ho poi proseguito su questa strada presentando una serie di emendamenti al "Farm to Fork" per impedire l'approvazione del Nutri-score. L'uso di questo strumento penalizza ingiustamente la qualità, la tipicità e la salubrità delle eccellenze del made in Italy.



on. Mara BIZZOTTO



14

1 Dopo le rassicurazioni del premier Draghi, che ha posto come cifra del suo programma di Governo la fine delle politiche d'austerità tanto care alle UE e la necessità di ridiscutere i vecchi parametri europei, la Lega ha deciso di votare a favore del Recovery Resilience Facility che, comunque, contiene alcuni aspetti che andranno monitorati con grande attenzione nel prossimo futuro. In particolar modo quelli legati alle condizionalità con cui verranno erogati i soldi.

2 Sui vaccini la Commissione UE e la Presidente Von der Leyen hanno combinato un vero e proprio disastro facendo una figuraccia a livello internazionale. Ritardi inaccettabili, sudditanza alle multinazionali del farmaco, contratti poco chiari e in gran parte secretati: sul fronte vaccini questa è la desolante e scandalosa gestione da parte dell'Europa che ha tutto da imparare dalle azioni tempestive e lungimiranti messe in campo da Paesi come Gran Bretagna, Usa e Israele che hanno già immunizzato milioni di persone con strategie rapide ed efficaci.

3 Sì, certamente, e per questo siamo molto preoccupati di fronte alle false "ricette facili" con le quali la UE vorrebbe raggiungere la neutralità climatica per il 2050. Gli agricoltori, soprattutto quelli italiani, non si sono mai sottratti alle loro responsabilità "green", ma è assolutamente necessario che la UE ricalibri i propri obiettivi, altrimenti saremo costretti a riconvertire l'intero settore agricolo alla sola gestione ambientale, con buona pace dell'autosufficienza e della sicurezza alimentare e, soprattutto, del lavoro di milioni di agricoltori. Il Green deal, attraverso il Farm to Fork e la Strategia sulla Biodiversità, va ricondotto su un percorso più realistico e più concreto, perché prima di tutto va garantita la sostenibilità economica e lo sviluppo delle aziende agricole italiane.

4 Continuo a pensare che il modello produttivo italiano e la tipologia delle nostre aziende agricole siano molto diversi rispetto a quelli dei Paesi che, nel mondo, hanno scelto di coltivare OGM. Altro discorso, invece, è quello della difesa dalle patologie e dalle avversità del clima, temi sui quali le nuove tecniche di ibridazione potrebbero aiutare.

5 Siamo a favore delle NBT, strumenti che possono proiettare il settore verso un progresso mirato e compatibile con la tutela del grande patrimonio di biodiversità che abbiamo a disposizione in Italia e in Europa. Anche nel negoziato in corso sulla Stra-

tegia della Biodiversità si sta provando ad aprire una nuova strada per queste tecnologie per le quali, però, va innanzitutto creato un nuovo contesto giuridico rispetto a quello di oggi che le pone ancora sullo stesso piano dei tradizionali OGM, con tutti i limiti allo sviluppo che questo comporta. Serve voltare pagina e scrivere un nuovo impianto che permetta la loro applicazione in campo in modo sicuro ed efficace.

6 Come ho detto prima, ad obiettivi fuori scala può solo corrispondere un fallimento o un compromesso troppo oneroso al quale far fronte. In questo caso l'agricoltura non può perdere competitività a causa di ricette che non prevedono alternative plausibili ad alcuni strumenti fondamentali in azienda: è necessario chiarire che la sostenibilità ambientale si raggiunge per gradi e tutelando al tempo stesso il potenziale produttivo delle nostre aziende e la loro presenza sul mercato. La fase storica che si apre ora avrà certamente il merito di chiarire quale sarà l'ordine di priorità per la politica italiana e per quella europea. Noi siamo dalla parte di chi vuole tutelare le risorse naturali ma senza imposizioni dettate dal fanatismo ideologico.

7 Se dovessi "mettere in cassaforte" tre elementi della PAC alla fine del negoziato, oggi che la pressione per riconvertire le norme agricole all'ambientalismo ideologizzato è così forte, sceglierei: 1) un modello di gestione che sia nazionale ma che salvi il fondamentale ruolo operativo delle Regioni, soprattutto quelle virtuose come il Veneto; 2) la tutela degli strumenti e dei programmi operativi per i nostri settori tradizionali e la presenza, nel settore vitivinicolo, di precise garanzie per gli impianti e il sostegno a lungo termine; 3) lo snellimento e la semplificazione del nuovo sistema di condizionalità per portarlo ad un livello più praticabile, più razionale e meno oneroso rispetto al complesso regime attuale.

8 Incontri ad ogni livello, interrogazioni, mozioni, una miriade di emendamenti: tutte le mie azioni e quelle della Lega sono sempre state tenacemente rivolte a difendere gli interessi dell'agroalimentare italiano e del nostro sistema di imprese. Purtroppo il pericolo che Bruxelles adotti il Nutriscore è molto reale. Per questo è necessario che, in maniera trasversale e coordinata, il mondo politico, le associazioni di categoria, gli imprenditori e i lavoratori del settore primario facciano fronte comune per respingere questo attacco contro il Made in Italy. Dobbiamo agire come sistema Paese per difendere le eccellenze agroalimentari italiane dalla follia del Nutriscore.



Lavoro, Giansanti: “Per l’occupazione puntare su misure strutturali”

“Sono diverse le emergenze sul fronte dell’occupazione da affrontare nel nostro settore, per favorire una complessiva ripartenza del Paese”. Lo ha detto oggi il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti in occasione del primo incontro, in videoconferenza, con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando e le parti sociali.

“E’ necessario – ha spiegato – sbloccare gli sgravi contributivi, che le imprese aspettano dallo scorso luglio. Così come, sul fronte della salute, è necessario definire un protocollo per la sicurezza in agricoltura, che è stato avviato con il precedente governo ma non è mai stato varato definitivamente. Infine serve dare priorità alle vaccinazioni degli operatori agricoli per dare ulteriore sicurezza sulla filiera del cibo”.

“Occorre – ha rimarcato Giansanti – mettere mano con urgenza alle misure strutturali, salvaguardando le specificità del lavoro agricolo. Serve ripensare con urgenza al sistema pubblico di collocamento attraverso il quale, attualmente, avviene solo il 2% delle assunzioni. Contemporaneamente, in generale, tutti i meccanismi individuati per incentivare le assunzioni, compresa la decontribuzione sud,



vanno resi universali e applicabili nel nostro settore”.

L’occupazione è determinante per la crescita del Paese e sono necessari strumenti capaci di affiancare le imprese nella creazione di posti di lavoro. Il settore primario occupa più di un milione di addetti e Confagricoltura è la principale associazione datoriale, con 520.000 lavoratori assunti.

“Riteniamo – ha osservato il presidente di Confagricoltura – che il lavoro in agricoltura vada ancor più valorizzato: è un comparto che garantisce cibo in quantità, qualità e salubrità. Lo scorso anno a quest’epoca la carenza di manodopera specializzata ci ha spinto ad attivare ‘corridoi verdi’, a spese delle aziende, per realizzare voli speciali per portare in Italia i lavoratori comunitari

ed extracomunitari. Per evitare che il problema si ripeta è necessario cominciare a pensare fin da ora a nuovi corridoi verdi”.

“Molti sono i temi al centro dell’agenda del nuovo ministro e dell’azione di governo per intraprendere la strada della ripresa – ha concluso Giansanti – Occorre coraggio ed evitare che ogni incertezza possa pesare sulla tenuta economica e sociale del Paese”.

15

Fabio Curto: con Fris.Ital.I nuovo ossigeno alla selezione genetica. Aperte le iscrizioni alla nuova realtà

La rivoluzione che sta attraversando il mondo allevatorio in queste settimane porta il nome di Fris.Ital.I, la nuovissima Associazione nazionale frisona italiana indipendente, della quale alcuni allevatori di Confagricoltura Veneto sono soci fondatori assieme a colleghi di altre regioni. La nuova realtà è nata con lo scopo di interpretare al meglio la legge 52 dell’11 maggio 2018, relativa alla “Disciplina della riproduzione animale”, che si proponeva di riscrivere completamente l’impostazione del sistema allevatorio italiano.

“Fris.Ital.I è nata dal basso – spiega il presidente della Sezione latte di Confagricoltura Veneto Fabio Curto- dalla volontà ben precisa degli allevatori di avere finalmente un’associazione determinata



nei suoi progetti e nei suoi obiettivi. L’attività di selezione genetica in Italia parte da lontano, siamo stati i primi a selezionare una razza da latte, la Frisona, con criteri scientifici. A un certo punto però non ci siamo accorti che questo modello era superato dalle nuove tecnologie, e siamo rimasti fermi. Questa nuova realtà ora si

propone di adeguarsi sempre più al mondo che cambia, a differenza dell’associazione della quale moltissimi allevatori fanno parte attualmente, dando la possibilità a tutti di scegliere a chi affidarsi per i servizi. Questo aumento della concorrenza nel settore non potrà che fare bene agli imprenditori zootecnici. Per tutte le informazioni sulla nuova associazione di razza, o per iscriversi ad essa, è possibile contattare le sedi provinciali di Confagricoltura Veneto

Urgono ristori tempestivi. Serve rinascita nell'organizzazione del paese

Dopo l'appello del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di conferire la fiducia a un governo di alto profilo e l'incarico per la formazione dello stesso al prof. Mario Draghi, il fronte delle forze politiche è cambiato e ha permesso la nascita di un nuovo Governo che ha ottenuto la fiducia delle Camere ed è ora al lavoro sulle emergenze del Paese. L'esecutivo è sostenuto da M5s, Lega, Pd, Fi, Iv, Leu, Azione, Europeisti e +Europa.



Lei conosce bene il settore agricolo avendolo già seguito come Vicepresidente con delega nella Giunta precedente e poi nel 2008 come Ministro all'Agricoltura nel governo Berlusconi. Se ora fosse Ministro del settore primario, quali sarebbero le prime cose che farebbe?

Non sono più il ministro, pertanto penso a quello che c'è da fare dalla posizione di presidente della Regione. Come Veneto abbiamo presentato un piano per 25 miliardi di euro, da destinare anche alle imprese per la ripartenza economica nell'ambito

La scesa in campo dell'ex numero uno della Banca Centrale Europea prof. Mario Draghi ha ricevuto ampi consensi da parte del mondo produttivo, sociale e internazionale e gode di un'ampia maggioranza parlamentare. Presidente Luca Zaia come valuta il nuovo Governo e le indicazioni programmatiche del Presidente Draghi?

16

Un governo che si basa su una maggioranza uscita dalle urne è indubbiamente un'altra cosa. Ma, come ho detto nei giorni del giuramento dell'esecutivo, siamo di fronte a un'operazione che può ricordare il National Unity Government di Winston Churchill ed è stata affidata al migliore sulla piazza. Nessuno può negare, infatti, che Draghi sia un personaggio di indiscusso standing internazionale e che sia colui che può tutelare l'immagine del Paese grazie al suo curriculum e tutta una carriera. Le linee programmatiche del Governo sono quelle inevitabili in questo momento storico in cui l'agenda è dettata dal Coronavirus e dalla crisi che si è creata. Penso che più del mio parere ci sia bisogno di un sincero augurio di buon lavoro.

Vari sono ancora i problemi irrisolti del nostro Paese, lei è noto per la sua concretezza e pragmaticità, quali sono le emergenze che il Governo deve affrontare da subito?

Ora come ora c'è una unica risposta: ristori tempestivi e onorevoli per chi da un anno non è in condizione di guadagnare; uscire dalla pandemia assicurandosi scorte di vaccini per un piano vaccinale certo e sistematico; far ripartire l'economia e quindi le aziende, facendo ricorso a tutte le risorse utili a cominciare dal Recovery fund.

Lei recentemente ha detto che il nostro Paese "deve uscire dal medioevo e conoscere un nuovo Rinascimento". Che cosa intende con questa affermazione?

Più che un riferimento a due periodi storici precisi del passato - infatti non dimentichiamo che per noi il medioevo fu l'era dei comuni e delle federazioni, all'origine di alcune nostre forti connotazioni identitarie - è un modo per rimarcare la necessità di una forte e decisa rinascita nell'organizzazione del paese. Il centralismo è il medioevo che dobbiamo lasciarci alle spalle per entrare nell'era dell'autonomia che sarà un rinascimento. Non penso ci sia più bisogno di spiegare che la nostra idea di autonomia non è contro nessuno. Chi insiste col ritenerlo è malinformato se non in malafede.

di un piano di grande respiro legato al Recovery fund. Il settore primario deve essere tra i protagonisti di questa operazione perché è innegabile il ruolo della nostra agricoltura nel tessuto produttivo. Il settore agricolo e il comparto agroalimentare complessivo pur non avendo mai interrotto le attività hanno patito l'impatto delle misure di contenimento della pandemia. Infatti, se il settore primario in questi mesi ha continuato a rifornire supermercati, mercati, negozi al dettaglio per il sostentamento delle famiglie è altrettanto vero che ha anche subito le misure più forti di contrasto alla pandemia, soprattutto l'applicazione di quelle che hanno investito il settore della ristorazione e di tutto l'Horeca. Soltanto come esempio, pensiamo alle aziende del vino che con il fermo si trovano ad avere eccessive scorte in magazzino che non sanno quando e come potranno andare smaltite. L'Agricoltura è fondamentale anche per un'altra voce del nostro bilancio: la prima, il turismo. La necessità quindi è quella di individuare una politica che rilanci le aziende in difficoltà, non renda vani gli investimenti in qualità fatti fino ad oggi e consenta di farne di nuovi.

Le restrizioni Covid, infatti, hanno provocato il fermo e l'inattività di numerose attività, come il turismo e l'agriturismo, la ristorazione e i bar che non hanno potuto valorizzare e commercializzare i nostri prodotti agroalimentari, gli impianti sciistici e il turismo invernale hanno perso l'intera stagione, ecc. Cosa deve fare di più e meglio il Governo italiano per il ristoro, sostegno e la ripresa del lavoro, delle aziende e delle imprese del Veneto?

Come dicevo, spero che il premier Draghi sappia indirizzare le risorse del Recovery fund con il chiaro obiettivo di far ripartire le imprese che ormai da un anno versano in gravi difficoltà. La necessità primaria è creare occupazione e sono certo che poi sapranno i nostri imprenditori come fare. Immagino l'intervento governativo come una safety car che allinei tutte le imprese in attesa del Recovery fund e della ripartenza. Spero che il premier Draghi utilizzi questo metodo perché se vincessimo la filosofia dei monopattini non ne veniamo fuori. Questi mesi ci hanno dimostrato che non c'è bisogno di trovate ad effetto ma la necessità di ripatrimonializzare le imprese e creare occupazione; siamo Veneti, uomini e donne del fare.

Cosa ha fatto e sta facendo nel merito la Regione del Veneto?

Con il piano Ora Veneto, la Regione ha messo a disposizione delle imprese in generale 60 milioni di euro, un fondo complessivo da investire nella ripartenza. Per quanto riguarda l'agricoltura, ha messo in atto gli strumenti a sua disposizione per rispondere tempestivamente alle urgenze degli agricoltori e in particolare ai beneficiari del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Abbiamo provveduto alle proroghe dei termini di scadenza per la presentazione delle domande sui bandi aperti e degli adempimenti relativi. In particolare, per far fronte alla carenza di liquidità nei comparti agricoli maggiormente colpiti, abbiamo adottato la modifica del PSR per attivare la nuova Misura 21 che prevede un aiuto diretto sino ad un massimo di 7.000 euro per agricoltore. Abbiamo approvato un bando a favore dei comparti produttivi interessati, finanziando 6.347 domande ed erogare 22.374.500. Faccio presente che il PSR 2014-2020 è il principale strumento gestito dalla Regione ed alla fine del 2020, i 1.169 milioni di euro di risorse assegnate al Veneto nel 2015 sono state completamente impegnate e oltre il 70% è stato erogato ai beneficiari. Sempre con il PSR ci prepariamo a sostenere la ripresa del settore nel 2021 e nel 2022. A dicembre del 2020, infatti, le Istituzioni europee hanno deciso l'estensione dell'attuale PSR sino al 31 dicembre 2022. Provvederemo, quindi, a pianificare nuovi bandi orientati a sostenere gli sforzi per costruire un settore più resiliente a partire dai nuovi giovani agricoltori, dalle tecniche agricole più sostenibili, dagli investimenti in innovazione delle imprese agricole e di quelle agroalimentari. Vale la pena ricordare, però, anche l'azione degli altri significativi strumenti a regia regionale. Innanzitutto il Programma Nazionale di Sostegno del settore vitivinicolo grazie al quale abbiamo impegnato fondi per oltre 40 milioni di euro: 24 a favore della ristrutturazione dei vigneti e degli investimenti in cantina, 16 per le iniziative di promozione sui mercati dei Paesi terzi.

Sul fronte sanitario lei è in prima linea tutti i giorni. Come si è attrezzata la sanità veneta e quando ritiene si arrivi in Italia e nel Veneto a una vaccinazione di massa tale da consentire, pur con tutte le precauzioni del caso, alla ripartenza delle attività sociali e produttive?

Spero che il presidente Draghi dall'alto della sua autorevolezza internazionale possa dare una mano per rimpinguare le scorte di vaccino e garantirle all'altezza del bisogno. Noi abbiamo necessità di vaccinare. Tutta la squadra veneta, medici di base compresi, potrebbe fare cinquantamila vaccini al giorno. Se avessimo i vaccini senza la paura di restarne senza, in 100 giorni, praticamente tre mesi, potremmo fare cinque milioni di vaccini. Cambierebbe il mondo e parlare di ripresa avrebbe un valore completamente diverso.

Il programma del Governo Draghi ha riscosso l'adesione convinta della Lega e nel Governo siedono ben quattro ministri veneti. Nei giorni scorsi ha insediato il Comitato scientifico dell'Osservatorio



regionale sull'autonomia differenziata. Ritiene che adesso i tempi siano maturi per il raggiungimento dell'intesa con il Governo?

Non so quali siano esattamente le idee del professor Draghi in merito ma una persona della sua preparazione e della sua esperienza sicuramente non può ignorare che, da un punto di vista meramente tecnico, l'autonomia è una vera assunzione di responsabilità, e chiunque sia tecnico non può non riconoscere che i paesi più avanzati hanno modelli basati su autonomia dei territori. Certamente, ora la priorità è uscire dall'emergenza ma questo non preclude un nuovo slancio nella riforma delle autonomie. Dei quattro ministri veneti, infatti, tre sono espressione di schieramenti politici che hanno sostenuto il referendum e uno è un tecnico che conosce molto bene il valore dell'autonomia. Con un simile team alle riunioni di Palazzo Chigi diventa difficile accampare scuse e mi auguro si possa concludere positivamente questo percorso che, come ho detto, per il paese rappresenta un nuovo Rinascimento.

Lei conosce la neo ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini sin da quando siete stati Ministri nello stesso Governo, ritiene, pertanto, che con lei si riuscirà a riprendere in mano a breve "la partita" dell'autonomia?

Sicuramente in quel dicastero oggi c'è un ministro non ostile e che, come lombarda, conosce le istanze, le motivazioni e, dico, la necessità dell'autonomia. Mario Draghi ed il suo esecutivo, tra le tante occasioni storiche, hanno anche quella di dimostrarsi veri outsider rispetto ai politici che fino ad oggi hanno ostacolato o mostrato indifferenza per il percorso di autonomia intrapreso dalla nostra regione. Il premier è figlio e marito di padovani e giustamente si ritiene mezzo veneto, ha insegnato a Ca' Foscari a Venezia e al Bo a Padova. È un uomo che conosce a fondo la nostra realtà e le vere intenzioni con cui i veneti si sono espressi in modo plebiscitario al referendum sull'autonomia. Anche a lui dico quello che ripeto da alcuni anni: l'autonomia è un progetto ormai irreversibile, chi manca questo appuntamento con la storia lo lascia per l'agenda di qualcun altro.

E.C.



Agricoltura e turismo sono asset strategici dell'economia veneta

Assessore Federico Caner le deleghe che ha ricevuto sono importanti e numerose, è referente per le seguenti materie: Partecipazione alle Conferenze istituzionali in supporto al Presidente, Programmazione (FAS e FSC), Programmi FERS, Programma Italia-Croazia, Turismo, Trasporti a fune, Commercio estero e internazionalizzazione, Economia e sviluppo montano Attività promozionali, Politiche dell'agricoltura e zootecnia, Politica Agricola Comune - PAC, Programma comunitario LEADER, Fitosanitario e Produzioni ambientali e vegetali, Bonifica.



dell'offerta che il sistema turistico veneto ha saputo raggiungere nel corso degli anni. Se il 2020 rimarrà nella nostra storia come l'annus horribilis, il 2021 e gli anni a venire non potranno che essere quelli della rinascita di una terra che ha sofferto molto, ma non ha mai perduto la cosa più preziosa: sé stessa. Non è difficile, è doloroso commentare questi numeri e percentuali, ma abbandonarsi allo scoramento non serve. È molto più utile affrontare la realtà con pragmatismo, fissando due obiettivi e rimarcando una consapevolezza: uscire dalla

pandemia con la stessa determinazione che la nostra Regione ha messo in campo per sconfiggere il virus, accelerando sul fronte della più ampia e diffusa vaccinazione e nel contempo mettere in sicurezza le aziende della filiera turistica e le innumerevoli professioni ad essa collegate, evitandone la loro scomparsa attraverso una veloce e congrua assegnazione di ristori e indennizzi.

Dopo i record raggiunti dal turismo veneto negli anni precedenti, il 2020 si è chiuso con un - 61,1% degli arrivi e un - 54,4% delle presenze. Per quanto riguarda le Province, quella di Belluno si segnala per la perdita di presenze più contenuta, -24,8%, mentre le province più colpite sono Verona, Venezia, Padova e Treviso, con perdite attorno al 60%. Ovviamente le riduzioni più contenute, seppur importanti, riguardano i turisti provenienti dalle nazioni geograficamente più vicine all'Italia: Germania -54,3%, Austria -61,9%, Paesi Bassi -57,6%, Svizzera -55,2%. Questo anche perché hanno sempre considerato quella veneta una destinazione ospitale e sicura e negli anni pre-covid circa il 60% dei turisti stranieri erano fidelizzati, con un 20% che aveva soggiornato in Veneto almeno 6 volte.

È stato il comparto alberghiero a subire nel 2020 le perdite più rilevanti (arrivi -64,7% e presenze -60,8%), ma anche le strutture extralberghiere anno avuto una grave *défaillance* (arrivi -54,7% e presenze -48,9%). Le perdite minori, anche se comunque consistenti, si riscontrano per gli agriturismi, che permettono di trascorrere una vacanza verde, particolarmente ricercata nel periodo della pandemia.

Quali azioni di sostegno ha messo in campo la Regione per il settore agricolo?

Per quanto le compete, la Regione del Veneto ha messo in atto gli strumenti a sua disposizione per rispondere tempestivamente alle urgenze che l'emergenza epidemiologica ha posto agli agricoltori e in particolare ai beneficiari e ai richiedenti del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Con i vari provvedimenti assunti dalla Giunta regionale nel tempo abbiamo provveduto alle proroghe dei termini di scadenza per la presentazione delle domande sui bandi aperti (domande di sostegno) e degli adempimenti a carico dei beneficiari delle operazioni finanziate (domande di pagamento). Inoltre sono stati adottati provvedimenti di semplificazione delle procedure autorizzative, di istruttoria e di controllo con modifiche delle relative

Un impegno notevole, come sono organizzati i suoi Uffici e quali sinergie intende sviluppare fra le varie materie di sua competenza?

R: Partirei dalla decisione di unire insieme la gestione del turismo e dell'agricoltura. Si tratta di due asset strategici dell'economia veneta, parliamo di oltre il 20% del PIL della nostra regione. La pandemia da SARS COV2 ha prodotto rilevantissimi impatti sul turismo e, pur in misura differente e con ricadute più o meno immediate, effetti negativi per tutti i settori del comparto produttivo primario regionale principalmente in ragione del blocco della mobilità e, in particolare in ragione della sostanziale chiusura del canale HORECA.

Sono convinto che, particolarmente nella fase post pandemia, sia necessario mettere in sinergia le eccellenze del territorio regionale, culturali, paesaggistiche, enogastronomiche, quale leva potente per promuovere una rapida ripresa economica ed innescare nuove traiettorie di sviluppo locale.

In questo senso saranno impostate le linee di indirizzo delle attività dei diversi settori e della promozione territoriale, a partire dalla programmazione dei fondi UE e dalla revisione dei programmi regionali di intervento.

Il Veneto si caratterizza per un grande grado di biodiversità e per le eccellenze dell'enogastronomia ed è sede di bellezze naturali, paesaggistiche e culturali rinomate in tutto il mondo. Occorre rendere il lavoro più sinergico e concreto possibile, definendo una strategia di promozione organica basata anche sul ruolo primario dell'enogastronomia e nelle diverse tipologie e distretti turistici in funzione delle specificità territoriali. Questa azione, inoltre non potrà prescindere dalla sostenibilità delle nostre produzioni.

La pandemia ha colpito pesantemente i settori turistici e agrituristici e ha messo in ginocchio il circuito HORECA che permette la valorizzazione e vendita dei prodotti agroalimentari veneti. Pur con tutta la buona volontà e impegno degli operatori e agricoltori, lo scorso anno è stato difficilissimo per il turismo, agriturismo e agricoltura. Quali sono stati i cali di presenze e quali sono le stime dei mancati guadagni e di perdite nei settori?

Il Covid ci sta stremando ma sta anche rafforzando una voglia di riscatto, di riappropriazione del livello qualitativo e quantitativo

procedure al fine di non bloccare o di accelerare l'esecuzione dei pagamenti ai beneficiari.

In particolare per far fronte alla carenza di liquidità nei comparti agricoli maggiormente colpiti, abbiamo adottato la modifica del PSR per attivare la nuova Misura 21 che prevede un aiuto diretto sino ad un massimo di 7mila euro per agricoltore alla liquidità necessaria per la prosecuzione delle attività. Abbiamo approvato il corrispondente bando a favore dei comparti produttivi interessati: produzione florovivaistica; allevamento del vitello a carne bianca con ristallo proveniente dall'estero; produzione di latte vaccino; coltivazione di radicchi primaverili, lattuga, asparagi e fragola; attività connesse di agriturismo, fattorie didattiche o fattorie sociali; aziende agricole ubicate nel comune di Vò Euganeo ("Zona Rossa" con divieto totale di accesso e di uscita stabilita dal DPCM 23/02/2020). Il bando ha consentito di finanziare 6.347 domande ed erogare 22.374.500,00 euro entro il 31 dicembre 2020.

Il PSR 2014-2020 è il principale strumento gestito dalla Regione. Alla fine del 2020, i 1.169 milioni di euro di risorse assegnate al Veneto nel 2015 sono state completamente impegnate e oltre il 70% è stato erogato ai beneficiari. Provvederemo quindi a pianificare nuovi bandi orientati a sostenere gli sforzi per costruire un settore più resiliente a partire dai nuovi giovani agricoltori, dalle tecniche agricole ambientalmente più sostenibili, dagli investimenti in innovazione delle imprese agricole e di quelle agroalimentari.

La Regione del Veneto nel 2020 per l'attuazione delle misure del PNS (piano nazionale di sostegno) del settore viticolo ha impegnato fondi per oltre 40 milioni di euro: 24 a favore della ristrutturazione dei vigneti e degli investimenti in cantina, 16 per le iniziative di promozione sui mercati dei Paesi terzi.

In questi due anni si sono registrati danni importanti alle colture frutticole a seguito del diffondersi della cimice asiatica. Grazie alla pressione svolta con le altre Regioni padane sul Governo, siamo riusciti a mettere in atto indennizzi importanti che derivano per

5,2 milioni di euro dal bilancio regionale e per altri 32,3 milioni da fondi nazionali, a favore di oltre 1.000 imprese ortofrutticole venete danneggiate.

Inoltre con una specifica legge regionale, nel 2019, il Veneto ha finanziato con quasi 4 milioni e avviato il "Piano regionale per il contrasto alla diffusione di insetti alloctoni dannosi alla frutticoltura", una azione strutturata per la prevenzione dell'insorgere di infestazioni quali la cimice asiatica e per la messa a punto di strumenti tecnici e finanziari innovativi per contrastare i loro effetti negativi.

Arriveranno molti soldi dal Recovery Plan, sia per il Turismo, settore in ginocchio per il Covid, che per l'Agricoltura, al centro delle politiche per contrastare il cambiamento climatico e fulcro del Green Deal dell'Unione Europea. Cosa chiede in questa logica la Regione Veneto al Governo?

Al momento non sono ancora chiarissime né le linee principali di intervento né le risorse effettivamente destinate ai diversi settori. Una fetta rilevante dovrà però essere certamente destinata al turismo e al suo rilancio post pandemia, soprattutto per investimenti in infrastrutture e promozione integrata.

Per l'agricoltura, i fondi, circa 900 milioni di euro per l'Italia, sono stati inclusi nella programmazione del FEASR del periodo transitorio 2021 - 2022 con precisi limiti di utilizzazione (investimenti e azioni a favore dell'ambiente). In questo momento si sta discutendo in seno alla Conferenza delle Regioni di questo riparto. Al governo chiediamo sostanzialmente tre cose: la prima è che le Regioni abbiano un ruolo effettivo nella gestione del PNRR; la seconda è che la dotazione di risorse sia congrua rispetto ai problemi da affrontare per il rilancio dei diversi settori ed attività; e la terza è che le risorse messe a disposizione siano facilmente impiegabili, cioè con il minimo di adempimenti burocratici e, soprattutto, che siano destinate alle azioni con maggior ricaduta sul tessuto produttivo locale.

E.C. 19

PSR Veneto: impegnato il 100% delle risorse programmate e ora si pensa al futuro

L'Assessore regionale all'agricoltura Federico Caner ha stilato un breve bilancio sul Programma di Sviluppo Rurale 2014 -2020, che a fine dicembre ha ottenuto l'estensione della validità anche agli anni 2021 e 2022 attraverso l'impiego dei fondi previsti dalla nuova programmazione. I numeri presentati dall'Assessore testimoniano l'efficiente gestione delle risorse europee, nazionali e regionali che ha caratterizzato finora la programmazione 2014-2020 e che la Regione si impegna ad assicurare anche nei prossimi anni.

Il Veneto ha concluso le attività del PSR al 31 dicembre 2020 superando il completo impegno dei 1.169 milioni di euro assegnati e con una spesa che sfiora il 70% delle risorse disponibili. Le domande finanziate dal PSR sono state 56.313, di cui 39.785 già concluse. Tra queste sottolineiamo gli interventi agro-climatico-ambientali (Misura 10) hanno finora fatto registrare 12.264 domande finanziate (di cui 11.985 chiuse), men-



tre per quanto riguarda gli investimenti (Misura 4) le domande finanziate sono state 5.746 (di cui 3.777 chiuse).

Per quanto riguarda la performance di spesa, risultano erogati ai beneficiari aiuti per 811 milioni di euro, pari al 69,4% delle risorse disponibili (1 miliardo e 169 milioni). A sostegno degli investimenti delle aziende agricole (Misura 4) sono stati liquidati 269,6 milioni di euro (66,6% delle

risorse programmate), mentre per gli impegni agro-climatico-ambientali (Misura 10) le risorse erogate sono state pari a 199,3 milioni di euro (99,9% del programmato). Questi risultati costituiscono il miglior viatico per l'avvio della programmazione 2021-2027 che inizia, appunto, con la straordinaria estensione degli strumenti della precedente programmazione al biennio di transizione 2021-2022. Al riguardo la Regione si sta adoperando per ottenere un criterio di riparto che assegni al Veneto risorse adeguate alla dinamicità della nostra agricoltura nel panorama italiano.

Necessario **far ripartire** il settore agricolo

Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Veneto, e gli altri presidenti e rappresentanti dell'organizzazione agricola hanno incontrato per la prima volta dalla sua elezione **Federico Caner, assessore regionale della Regione Veneto**, in una riunione che si è svolta sulla piattaforma Zoom.

Il presidente regionale ha tracciato una panoramica sul mondo agricolo, da un anno alle prese con le problematiche legate all'emergenza Covid, evidenziando le ripercussioni che ci sono state sulle diverse filiere. L'impatto maggiore è stato sui circa 1.400 agriturismi regionali, attività, ha ricordato, che permette un reddito supplementare agli imprenditori agricoli, oltre alla vendita diretta dei prodotti, che ha un impatto notevole soprattutto nelle zone turistiche. Un tema ripreso, durante la riunione, anche da **Leonardo Granata**, presidente di Agriturist Veneto, che ha invocato una campagna promozionale ad hoc per attirare negli agriturismi un turismo di qualità.

20

Con il blocco del settore Horeca, ha aggiunto Giustiniani, altri settori sono andati in crisi avendo perso il loro canale di riferimento, dal lattiero caseario al mondo del vino. "Speravamo che con il 2021 si vedesse un po' di luce - ha sottolineato Giustiniani -, con la speranza che il programma vaccinale potesse farci uscire dalla situazione emergenziale, invece assistiamo a ritardi che ci preoccupano e se ci sarà ancora una chiusura sarà necessario un nuovo piano ristori. Ringraziamo la Regione Veneto perché ha cercato risorse per dare sostegno alle aziende e ha impegnato tutte le somme a disposizione nella vecchia programmazione del Psr. Ora, con quella nuova che andrà dal 2023 al 2027, occorrerà prestare attenzione ai bandi, con un utilizzo mirato dei fondi. Ci aspettiamo che l'Italia e il Veneto possano intercettare parte dei fondi non destinati direttamente al settore agricolo, ma che ricoprono un orizzonte più ampio, vedi la parte del Recovery Fund dedicata alle misure ambientali. L'aspetto forestale, sia in montagna che in pianura, sarà importante nei prossimi anni anche in base al Green New Deal europeo".

I presidenti provinciali hanno fatto una carrellata su alcune criticità specifiche dei loro territori. **Stefano Casalini**, presidente di Confagricoltura Rovigo, ha citato il flagello della cimice asiatica, che ha messo in ginocchio l'ortofruitticoltura, e la maculatura bruna che colpisce le pere. Come presidente della sezione bieticola, ha inoltre evidenziato la necessità di sostenere il settore anche per mantenere attivo l'unico zuccherificio veneto rimasto, che è quello di Pontelongo. Un appello ribadito anche da **Giangiuseppe Bonaldi**, presidente di Confagricoltura Treviso, che ha sottolineato anche la necessità della promozione del marchio Land of Venice, che sta riscontrando avere un ottimo ritorno per le aziende.

Michele Barbetta, presidente di Padova, ha ricordato la piaga dei cinghiali, che si stanno espandendo anche al di fuori del Parco dei Colli Euganei, e ha chiesto alla Regione di finanziare le analisi che saranno parte integrante del progetto di monitoraggio e risanamento



del fiume Fratta Gorzone. **Anna Trettenero**, presidente di Vicenza, ha invitato a porre attenzione alle aziende agricole che, a causa della pandemia, possono trovarsi in una situazione di fragilità e quindi preda della malavita organizzata. Ha sottolineato anche l'importanza del farm to work e del carbon farming con l'agricoltura conservativa. **Diego Donazzolo**, che guida Belluno, ha ricordato l'importanza del connubio agricoltura-turismo per la montagna e l'urgenza di mettere a punto un piano strategico, anche con le altre organizzazioni, per non perdere le filiere vitali come il legno e la zootecnia. Un

tema, quello degli allevamenti, rimarcato anche da **Luigi Andretta**, rappresentante di Venezia, che ritiene fondamentale identificare meglio le carni nostrane diversificandole rispetto alle carni da importazione per non essere penalizzati in ambito europeo.

Piergiovanni Ferrarese, presidente dei Giovani di Confagricoltura Veneto, è intervenuto anche come rappresentante di Verona, ribadendo il tema della fauna selvatica ma anche la necessità che riprendano le manifestazioni fieristiche, vitali per tutti i comparti. Per i giovani ha chiesto la possibilità di prendere parte al Tavolo Verde regionale, per portare un contributo fresco anche in merito al Psr. **Sergio Nucibella**, presidente dei Pensionati, ha proposto di realizzare negli agriturismi e nelle fattorie didattiche luoghi d'incontro per gli anziani agricoltori, che con il lockdown hanno sofferto in particolar modo la solitudine. **Simone Menesello**, candidato per il ruolo di presidente nazionale della sezione avicola di Confagricoltura, ha espresso il bisogno di puntare su una comunicazione più efficace sugli allevamenti, sempre più tecnologici e attenti al benessere animale, che vengono spesso ingiustamente demonizzati dalla stampa. Infine **Giordano Emo Capodilista**, vicepresidente di Confagricoltura Veneto, ha espresso la soddisfazione per la nomina di Gian Marco Centinaio nel ruolo di sottosegretario alle politiche agricole, auspicando misure di rilancio per il settore.

L'assessore Caner ha rimarcato che far ripartire il settore agricolo è fondamentale sia per l'aspetto turistico, che per l'agroalimentare: "Il 2020 è stato un anno disastroso dal punto di vista turistico, con un calo del 60 per cento delle presenze e dell'80 per cento nelle città d'arte. Tutto il canale Horeca è andato in crisi e quindi anche il sistema agroalimentare. Ora che i due ambiti sono riuniti in un solo assessorato, avrò in modo di studiare con attenzione il quadro, alquanto complesso e variegato, per mettere a punto le giuste strategie".

Per quanto riguarda la cimice asiatica ha annunciato che già questa settimana partiranno i primi pagamenti per i danni subiti l'anno scorso. Sulla bietola non sono ancora certe risorse aggiuntive, ma c'è la volontà di promuovere incontri con l'industria dolciaria per sottolineare l'importanza dello zucchero veneto come strategia di marketing. Per quanto riguarda i cinghiali e la fauna selvatica, l'assessore Caner ha concordato sull'urgenza di intervenire e si è impegnato a promuovere un incontro ad hoc con il suo collega con delega alla Caccia, Cristiano Corazzari. Sul Fratta Gorzone ha assicurato che la risposta sul progetto arriverà in tempi rapidi.

L'agricoltura del futuro per il rilancio del territorio veneto

Cento aziende e le Università di Verona, Padova e Venezia coinvolte nei progetti della Rete Innosap, che punta all'innovazione di prodotto e dei processi produttivi.

L'agricoltura veneta punta su nuove strategie di sviluppo per far fronte alla crisi economica causata dalla pandemia, che si aggiunge alle problematiche conseguenti ai cambiamenti climatici. Di qui la necessità di applicare nuove soluzioni assistite da biotecnologie e da tecnologie di precisione e di gestione di dati e informazioni, che permettano di garantire la produttività delle colture e migliorare le proprietà funzionali degli alimenti, così come la competitività delle aziende, riducendo i costi di produzione e limitando l'impatto ambientale.

È l'obiettivo che si pone il progetto *L'agricoltura del futuro e gli alimenti funzionali: una sfida per la ricerca e il rilancio del territorio veneto*, lanciato dalla Rete regionale innovativa del settore primario Innosap, che ha sede a Monteforte d'Alpone, riconosciuta dalla Regione Veneto, e nato dalla spinta all'innovazione di più di cento tra piccole, medie e grandi imprese del settore agrifood ma anche dell'indotto, come aziende chimiche, fornitori di tecnologie e produttori di macchine e impianti. Coinvolte Confagricoltura Veneto, le Università di Verona (dipartimenti di biotecnologie e informatica), Padova (dipartimenti Dafnae, Tesaf, biologia, Bca e scienze biomediche) e Venezia (Scienze molecolari e nanosistemi) e i centri di ricerca del Cnr.

Il progetto, approvato dalla Regione nel settembre scorso, ha la durata di 27 mesi e muove dalla necessità di sostenere il reddito d'impresa e la competitività del sistema produttivo alla luce dell'attuale emergenza sanitaria ed economica legata al Covid, che ha dettato anche l'urgenza di adottare nuovi stili di vita più rispettosi della sicurezza, dell'igiene e della salute pubblica. **Tre le linee di ricerca** che riguardano specificatamente la produzione primaria: il miglioramento della produzione olivicola, l'innovazione di prodotto e processo nella filiera ortoflorovivaistica e la serra veneta 4.0, con l'ingresso dell'elettrificazione e della digitalizzazione. C'è poi un secondo fronte di ricerca riguardante gli **alimenti funzionali**, che potrebbero cioè migliorare la risposta immunitaria, e parte dallo studio del microbiota intestinale di alcuni animali nell'assorbimento del cibo. L'obiettivo è di individuare cibi ricchi di proteine e fibre, affiancando la dieta con integratori formulati su evidenze scientifiche. In sintesi, una ricerca di nuove materie prime e di prodotti finiti mirati alla salute e al benessere, nel segno della sostenibilità ambientale.

“La rete Innosap aggrega aziende interessate allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di precisione, al miglioramento della resilienza della vite, dell'olivo, delle specie ortofrutticole e delle produzioni di qualità del settore lattiero caseario – sottolinea **Stefano Marabotto**, responsabile amministrativo di **Innosap** -. L'interazione tra una molteplicità di attori, privati e pubblici, consente di raggiungere target altrimenti non ottenibili dai singoli partner. Combinando, infatti, tecnologie afferenti a comparti diversi, in particolare le biotecnologie e le tecnologie diagnostiche, si possono

produrre risultati innovativi per i settori tradizionali. Puntiamo, ad esempio, a realizzare un prototipo di mezzi elettrificati che possano entrare nei tunnel per eseguire i trattamenti, che potrebbero ovviare alla mancanza di personale causata dalla pandemia. Ma pensiamo

anche a sensori per la raccolta di dati morfo-fisiologici, chimici e genetico-molecolari. Lo scopo è quello di studiare l'impatto dei cambiamenti climatici sulla fenologia, produttività e qualità delle produzioni vegetali di specie ortofrutticole, ma anche quello sulle piante medicinali-officinali per lo sviluppo di piani di nutrizione e irrigazione. Inoltre vorremmo individuare metodi di difesa a basso impatto ambientale finalizzati al miglioramento delle proprietà delle colture, delle materie prime e della loro sostenibilità ambientale”.

Gianni Barcaccia, professore ordinario di Genetica all'Università di Padova, è coordinatore del progetto per gli atenei di Verona, Padova e Venezia. “Il progetto è incentrato sulla ricerca industriale ed è perciò caratterizzato da una forte connotazione applicativa, e prevede lo studio e l'uso di soluzioni innovative per un aumento della sostenibilità e competitività, e delle proprietà nutraceutiche delle produzioni vegetali venete. Il comparto agrifood è strategico per il Paese e per la nostra Regione, e le soluzioni smart proposte possono contribuire al miglioramento della produzione primaria. Da non sottovalutare, inoltre, che la comunità scientifica internazionale ha dimostrato chiaramente quanto l'alimentazione sia in grado di influenzare la salute e il benessere umano, condizionandone il microbiota con effetti diretti anche sul sistema immunitario. Le linee di ricerca sono ben definite e inserite in una rete integrata e strutturata che vede la partecipazione di aziende produttive leader del territorio regionale. Gli obiettivi sono operativi, giacché il know-how necessario per le soluzioni ai problemi segnalati dai produttori è disponibile nei centri di ricerca. Da parte nostra è stato già fatto un notevole sforzo rimodulando il progetto da 36 a 24 mesi e prevedendo risultati intermedi a brevissimo termine (8-12 mesi), compatibilmente con la necessità di dover comunque disporre della stagione produttiva, che per le piante agroalimentari è strettamente connessa al decorso stagionale”.

Aggiunge Mario Pezzotti, ordinario di Genetica Agraria dell'Università di Verona: “La pandemia da Covid ha fatto ben percepire al comparto agricolo l'importanza della produzione primaria. Disporre di una produzione primaria sostenibile e salubre è un obiettivo irrinunciabile. La capacità di sviluppare catene di produzione e di distribuzione degli alimenti è di fondamentale importanza in un Paese come il nostro, che può avere la necessità di importare prodotti. Quindi parliamo di crescita del cibo sano e sostenibile nel prossimo futuro e il progetto va in questa direzione: nella realizzazione di tecnologie e studi per la produzione sostenibile e salubre”.

Confagricoltura partecipa alla rete con parecchie aziende. In questo progetto tra i soggetti coinvolti c'è l'azienda di ortofrutta veronese Bruno di Oppeano. “Siamo interessati all'agricoltura di precisione legata ai processi produttivi – spiega Giovanni Bruno -. Acqua, luce e temperature sono fondamentali nella coltivazione e perciò è necessario conoscere con precisione il grado di umidità del terreno e dello stato idrico delle piante. Disporre di sensori per la misurazione di questi valori consentirebbe non solo un risparmio energetico e idrico, ma anche una migliore qualità del prodotto”.

21

Si rafforza la sinergia tra il mondo sementiero e quello agroalimentare

Confagricoltura, Cia-Agricoltori italiani, Copagri, Alleanza delle Cooperative Agroalimentari e Assosementi aderiscono formalmente al Consorzio per la valorizzazione delle sementi **CONVASE**, che riunisce 23 aziende rappresentanti il 40% della produzione nazionale di sementi certificate di cereali a paglia, rafforzando così la sinergia tra il mondo sementiero e quello agroalimentare. L'intesa è stata annunciata oggi durante l'incontro "Il settore sementiero e agricolo: sfide e opportunità nello scenario post-Covid".

L'adesione al CONVASE da parte delle organizzazioni dei produttori e delle cooperative agricole e di Assosementi rafforza la collaborazione

tra aziende sementiero e agricoltori, con l'obiettivo di valorizzare la qualità delle produzioni in un'ottica interprofessionale e di stimolare un dialogo costruttivo capace di anticipare le esigenze del settore e qualificare l'intera filiera. L'intesa raggiunta, inoltre, permette di dare gambe alla creazione del disciplinare "**Seme di Qualità**", presentato un anno fa ed elaborato dal CONVASE, con il supporto Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, per dare agli agricoltori la possibilità di conoscere le informazioni sulla tracciabilità delle sementi, offrendo garanzie sulla qualità del seme acquistato e indicazioni utili per il corretto impiego, con maggiori possibilità di ottenere produzioni elevate e di qualità.

La filiera agroalimentare, infatti - hanno sottolineato i rappresentanti di Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari - parte dal seme; non a caso gli agricoltori operano in stretto e costante contatto con i produttori di sementi, testando direttamente in campo i risultati del loro lavoro e indicando le richieste e le esigenze che arrivano dal mercato, con particolare riferimento alle problematiche agronomiche, fitosanitarie, di resa e di carattere qualitativo. Proprio per tali ragioni - aggiungono le sigle - è fondamentale poter disporre di uno strumento in grado



di assicurare la tracciabilità, la sicurezza e la sostenibilità del processo produttivo sin dall'inizio del ciclo, partendo dalla semente, puntando su iniziative quali il progetto "Seme di Qualità", al quale già lo scorso anno hanno aderito convintamente Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari e che oggi viene ulteriormente rafforzato.

Tale tracciabilità - è stato ribadito durante l'odierno confronto tra il mondo sementiero e quello agroalimentare - ha inizio dal seme, primo e fondamentale elemento per assicurare la qualità del prodotto al consumatore finale. Vale la pena di sottolineare, a tal proposito,

che nel 2020, a fronte di un calo su base annua del 2% circa delle superfici produttive destinate alla coltivazione di grano duro, grano tenero e orzo, cresce sempre di più l'impiego di seme non certificato, che secondo un'elaborazione di Assosementi ha superato anche nel 2020 il 50% delle superfici coltivate a grano duro.

In tale contesto, l'intesa raggiunta servirà a rafforzare e confermare la volontà dei principali attori di vincere le sfide comuni che il settore è chiamato ad affrontare. La riduzione della burocratizzazione annunciata dal nuovo governo potrà certamente contribuire ad agevolare il sistema della certificazione del seme, che negli ultimi cinquant'anni non è mai stato rivisto e adeguato.

La valorizzazione delle produzioni non può inoltre prescindere dal sostegno all'innovazione, che può aiutare l'agricoltura a garantire rese stabili e produzioni più sostenibili. Il settore sementiero è un comparto altamente innovativo, in grado di investire sino al 20% dei suoi ricavi in attività di ricerca e sviluppo per immettere sul mercato varietà migliori. Tuttavia, secondo l'indagine di Euroseeds, l'associazione che rappresenta il settore sementiero a livello europeo, l'incertezza della normativa sulle Tecniche di Evoluzione Assistita-TEA ha bloccato i programmi di innovazione del 40% delle aziende che investono in ricerca.

22



da pag. 21 ►

Conclude Luigi Bassani, direttore di Confagricoltura Verona che ha seguito il progetto dall'inizio: "La Regione Veneto, finanziando queste reti, compie un importante investimento sul futuro sviluppo della nostra Regione. Sostenibilità, ambiente, ottimizzazione dell'impiego

delle risorse sono perfettamente in linea con gli indirizzi europei di Next Generation Ue. In tal senso una parte del cosiddetto Recovery Plan dovrebbe essere destinata alle Regioni proprio per investimenti nel futuro, con lo sviluppo di queste reti innovative".

INCON FOND IBILE

*Festival nazionale
dei vini ancestrali
e rifermentati
in bottiglia*



In collaborazione con



Associazione Italiana Sommelier
VENETO

**PARTECIPA
CON LA TUA
AZIENDA**

INCONFONDIBILE È IL PIÙ COMPLETO EVENTO ITALIANO SUI VINI **ANCESTRALI** E **RIFERMENTATI IN BOTTIGLIA**. UN FESTIVAL CHE CELEBRA I **VINI COL FONDO, SUR LIE, SUI LIEVITI** E I LORO INTERPRETI, PRODUTTORI ORGOGLIOSI DI PRESENTARE PICCOLI CAPOLAVORI E DI RACCONTARE GRANDI STORIE.

BANCHI D'ASSAGGIO – DEGUSTAZIONI GUIDATE – MOSTRA MERCATO – PROPOSTE FOOD

L'INVITO È RIVOLTO A:

AZIENDE VINICOLE

PRODUTTRICI DI VINI ANCESTRALI E RIFERMENTATI IN BOTTIGLIA – FRIZZANTI E SPUMANTI – SENZA SBOCCATURA. LE AZIENDE POTRANNO FAR ASSAGGIARE E VENDERE LE LORO PRODUZIONI DIRETTAMENTE AL PUBBLICO

AZIENDE PRODUTTRICI DI SPECIALITÀ ALIMENTARI

CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE PICCOLE PRODUZIONI LOCALI. LE AZIENDE POTRANNO FAR ASSAGGIARE E VENDERE LE LORO PRODUZIONI DIRETTAMENTE AL PUBBLICO

L'EVENTO SI TERRA **DOMENICA 9 MAGGIO 2021** DALLE 10.30 ALLE 19.30 PRESSO IL **QUARTIERE FIERISTICO DI SANTA LUCIA DI PIAVE (TREVISO)**. SE PER QUELLA DATA SARANNO ANCORA IN VIGORE LE ATTUALI RESTRIZIONI, SI ANDRÀ A **DOMENICA 17 OTTOBRE 2021**.

PER INFO SU COSTI E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:
EDIMARCA SAS – TEL. 0422 305764 – 335 5211650

www.inconfondibile.wine

Le 10 proposte di Confagricoltura per il rilancio del comparto agricolo e agroalimentare

Siamo in un momento storico caratterizzato da profondi cambiamenti, la cui consapevolezza è accelerata dalla diffusione della pandemia. Si è quindi, determinata la necessità di avviare un processo di riforme strutturali del comparto agricolo che siano rispondenti allo sviluppo tecnologico degli altri settori, considerando il valore dell'agricoltura nella crescita dell'economia del Paese.

L'agricoltura, sebbene con grandi difficoltà, ha sempre garantito, nel corso della pandemia, cibo sulle tavole dei cittadini italiani ed europei.

È dunque ormai accertato che il settore agricolo e agroalimentare sono importanti per l'economia del Paese. Ciò, è stato dimostrato più volte nel corso della storia moderna, ed ora più che mai, anche in presenza della pandemia, il settore ha dimostrato di avere le caratteristiche per garantire la solidità economia del Paese.

Nonostante questo, alcuni settori, e in particolare quelli più legati all'HO.RE.CA, come il vitivinicolo o il settore suinicolo, hanno registrato pesanti perdite economiche e le risorse stanziate non sempre hanno garantito ristori sufficienti.

24

Sono quasi cinquant'anni che l'Italia non programma un piano per il settore agricolo con una visione strategica nel medio e lungo periodo. L'ultimo piano per l'agricoltura fu istituito da Marcora nella famosa legge Quadrifoglio nel 1977, e fu la risposta alle esigenze di un comparto agricolo radicato in un contesto storico di profonde incertezze e mutazioni, un piano ancora attuale in cui è evidente l'ambizione e la visione per il Paese, che lo ha caratterizzato.

In questi anni l'assetto del comparto è profondamente mutato, l'agricoltura italiana nei primi anni del '900 era basata su un sistema di prossimità prevalentemente di sussistenza in cui la meccanizzazione era scarsamente presente nelle aziende. Fortunatamente oggi le produzioni agricole e agroalimentari godono di un riconoscimento a livello mondiale, i tassi di produzione sono fortemente aumentati, incidendo in maniera importante sull'Export. Basti pensare all'apprezzamento dei consumatori stranieri su alcune delle nostre eccellenze quali pasta, vino, carne e formaggi, oltre a tutti i prodotti a marchio DO. Un importante passo in avanti in pochi anni, va detto però, anche grazie al supporto delle tecnologie e della meccanizzazione. Così, abbiamo raggiunto quasi i 50 miliardi di euro di export, ma siamo ancora lontano dei livelli dell'Olanda e della Germania.

Inoltre, l'agricoltura rappresenta 33 miliardi di Valore aggiunto ed il 75% dei prodotti che consumiamo sono fatti in Italia. L'obiettivo per i prossimi anni è quello di raggiungere l'autosufficienza alimentare per una completa sovranità che permetterà all'Italia di competere con gli altri paesi in termini di quote di mercato. Basterebbe un incremento del 25% della produzione per aumentare il valore della filiera di quasi 150 miliardi di euro.

Non si tratta di visioni utopiche, occorre definire una strategia chiara di riforme strutturali ben precise con obiettivi di crescita comune.

1. Individuare le filiere produttive che determinano il maggior valore aggiunto e indirizzare le risorse a disposizione stanziate



attraverso il PNRR e la PAC e le politiche di Coesione per fornire le infrastrutture e i servizi necessari al fine di rendere tali filiere maggiormente produttive e competitive con elevati standard ambientali, di sicurezza e di qualità. La strutturazione delle filiere permetterà anche l'aggregazione delle aziende stesse. Il sistema agricolo nazionale appare oggi ancora troppo frammentato.

2. Infrastrutture logistiche. Oggi la logistica è divenuta un fattore con livelli di importanza pari quasi alla produzione stessa. Mettere a disposizione delle imprese strutture logistiche quali hub portuali ed aeroportuali specializzati, anche per il controllo fitosanitario, alta velocità, centri intermodali ed altro permetterebbe di ridurre i costi derivanti dal trasporto delle merci oltre al carico ambientale derivante dal trasporto stesso.

Oltre alle infrastrutture logistiche occorre prevedere un sistema di infrastrutture tecnologiche e digitali. Aver accesso alla tecnologia accompagnata da una profonda ed estesa azione di promozione del "Made in Italy" permetterebbe di riconquistare fette di mercato che rischiano di essere occupate da prodotti di provenienza terza con standard a ridotti controlli.

In tale contesto è inoltre fondamentale considerare al centro dello sviluppo la ricerca e l'innovazione, ma anche la formazione e diffusione della conoscenza, sia a livello tecnico che promozionale.

L'accesso alle innovazioni tecnologiche dovrà essere alla portata delle nuove generazioni di agricoltori in grado di relazionarsi sia con le piattaforme tecnologiche, sia con i nuovi paradigmi di efficienza energetica per uno sviluppo sostenibile.

Sempre in un'ottica di efficientamento del sistema la risor-

sa idrica assume un ruolo fondamentale, sarebbe importante prevedere la realizzazione di nuovi invasi e la modernizzazione delle reti idriche per aumentare le terre irrigabili in un quadro di tutela della “risorsa acqua”, e che sia garantita a tutti i livelli della produzione.

3. Le riforme strutturali per poter essere operative hanno bisogno di una sovrastruttura della pubblica amministrazione in grado di garantire sistemi di comunicazione ed interscambio snelli e che alleggeriscano gli oneri burocratici per le imprese. Oggi le informazioni delle imprese sono presenti in più banche dati di competenza dei diversi dicasteri della pubblica amministrazione costringendo le imprese a dichiarare per ogni singola domanda la medesima tipologia di dato.

Costruire ad esempio un'unica banca dati nazionale di interscambio con le strutture pubbliche permetterebbe di ridurre i tempi amministrativi ed i costi di gestione della PA.

4. L'agricoltura ha dimostrato di poter garantire reddito impegnando il suo potenziale produttivo in una ottica di multifunzionalità, è stato un esempio il turismo con l'obiettivo di richiamare le persone dalle città verso le aree interne in una fase in cui si rischiava di perdere il patrimonio storico e culturale delle stesse aree, oggi la visione multifunzionale dell'agricoltura potrebbe essere estesa e rafforzata rendendo il settore protagonista della transizione ecologica ed energetica grazie al riutilizzo dei sottoprodotti per fini energetici (biogas, biometano ed idrogeno), ma anche per limitare il consumo di suolo derivante dall'incessante urbanizzazione e dall'abbandono di terreni destinando le superfici alla produzione di energia solare. Oggi i sistemi e le tecnologie sviluppate permettono la convivenza sulla stessa superficie di pannelli fotovoltaici e di produzione alimentare.

5. In riferimento alle proposte della Commissione nell'ambito del Green Deal, l'indirizzo generale che nei prossimi anni dovrà seguire il settore agricolo è quello della riduzione dell'utilizzo della chimica per la protezione delle piante e degli animali e un aumento delle produzioni biologiche. Va però sottolineato che al di fuori delle proposte, l'agricoltura è già custode dell'ambiente in quanto le risorse utili a mantenere i livelli di produzione, di sicurezza e di qualità dipendono dalla salubrità dell'ambiente stesso, dal suolo e dalle acque. Sicuramente l'attenzione dovrà essere destinata alle risorse boschive, anche in un'ottica di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, è emblematica in questo senso l'espressione di Serpieri: “Se la montagna è ben tenuta a valle si dormono sonni tranquilli”. Inoltre, occorre avviare politiche che possano meglio definire il ruolo della foresta in termini di sequestro del carbonio, oltre al riconoscimento dei certificati bianchi che possono diventare un'occasione aggiuntiva nella formazione del reddito delle imprese.

6. Bisogna poi far leva sulla consapevolezza dei consumatori indirizzandoli su scelte alimentari non definite da algoritmi particolari, la qualità non deve essere messa in discussione, ma occorre necessariamente ragionare sulle quantità assunte, pertanto vanno contrastati con assoluta determinazione i tentativi di etichettatura dei prodotti alimentari che, come il “Nutriscore”, penalizzano la dieta mediterranea. I consumatori vanno informati sulla base di rigorosi parametri scientifici, favorendo la diffusione di un'alimentazione sana ed equilibrata.

7. È in corso la definizione della prossima Politica Agricola Comune che rappresenterà l'insieme delle regole con l'obiettivo di riconoscere la centralità del comparto agricolo per uno sviluppo equo e stabile dei Paesi membri. Ma partiamo svantaggiati, la dotazione



del Quadro Finanziario Pluriennale UE 2021-2027 per l'agricoltura risulta diminuita del 10% circa ed il NGEU destina, a livello europeo ed unicamente per lo sviluppo rurale, solo 7,5 miliardi di euro sui 750 stanziati. Se consideriamo il contesto di crisi e di incertezza economica, oltre alla forte spinta ambientalista che indirizza le priorità politiche, il comparto rischia di subire un forte danno causato dalla riduzione degli investimenti che indubbiamente comporterà la riduzione della competitività sui mercati internazionali a discapito di realtà produttive extraeuropee che non sono sottoposte a normative stringenti in termini di lavoro, sicurezza e salubrità alimentare. Inoltre, l'Italia è il paese che di più, rispetto agli altri paesi europei, presenta norme rigorose rispetto ai controlli di carattere sanitario e di qualità ai quali le imprese agricole e di trasformazione devono essere sottoposti per garantire la sicurezza alimentare al consumatore. La Politica agricola dovrebbe tutelare anche in questo senso il settore armonizzando le normative dei singoli Paesi.

8. Per questo dovranno essere definiti standard comuni sia nell'utilizzo di input che nei processi di trasformazione, gli standard dovranno anche riguardare la remunerazione delle imprese e a cascata dei lavoratori. Il differente sistema di incentivi presenti tra gli stati europei genera sperequazioni tra paesi.
9. Sul piano del commercio, va anche posta la questione delle condizioni di reciprocità negli accordi bilaterali. La UE non esporta solo beni alimentari, ma un modello produttivo rispettoso del lavoro, dell'ambiente, delle risorse naturali e della biodiversità che deve diventare un punto di riferimento a livello globale.
10. Il rilancio del sistema multilaterale per la gestione degli scambi commerciali, con una profonda riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio, rientra negli interessi di fondo del sistema agroalimentare italiano che nell'ultimo decennio è stato in grado di raddoppiare le esportazioni di settore.

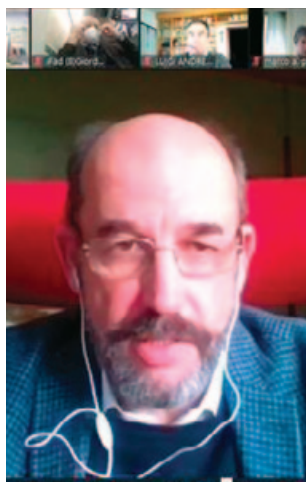
L'Italia dispone di un avanzato sistema agroalimentare che dà lavoro a più di tre milioni di persone (di cui un milione in agricoltura) e genera un giro annuale d'affari di 540 miliardi di euro con una alimentazione sana e di altissima qualità.

Con una nuova stagione di investimenti e di reale attenzione alle imprese che producono per il mercato ed aperte alle innovazioni possiamo tagliare traguardi ancora più avanzati, a vantaggio della crescita economica del Paese, della coesione sociale, della salvaguardia del patrimonio ambientale.

Restrizioni Covid penalizzano l'agriturismo

Dall'8 marzo il Veneto è tornato arancione e per gli oltre 1.400 agriturismi veneti, che hanno stretto i denti guardando avanti, questa è l'ennesima mazzata che rischia di far chiudere tante strutture. Stiamo ricevendo una pioggia di disdette per le festività pasquali, che speravamo fosse l'inizio della rinascita. Invece ripiombiamo nell'incubo di un anno fa”.

Leonardo Granata, vicepresidente nazionale e presidente regionale di Agriturist, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura, dà voce all'amarezza degli agriturismi, già stremati da un 2020 difficilissimo che, tra lockdown e Italia a colori, ha causato perdite fino al 70 per cento. Ora la nuova chiusura, che manda in fumo le prenotazioni pasquali. “La Pasqua e i ponti del 25 aprile e del 1° maggio segnano il via della stagione negli agriturismi italiani - dice -. Un comparto che a livello nazionale occupa circa 100.000 addetti e ospita, annualmente, 3-4 milioni di arrivi per un totale di 13,4 milioni di presenze. Perciò eravamo confortati nel vedere arrivare le prenotazioni per le vacanze pasquali, sia per la ristorazione che per il pernottamento, anche se erano soprattutto a carattere locale e



Leonardo Granata



Lodovico Giustiniani

te le imposte che gravano sulle strutture, come quella sui rifiuti che non ha senso sia calcolata in questi mesi di inattività, e altre tasse locali che pesano tantissimo in questo contesto. Invece continuiamo a ricevere le fatture per la Tari, nonostante non produciamo rifiuti da mesi in assenza di ospiti, così come il canone Rai e la Siae. Noi stiamo soccombendo, ma il comparto pubblico non ci rimette un euro. Una situazione vergognosa. Occorre un piano serio, anche dal punto di vista fiscale, perché le aziende possano in futuro riprendere a lavorare, ma bisogna inve-

stire anche su una campagna promozionale ad hoc e a lungo termine, per attirare in futuro negli agriturismi veneti un turismo di qualità.”. Anche Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Veneto, chiede sostegno per il settore: “Abbiamo incontrato pochi giorni fa l'assessore regionale all'agricoltura Federico Caner e gli abbiamo esposto i problemi del mondo agricolo e soprattutto di alcune filiere - dice -. L'impatto maggiore è stato sugli agriturismi, attività che permette un reddito supplementare agli imprenditori agricoli, oltre alla vendita diretta dei prodotti, che ha un impatto notevole

26

Granata, Agriturist:

“I ristori-elemosina non bastano, chiediamo lo stop alla Tari e alla Siae”

di breve durata. . Quello che ci preoccupa ora è non solo la perdita della primavera, che sarebbe stata una boccata d'ossigeno dopo tanti mesi di chiusura, ma il rischio che vengano azzerate anche le prenotazioni per il periodo successivo, perché in questa situazione di grave incertezza gli ospiti e i turisti non si arrischiano nel progettare le vacanze. Siamo demoralizzati, perché torniamo nel buco nero del 2020: niente più fine settimana in campagna, stop ai banchetti per matrimoni e comunioni. Ci resta solo l'asporto e l'ospitalità per i lavoratori, ma è poca cosa”.

I ristori arrivati finora sono stati una goccia nell'oceano: “Le nostre aziende hanno compiuto sforzi non indifferenti sotto il profilo economico per ottemperare a tutte normative - spiega Granata -, ma quello che ci è arrivato è stata elemosina, sufficiente per pagare qualche bolletta. Avevamo chiesto di eliminare temporaneamente tut-

Giustiniani:

“Troppi ritardi anche sui vaccini, necessario un piano di sostegno per le aziende”

soprattutto nelle zone turistiche come ad esempio il lago di Garda, le colline e la montagna. Speravamo che con il 2021 si vedesse un po' di luce, con l'auspicio che il programma vaccinale potesse farci uscire dalla situazione emergenziale, invece assistiamo a ritardi che ci preoccupano e ora, con questa chiusura, sarà necessario un piano mirato di ristori. Ringraziamo la Regione Veneto perché ha cercato risorse per dare sostegno alle aziende e ha impegnato tutte le somme a disposizione nella vecchia programmazione del Psr. Ora, con quella nuova che andrà dal 2023 al 2027, occorrerà prestare attenzione ai bandi, con un utilizzo mirato dei fondi. Ci aspettiamo anche che l'Italia e il Veneto possano intercettare parte dei fondi non destinati direttamente al settore agricolo, ma che ricoprono un orizzonte più ampio, vedi la parte del Recovery Fund dedicata alle misure ambientali”.

Vino, Castellucci: il settore perde quote, ma è pronto a reagire e auspica interventi snelli, efficaci e condivisi

Federico Castellucci è stato confermato alla guida della Federazione Nazionale Vitivinicola di Confagricoltura. Sarà ancora affiancato da Christian Marchesini alla vicepresidenza. La rielezione è avvenuta all'unanimità nella riunione che ha anche analizzato la situazione del comparto dopo un anno di emergenza sanitaria e alla luce delle misure emergenziali proposte da Bruxelles e dal Governo nazionale.

“Il contesto - ha affermato Castellucci - è ancora assai difficile e la pandemia ha evidenziato la differenza fra le grandi imprese multicanale e quelle che forniscono vini essenzialmente a ristoranti ed enoteche”. Alcune hanno giacenze molto alte - il Mipaaf parla di 61 milioni di ettolitri al 31 gennaio scorso, il 3,6% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - per le difficoltà sui mercati dovuti al blocco del canale HoReCa, dove le aziende piccole e medie distribuiscono la maggior parte dei vini premium e superpremium. Questo ha determinato uno spostamento di fatturato dalle piccole alle grandi imprese, con una diminuzione del valore del prodotto.

“Nella GDO, - continua il presidente della Federazione Vino di Confagricoltura - se in un primo tempo sono aumentate le vendite, pur con prezzi più bassi, ora, a causa delle diminuite capacità di spesa dei consumatori, si registra un rallentamento e le aspettative per i prossimi mesi non sono rosee”.

L'export - secondo Ismea - nei primi dieci mesi del 2020 è diminuito del 3,4% sullo stesso periodo del 2019, con una perdita di 5,11 miliardi di euro. Per quanto concerne i prezzi, invece, i listini segnalano



Credit: Chiara Santarelli

una riduzione di oltre il 7,5%, con punte più alte su alcuni mercati di riferimento.

Gli interventi emergenziali messi in atto, ad avviso di Confagricoltura, andrebbero rimodulati per essere realmente efficaci: “Per la distillazione, ad esempio, - spiega Castellucci - il premio va aumentato per risultare appetibile: infatti, a fronte dei 50 milioni dedicati, ne sono stati usati soltanto 23”.

“Analogamente, pochi hanno aderito alla riduzione delle rese dei vigneti, deliberata troppo

tardi e senza un coinvolgimento coordinato della filiera: sono stati utilizzati soltanto 39 dei 100 milioni assegnati, senza contare che i contributi da parte di AGEA non sono ancora pervenuti ai viticoltori”. E così pure lo stoccaggio ha presentato alcune criticità - evidenzia Confagricoltura - poiché ha finito per riguardare per lo più i vini rossi, essendo poco interessante per i vini giovani non da invecchiamento. La FNP auspica che l'attivazione della misura per il 2021 si apra ai vini imbottigliati e con un premio più consono, così da avere un effetto più incisivo sugli equilibri di mercato.

“Il vino è uno dei settori che ha sofferto maggiormente per l'emergenza Covid - ha concluso Castellucci - Gli imprenditori vitivinicoli italiani non intendono tuttavia piangere su sé stessi ma, per aumentare la capacità di ripresa dell'economia, di cui il settore vino è parte determinante per l'agroalimentare, attendono dal Governo Draghi interventi snelli, in linea con l'auspicata semplificazione, ed efficaci, per non perdere quote di competitività rispetto ai Paesi nostri concorrenti”.

27

Un anno di pandemia per l'agroalimentare vendite al dettaglio più 7,4% e horeca meno 42%

Non tutte le filiere dell'agroalimentare sono state toccate in egual misura dalla crisi innescata dalla pandemia. Secondo il IV Rapporto dedicato dall'Ismea alla domanda e offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19, ci sono stati comparti come l'ortofrutta fresca e trasformata, quello dell'olio di oliva e della pasta, che hanno potuto contare su una compensazione del calo delle vendite Horeca (-42% stimato dall'Ismea), grazie all'incremento record degli acquisti tra le mura domestiche (+7,4%). Altri, come il vino, l'ittico e il florovivaismo, sono stati penalizzati oltre che dalle limitazioni imposte ai pubblici esercizi

anche dalla riduzione dei flussi turistici e delle cerimonie. Il calo degli affari della ristorazione internazionale ha fatto sentire il suo peso anche sulle esportazioni agroalimentari che, dopo il +7% del 2019, nei primi undici mesi del 2020 hanno rallentato, fino a segnare un aumento dell'1,7% su base annua che, tuttavia, si confronta con quasi il meno 10% dell'export totale nazionale. La contemporanea flessione delle importazioni in particolare per le materie prime, per i prodotti ittici, da forno e i formaggi, ha portato in attivo per oltre 3 miliardi di euro la bilancia commerciale agroalimentare italiana.

La barbabietola da zucchero “torna di moda”

Sono ben poche le associazioni che possono vantare oltre un secolo di storia, fra queste spicca per la sua attuale vivacità imprenditoriale e di servizio alle imprese l'Associazione Nazionale Bieticoltori. Presidente dall'estate scorsa è Guglielmo Garagnani.

Presidente Garagnani, a cosa si deve questa inusuale longevità associativa?

«Alla capacità di intercettare il cambiamento e poi di indirizzare in tale direzione ogni nuova idea progettuale, fermo restando l'obiettivo di ANB: tutelare gli interessi degli associati e accompagnarli nelle diverse scelte aziendali».



Che cosa ha permesso all'Associazione di superare le difficoltà innescate dalla riforma OCM zucchero del 2006 che ha messo a dura prova i produttori di barbabietola da zucchero italiani?

«All'indomani della riforma, ANB ha intrapreso un percorso di ampliamento delle proprie attività, mettendo a disposizione del mondo agricolo nazionale le sue competenze e risorse, per costruire occasioni di aggregazione e valorizzazione delle produzioni agricole, sull'esempio di quanto fatto per decenni nel settore delle barbabietole da zucchero. Accanto al tradizionale ruolo di supporto contrattuale nella definizione del

prezzo interprofessionale della barbabietola nei bacini degli zuccherifici ancora in attività e di forte spinta all'innovazione tecnica verso la propria base associativa, il nostro mondo ha infatti deciso di concentrare l'impegno prima nelle filiere delle proteoleaginose poi nel nascente settore delle energie rinnovabili, avviando quel progetto di valorizzazione delle polpe surpressate attraverso la digestione anaerobica che oggi è conosciuto in tutta Europa».

28

Quali sono la mission e le principali attività dell'ANB?

«L'Associazione ha sviluppato negli anni una visione moderna e innovativa che è quella di incrementare il reddito degli agricoltori accrescendo anche la sostenibilità ambientale delle produzioni. Il tutto attraverso la creazione di filiere agroindustriali, che possano garantire agli associati interessanti opportunità commerciali, ossia: minor costi logistici e una forza maggiore nelle trattative con il cliente finale».



Biogas Emiliana Agroenergia a Besenzone (Pc)

Ci può riassumere cosa rappresenta l'ANB in termini di soci e di fatturato?

«Rappresenta oltre 3000 aziende agricole prevalentemente del Centro Nord. ANB Coop in particolare è un punto di riferimento per la contrattualistica con l'industria nel settore delle grandi colture - in particolare colza, girasole e soia -, e interviene direttamente negli impianti a biogas del gruppo garantendo con i propri soci la fornitura delle matrici vegetali necessarie a coprire la dieta dell'impianto, sia che esse siano polpe di barbabietola oppure cereali, sorgo, mais e soia. ANB Holding è invece la società operativa che funge da incubatore per la nascita di nuove attività garantendo alle stesse la finanza, la consulenza amministrativa e legale necessarie per la start up».

Per quali ragioni nel 2013 l'Anb ha creato con il CNB-Consortio nazionale bieticoltori la CGBI-Confederazione generale bieticoltori italiani? Che risultati ha permesso quest'aggregazione?

«ANB è cresciuta sempre di più anche grazie alle sinergie portate avanti insieme al CNB-Consortio nazionale bieticoltori, col quale ha fondato, nel 2013, la CGBI-Confederazione generale bieticoltori italiani che può contare su un giro d'affari annuo di 80 milioni di euro. L'idea di unire le due associazioni bieticole nazionali è stata vincente per dare un impulso a nuove progettualità, verso l'economia circolare e la produzione di energia pulita. CGBI è il secondo gruppo nazionale come numero di impianti biogas partecipati e il primo come impianti assistiti. Un'attività tecnica altamente qualificata che ha portato alla sottoscrizione di accordi e partnership con i principali gruppi industriali del settore».

Come sono strutturate le varie attività e gli impianti che gestite?

«La nostra associazione, garantendo sempre e comunque il massimo supporto all'approvvigionamento di Barbabietole all'ultimo zuccherificio rimasto in Italia (nei due siti produttivi in provincia di Bologna e Padova) da un lato, punta ad avviare filiere innovative nel settore delle grandi colture proteoleaginose - girasole, soia e colza -, mettendo a punto programmi produttivi in funzione dei mercati di sbocco ("prima si vende e poi si produce") e rafforzando il potere contrattuale dell'agricoltore, dall'altro si occupa di progetti su misura per la produzione di biogas/biometano, offrendo anche la partecipazione societaria, finanziaria gestionale».

Quali progetti avete per il prossimo futuro?

«ANB, e più in generale di CGBI guardano adesso alla frontiera del biometano. Ormai tutte le aziende, in ogni settore, sono orientate a profili di sostenibilità sempre più elevati. La decarbonizzazione è il tema centrale della politica ambientale nazionale ed europea. Nel trasporto merci e nella mobilità pubblica, il biometano avanzato rappresenta il principale carburante, da fonti rinnovabili, impiegabile nel breve-medio termine. Tuttavia, la fattibilità dei progetti dipende soprattutto da una migliore valorizzazione commerciale del biometano



Biogas Galastena Energy a Copparo (Fe)



Biogas Tessagli Agroenergia a Comessaggio (Mn)

no di origine agricola rispetto a quanto viene garantito dal ritiro GSE. A tal proposito, da una idea di CGBI, è stata di recente costituita "Verdemetano" (www.verdemetano.it), la prima cooperativa agricola con lo scopo di aggregare e valorizzare la produzione di biometano arrivando alla vendita dello stesso al consumatore finale».

Secondo lei, che ruolo avrà la bieticoltura nella prossima PAC?

«Di rilievo. Infatti la coltivazione della barbabietola è in grado di migliorare la fertilità del suolo, un valore aggiunto che sposa appieno l'indirizzo assunto dalla Pac post-2020».

La bieticoltura è in linea con la visione di un'agricoltura europea improntata al Green Deal?

«Certo. È una coltura che apporta benefici al terreno e al contempo asporta pochi elementi nutritivi. Quindi la bieticoltura potrà ricoprire un ruolo di primo piano nell'era della sostenibilità e del Green New Deal».

E.C.



Biogas San Vittorio

Introdurre nuove tecnologie genetiche tecniche e agricoltura di precisione

Se già dall'antichità i popoli estraevano lo zucchero dalla canna e in tempi a noi, più vicini l'Europa dipendeva dalle importazioni dalle Indie Orientali e dall'America, solamente dalla metà del settecento si utilizzò la barbabietola per l'ottenimento dello zucchero.

Nell'Ottocento, anche a seguito dell'aumento della canna da zucchero e dei notevoli miglioramenti delle macchine, sorsero i primi stabilimenti per la fabbricazione dello zucchero dalla barbabietola. Iniziò un percorso di crescita che stimolò, all'inizio del novecento, i primi studi e sperimentazioni anche per la produzione del seme di barbabietola. Su questo campo s'impegnarono il Prof. Adriano Aiducco, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura istituita dal Comizio di Ferrara, e il Prof. Ottavio Murerati, che nel 1912 fondò a Rovigo la Regia Stazione Sperimentale di Bieticoltura. Erano anni di fervore nel comparto e nel 1927 gli agricoltori dettero vita alla Federazione Nazionale Bieticoltori, l'attuale Associazione Nazionale Bieticoltori (ANB). Oggi quando parliamo di zucchero, si entra in una commodity che interessa l'intero pianeta e che muove interessi di grandi gruppi finanziari.

Con l'abolizione delle quote di produzione del 2017 il settore produttivo in Italia è stato messo in forte difficoltà a causa della diminuzione dei prezzi e della concorrenza estera. Ciò ha comportato una notevole diminuzione della coltivazione della barbabietola da zucchero anche nel Veneto, regione tradizionalmente vocata alla produzione.

La crisi dello zucchero ha messo in difficoltà la bieticoltura nel Veneto, coltura che ha subito negli ultimi anni un significativo calo delle superfici. Ma sembra che i bieticoltori siano quest'anno più ottimisti. Per fare il punto sul comparto, abbiamo sentito **Stefano Casalini che, oltre ad essere Presidente di Confagricoltura Rovigo, è anche presidente della Sezione Economica bieticola veneta e nazionale.** Presidente, lei è bieticoltore in terra di bieticoltura e conosce bene le problematiche del settore.

Quali sono i principali problemi della bieticoltura e come possono essere affrontati per diminuire le importazioni di zucchero dall'estero e aumentare la produzione della barbabietola?

La principale problematica per il settore bieticolo è stata negli ultimi anni la redditività.

Le produzioni di barbabietole nel nostro Veneto, ma anche in Emilia, sono state molto deficitarie per vari motivi, soprattutto legati alla difficoltà di difendersi dalla cercospora (malattia funginea) e dai lunghi periodi di caldo torrido delle ultime estati.

Si unisce alla scarsa produzione di saccarosio per ettaro un prezzo dello zucchero ai minimi storici di 300 € la tonnellata; il bilancio delle ultime annate, tranne il 2020, è stato per molti agricoltori in perdita.



D- I nuovi indirizzi dalla PAC e l'orientamento europeo sulla sostenibilità possono essere da stimolo per un rilancio del settore della bieticoltura in Italia?

Noi agricoltori siamo già impegnati da tempo nella sfida per la sostenibilità ambientale con risultati straordinari come dimostra la riduzione di fitofarmaci e concimi impiegati nelle nostre aziende nell'ultimo decennio

L'Europa ci chiede un ulteriore impegno verso una sempre maggiore sostenibilità ambientale, unica al mondo ma che dovrà anche conciliarsi con la richiesta di cibo in aumento per una popolazione

mondiale in ulteriore crescita

Solo introducendo tutte le nuove tecnologie genetiche e dell'agricoltura di precisione saremo in grado di vincere questa sfida anche per il settore bieticolo

Siamo in piena campagna bieticola e lei ha organizzato una videoconferenza con i coltivatori e la Co.Pro.B., la cooperativa che gestisce gli zuccherifici di Pontelongo e di Minerbio.

Quali richieste e preoccupazioni sono emerse?

Direi che dalla riunione è emersa una grande voglia da parte dei bieticoltori di seminare anche quest'anno grazie ai preziosi suggerimenti tecnici illustrati dal dott. Cenacchi responsabile agricolo di Coprob. Sono state anche illustrate le condizioni economiche in miglioramento per il settore che sicuramente aiutano a resistere.

Non sono però mancate le preoccupazioni per la mancanza di prodotti efficaci per la difesa dalla Cercospora, oltre che per l'annoso problema del ritiro in tempi troppo lunghi del prodotto in campagna che spesso riduce la resa economica della coltivazione.

Per la difesa della coltura, i bieticoltori sono a disposizione un numero limitato di prodotti fitosanitari che, inoltre, si stanno riducendo con la normativa europea. Ci sono delle nuove varietà di sementi? L'innovazione e le nuove tecniche di miglioramento cisgenetico potrebbero contribuire nel trovare delle bietole più resistenti e produttive?

Ci sono già in commercio delle varietà di bietola che permettono un'ulteriore riduzione degli erbicidi da utilizzare e altre varietà che permetteranno di difendersi meglio dalla cercospora, ma bisognerà lavorare ancora molto perché si possa ottenere da queste novità quel salto economico utile per le aziende venete

Quali sono le prospettive per la campagna 2021? Quali prospettive di mercato?

Il nuovo accordo interprofessionale indica a 45€/t il valore delle bietole coltivate quest'anno oltre ad eventuali aumenti legati a possibili rialzi del prezzo dello zucchero mondiale.

Coltivazione della bietola, e dopo?

Sulla coltivazione della barbabietola da zucchero e sui suoi sbocchi abbiamo intervistato il **Direttore Agricolo di COPROB dr. Massimiliano Cenacchi**. Come noto, la Cooperativa Produttori Bieticoli COPROB è nata nel 1962 in Emilia Romagna e poi è cresciuta e si è consolidata nel tempo trovando soci e conferitori anche nel Veneto e gestisce gli zuccherifici di riferimento di Pontelongo e di Minerbio. Direttore Cenacchi, lei è un tecnico stimato che lavora da vari anni a fianco dei coltivatori di barbabietola e ha il "termometro" della situazione del comparto.



Ci può riassumere quanto "pesa" la coltivazione della bietola in Italia e nel Veneto?

Negli ultimi anni in Veneto sono state coltivate 10.000 - 12.000 Ha di Barbabietole da Zucchero, sui 28-30.000 Ha Totali del gruppo Coprob/Italia Zuccheri.

Che quantitativo medio lavorano gli zuccherifici della Cooperativa?

Per quanto riguarda l'impianto di Pontelongo che è lo stabilimento di approvvigionamento di tutte le bietole venete, può lavorare fino a 15.000 ton. lorde giorno.

Negli ultimi anni la coltivazione della bieticoltura ha sofferto per le condizioni climatiche e per il prezzo. Qual è il consuntivo della campagna bieticola 2020?

La Campagna 2020 è stata una campagna ottima in termini produttivi, con una media di 10 Ton Sacc/Ha, e da record come Plv, in quanto grazie al buon prezzo delle bietole abbinato alla buona produzione si sono superate i 2.800 Euro/Ha.

Che cosa ha contribuito maggiormente nella formazione del prezzo?

Oltre ai valori calcolati in funzione del mercato dello zucchero sicuramente il premio accoppiato (nel 2020 di 804 Euro/Ha) è una componente importante sul prezzo.

Come si sta presentando la campagna bieticola 2021? Quali sono le prospettive?

In questa fase stiamo raccogliendo ancora le offerte di coltivazione e

sono partite le prime semine dove i terreni si sono presentati in tempera.

Da sottolineare purtroppo, che mentre in Emilia abbiamo già raggiunto gli ettari programmati, in Veneto siamo in ritardo, ma confidiamo che in questo mese si possa recuperare per arrivare almeno a seminare 12.000 Ha di bietole Venete.

Quali sono i benefici agronomici nella coltivazione della barbabietola?

La barbabietola nei "sacri" test agronomici è indicata come la coltura "altruista" perché dopo la raccolta rilascia nel terreno sostanze nutritive per

le colture in successione.

È quindi una ottima coltura dal punto di vista agro-economico che sarà sicuramente determinante nel futuro della Pac, che richiederà vicendamenti di specie diverse per migliorare la sostenibilità di tutti i seminativi

Quali sono i principali problemi che si riscontrano nella coltivazione della barbabietola in Italia e nel Veneto?

Il problema sicuramente più importante, su cui comunque si sta lavorando, è il CERCOSTRESS che causa la RETROGRADAZIONE EFFETTIVA cioè la perdita di grado zuccherino.

Dalle nuove genetiche stanno arrivando, per fortuna grandi risultati già nei primi anni e quindi dal 2022-2023 avremo sicuramente un grande numero di queste unità in modo da poter coinvolgere tutte le aziende della seconda parte della campagna.

Le crescenti restrizioni nell'utilizzo dei tradizionali prodotti fitosanitari campagna stanno creando delle difficoltà nella coltivazione? Come porvi rimedio?

Come in tutte le colture agrarie, l'uscita di diverse molecole sta portando qualche criticità dal punto di vista tecnico.

Sono però le Filiere, che devono affiancare l'agricoltore ed aiutarlo a trovare soluzioni, in quanto è interesse delle filiere stesse che l'agricoltore produca in maniera sostenibile che è ciò che il consumatore chiede oggi. La sostenibilità ambientale deve coincidere con la sostenibilità del reddito dell'agricoltore.

E.C.

► *Quindi le prospettive economiche per il 2021 sono migliorate e pertanto invitiamo gli agricoltori a seminare le barbabietole per centrare l'obiettivo di 33-34000 ettari utili agli zuccherifici ed ottenere ulteriori miglioramenti economici*

Ritiene importante che la Regione Veneto continui a sostenere e promuovere la coltivazione della barbabietola?

Assolutamente sì. La nostra Regione ha dimostrato negli ultimi anni di credere nell'importanza di questo settore sia per noi agricoltori ma anche il grandissimo indotto economico che sviluppa.

Abbiamo bisogno che la Regione faccia il possibile per mantenere le risorse economiche per il settore anche quest'anno garantendo agli agricoltori il contributo ambientale erogato negli anni precedenti.

E.C.

Controsenso dell'aumento del patrimonio forestale e dell'importazione.

Scarsa la presenza delle industrie di prima trasformazione e centrali a biomassa per energia e calore.

Quando si analizza il settore del legno, colpisce il dato della notevole copertura boschiva del suolo italiano che è del 40 per cento e di contro i grandi numeri delle importazioni di legname e carta dall'estero.

Gian Luigi Pippa, lei è presidente della Sezione regionale Prodotto risorse boschive e coltivazioni legnose di Confagricoltura Veneto, quali ritiene siano le motivazioni? Perché non si utilizza il legname italiano e veneto?

Nei nostri ambienti collinari e montani i boschi aumentano di anno in anno sia in termini di superficie, per l'abbandono della gestione di terreni a pascolo o seminativo a causa della loro redditività marginale, sia a causa del ridotto indice di prelievo, pertanto aumenta anche di anno in anno la consistenza legnosa a disposizione.

32 *Si ha quindi il controsenso di un aumento del patrimonio forestale italiano che va di pari passo con un aumento delle importazioni dall'estero di legname semilavorato.*

La filiera Legno-Arredo in Italia e in Veneto ha fatturati impressionanti e un elevato numero di addetti; l'anello debole a mio avviso è la ridotta presenza di industrie di prima trasformazione, che comporta la perdita di valore aggiunto per i nostri territori. Se sfruttate adeguatamente, le risorse boschive potrebbero essere un volano di sviluppo e di crescita per gli ambienti di montagna.

Anche il settore della legna da ardere soffre dello stesso controsenso: aumenta la consistenza legnosa a disposizione e al contempo aumentano sensibilmente le importazioni di legna e pellet per le nostre stufe. Purtroppo non si sfruttano adeguatamente la vastità e produttività dei nostri boschi e si importano enormi quantità di legname spesso a basso costo e di dubbia provenienza.

Per sfruttare in pieno le potenzialità del taglio del bosco sarebbero necessarie inoltre delle efficienti centrali di produzione di energia elettrica a biomassa con reti di teleriscaldamento per recuperare il calore di cogenerazione.

Quali sono le principali problematiche strutturali del settore?

La situazione nelle nostre montagne e nei nostri boschi, se confrontata con quanto succede al di là delle Alpi, evidenzia elementi di debolezza, ai quali purtroppo negli ultimi anni si sono aggiunti disastri naturali, come ad esempio la tempesta Vaia.

Alla scarsa presenza di segherie moderne ed efficienti, si aggiungono la frammentazione del patrimonio boschivo privato, con numerose piccole proprietà che non permettono un ottimale sfruttamento della risorsa boschiva. Notevoli sono le difficoltà logistiche, con carenze di infrastrutture e di viabilità per raggiungere le zone boscate. Vi è inoltre una scarsa programmazione e gestione forestale e un ridotto coordinamento del settore.



Anche la burocrazia non ha aiutato lo sviluppo; confidiamo che la nuova legge forestale metta mano a diverse criticità e dia una spinta all'auspicato sviluppo di questi territori. Esistono sicuramente diversi contesti locali dove le cose funzionano, le foreste sono ben gestite e portano ricchezza al territorio, esempi virtuosi da prendere come riferimento.

Le filiere del legno potrebbero contribuire al rilancio del settore?

Sicuramente. Oggi sempre più siamo indirizzati nei nostri acquisti a privilegiare beni legati al territorio,

a conoscere chi è il produttore e il modo con cui è stato ottenuto il bene di cui abbiamo bisogno. Sono moltissimi in tutti i settori gli esempi positivi di questa caratterizzazione.

Anche nel nostro ambiente, i diversi accordi di filiera e lo stretto legame tra produzione e trasformazione legata al territorio hanno e avranno una ruolo sempre maggiore, determinandone il valore aggiunto che farà la differenza.

Anche dallo sviluppo dell'economia circolare si potrebbero avere dei vantaggi, con la creazione di ricchezza dalla conservazione del valore racchiuso nei prodotti e nelle materie prime.

Fondamentale è poi incentivare la formazione di Consorzi Forestali, per permettere una maggior efficienza nel gestire le piccole e medie proprietà. Anche la certificazione forestale del legno prodotto è uno strumento utile per ampliare il valore aggiunto della risorsa legno, migliorando la distribuzione della ricchezza sul territorio locale.

Interessante ultimamente si è rivelato il tentativo di creare una Piattaforma per la vendita del legno locale, ai cui lavori ha partecipato anche Confagricoltura: si tratta di un portale per permettere l'incontro tra i diversi soggetti della filiera, che una volta efficientato potrebbe portare importanti vantaggi.

Che problemi incontrano per il loro sviluppo?

Sul mercato i nostri prodotti si trovano a competere con realtà d'oltralpe dove le economie di scala permettono maggiori vantaggi economici, uniformità e costanza di forniture.

Le nostre filiere locali per competere con queste realtà devono puntare su un'attenta attività di promozione e marketing, cercare di superare le difficoltà strutturali evidenziate prima e di sfruttare le potenzialità dei Consorzi Forestali e della certificazione forestale.

La pioppicoltura si è sviluppata dagli anni trenta del secolo scorso, tant'è che nel 1935 fu costituito l'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta dando impulso al settore. Dal 1980 in poi si è assistito a un declino della pioppicoltura italiana.

Qual è la situazione attuale del settore?

Il pioppo con solo l'uno per cento della superficie boscata produce quasi il 50 per cento del legname da industria italiano. Questo la

dice lunga sia sulla produttività del pioppo, sia sulla forte presenza di industrie italiane di prima trasformazione, al contrario di quanto succede con la risorsa legno in ambito boschivo. A fronte di una richiesta da parte dell'industria italiana di due milioni di metri cubi di legname di pioppo, dai nostri pioppeti se ne ricava circa un milione, la metà deve quindi venire importata in quanto non se ne coltiva abbastanza. C'è quindi spazio per un'importante crescita, non da ultimo per evitare l'anacronistico flusso di autotreni in giro per l'Europa.

Lei è un pioppicoltore e conosce bene il settore. Quali sono in questo periodo le criticità della pioppicoltura italiana e veneta?

Negli anni '80 in Italia i pioppeti erano coltivati su 160000 ettari, tanto che il pioppo era definito "oro verde", attualmente le coltivazioni sono presenti soprattutto nelle aree lungo i fiumi, nelle golene, su una superficie inferiore ai 50000 ettari.

Questo crollo è da attribuire essenzialmente alla diminuzione della redditività del pioppo rispetto alle colture alternative. Altri fattori che hanno scoraggiato l'impianto di pioppeti sono sicuramente il lungo ciclo colturale di 10 anni, la maggior frequenza di eventi atmosferici disastrosi, il mercato poco trasparente che è spesso fonte di delusioni, la non ammissibilità dei pioppeti ai titoli della PAC e infine l'apertura non continua e con dotazioni adeguate dei bandi del PSR dedicati al pioppo.

Nel biennio 2018 -2019 a causa della carenza di pioppeti maturi a fronte della grande richiesta di compensato italiano, si è evidenziata una ripresa delle quotazioni del legname di pioppo con conseguente aumento di nuovi impianti.

Nello scorso anno la pandemia del COVID19, con il necessario periodo di lockdown e la conseguente diminuzione dei consumi, ha determinato il blocco degli abbattimenti per diversi mesi, con riduzioni delle quotazioni e posticipo al prossimo anno di numerosi tagli previsti. Vi è quindi un mercato fragile che a seconda della domanda e dell'offerta alterna momenti di euforia con prezzi in crescita a momenti di difficoltà.

Il pioppeto ha una sua resilienza, nei terreni fertili con un'attenta gestione agronomica e grazie al suo equilibrio e biodiversità è in grado di superare diverse crisi ma, complici i cambiamenti climatici o le immissioni di organismi alieni, a volte è necessario intervenire per ridurre certe infestazioni incontrollate di insetti o infezioni di funghi. Questo è ormai un grosso problema: l'orientamento della Comunità Europea è di andare verso una transizione ecologica, vengono di anno in anno ritirati i principali fitofarmaci utilizzati senza che ci siano valide alternative disponibili.

Molto è stato fatto relativamente al miglioramento genetico, con la creazione dei cloni a maggior sostenibilità ambientale (MSA), piante selezionate in base alla loro capacità di crescere e alla resistenza nei confronti delle principali malattie del pioppo. E' ora necessario valutare l'adattabilità di questi cloni ai diversi ambienti e l'attitudine alla trasformazione industriale del legname prodotto.

Come si può cercare di risolverle?

Il nostro settore deve continuare a fornire un'ottima materia prima per permettere a tutta la filiera del legno-arredo italiana di crescere. Il nostro lavoro deve però essere adeguatamente retribuito, occorre trovare un equilibrio tra gli interessi dei diversi livelli della filiera per permettere a ciascuno la sostenibilità economica. E' necessario parlarsi e trovare degli accordi e strumenti per programmare ed evitare delle crisi di mercato.

Sarebbe auspicabile inoltre investire risorse sul miglioramento genetico, utilizzando tutte le moderne tecniche oggi disponibili. La difesa chimica non dev'essere demonizzata, la ricerca ci può sicuramente mettere a disposizione delle molecole efficaci e poco impattanti sull'ecosistema.



La forestazione e la pioppicoltura rivestono anche ruoli ecologici contribuendo all'assorbimento del carbonio, la fito-depurazione, la stabilizzazione dei suoli, la creazione di oasi per animali e uccelli e la tutela del paesaggio, ecc.

Questi contributi all'ambiente e alla collettività sono riconosciuti economicamente?

Chi si dedica all'arboricoltura da legno o chi gestisce un bosco rende disponibile a tutta la comunità una serie di vantaggi, benefici che fino a ieri non erano considerati. Si assiste ad una sempre maggiore sensibilità verso le tematiche ambientali e a una maggiore presa di coscienza della positiva influenza che le nostre azioni portano a tutto il sistema.

Con sempre maggior convinzione dovremmo rivendicare un riconoscimento per il contributo del nostro lavoro alla difesa del territorio e per il nostro ruolo e impegno nel fornire una materia prima di altissima qualità che permette a tutta la filiera di prosperare. Con la nostra attività contribuiamo a mitigare gli effetti dei gas serra sui cambiamenti climatici, ad ottenere positivi effetti paesaggistici, a fornire rifugio alla fauna selvatica e ad effettuare diverse attività ricreative. Lungo i corsi d'acqua la pioppicoltura porta un libero deflusso delle acque di piena, una positiva fitodepurazione degli inquinanti e una difesa del suolo grazie alla minor erosione.

Per cercare di intercettare queste risorse ci siamo uniti con altri pioppicoltori in un consorzio forestale, abbiamo certificato le nostre piantagioni secondo gli standard del PEFC e dallo scorso anno abbiamo venduto a una nota catena di supermercati i Crediti di Sostenibilità derivanti dalla nostra gestione attenta.

Che cosa ritiene sia indispensabile sia inserito nella prossima PAC per il settore forestale?

La Comunità Europea sulla scia degli accordi sul clima di Parigi, si è data degli obiettivi ambiziosi. Il Green Deal prevede il completo azzeramento delle emissioni di anidride carbonica entro il 2050, di conseguenza tutte le scelte sulla politica industriale, agricola, abitativa, sui trasporti pubblici e privati ci porteranno verso la neutralità carbonica, nell'ottica di mitigare gli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici. La selvicoltura avrà in queste politiche un ruolo da protagonista in virtù della capacità degli alberi di organizzare e sequestrare la tanto temuta CO2, tanto che la Comunità Europea ha già previsto la piantumazione di tre miliardi di nuovi alberi entro il 2030.

Dato che la politica agricola comunitaria ha lo scopo di orientare le scelte di chi coltiva o gestisce una superficie verso itinerari virtuosi, sostenibili e che diano un valore aggiunto, ci aspettiamo un sistema di incentivi, con risorse adeguate, per premiare chi con un atteggiamento attento e rispettoso delle norme darà dei servizi eco-sistemici ambientali a tutta la comunità.

E.C.

Nuova frontiera per il **latte italiano**: aggregazione, valorizzazione del prodotto nazionale e utilizzi alternativi

Diversificare le destinazioni della materia prima e incentivare le forme di aggregazione dell'offerta per garantire una migliore remunerazione alle stalle e contrastare la fragilità del sistema lattiero caseario nazionale, messo a dura prova anche dalla pandemia da Covid-19. Sono queste le strade da seguire per rilanciare il settore lattiero-caseario che pone in evidenza Francesco Martinoni, nuovo presidente della Federazione Nazionale Lattiero casearia di Confagricoltura.

Dalla fine del regime delle quote (nel 2015) ad oggi il nostro Paese ha visto aumentare il livello di autosufficienza per il latte, che è passato dal 60% a oltre l'80%. Ma ci sono ancora margini di miglioramento con azioni alternative a quelle classiche della trasformazione lattiero casearia per riequilibrare ancor più l'offerta alla domanda e remunerare la materia prima in modo soddisfacente.

34 Una questione fondamentale per il futuro della zootecnia da latte è l'aggregazione. "Solo concentrando l'offerta - osserva Martinoni - è possibile creare massa critica, non solo per aumentare il potere contrattuale e per negoziare condizioni di prezzo migliori, ma anche per garantire un ricambio generazionale e consentire alle aziende di crescere. È necessario, quindi, lavorare alla realizzazione di gruppi produttivi sempre più grandi e organizzati".

Per quanto riguarda il prezzo del latte, gli accordi di conferimento devono tener conto dell'indicizzazione del prezzo e dell'andamen-



Francesco Martinoni

to del mercato anche dei formaggi - ribadisce il rappresentante di Confagricoltura - valorizzando adeguatamente la materia prima nazionale. A causa delle oscillazioni del mercato, aggravate dalla situazione pandemica legata al Coronavirus, gli allevatori italiani solo nel 2020 hanno perso oltre un miliardo di euro, a testimonianza di una grave situazione di sofferenza del comparto lattiero-caseario a livello nazionale e comunitario.

Per riequilibrare domanda e offerta, ma anche per rafforzare il ruolo centrale degli allevatori nella programmazione, sono anche interessanti gli sbocchi di mercato alternativi a quelli alimentari. "C'è già

stato - spiega il rappresentante degli allevatori di Confagricoltura - un primo studio chiesto all'Università di Brescia ed ora ne attendiamo uno nuovo di fattibilità per indirizzare il surplus alla produzione di polvere di latte e di sieroproteine da destinare all'arricchimento di prodotti alimentari destinati a bambini, anziani e sportivi, nonché all'industria medica/farmaceutica e della cosmesi. Una scelta che le grandi cooperative del Nord Europa hanno già sperimentato con successo".

Francesco Martinoni, allevatore di bovini da latte di Pontevedo, è presidente onorario di Confagricoltura Brescia, nonché presidente della Cooperativa Latte Indenne e vice-presidente di AOP Latte Italia che concentra 1,2 milioni di tonnellate di latte, pari a circa il 10% del latte italiano.

Dazi Usa-Ue sospesi per quattro mesi

Una buona notizia giunge sul fronte dell'export agroalimentare: Unione europea e gli Stati Uniti hanno concordato, il 5 marzo scorso, di sospendere tutte le tariffe di ritorsione sulle esportazioni dell'Ue e degli Stati Uniti imposte nelle controversie Airbus e Boeing per un periodo di quattro mesi. Lo ha reso noto un comunicato della Commissione europea precisando che la sospensione consente ad entrambe le parti di concentrarsi sulla risoluzione di questa controversia di lunga durata e fornisce inoltre un importante impulso agli esportatori dell'Ue, poiché gli Stati Uniti erano stati autorizzati ad aumentare i dazi su 7,5 miliardi di dollari di esportazioni dall'Ue. Allo stesso modo, i dazi dell'Ue saranno sospesi su circa 4 miliardi di dollari di esportazioni statunitensi. Per l'agroalimentare italiano questa decisione rappresenta una boccata d'ossigeno, considerato che i dazi aggiuntivi del 25% imposti dall'Amministrazione USA dell'ex presidente Trump interessavano produzioni molto importanti



come i formaggi DOP (Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Gorgonzola, Asiago, Fontina, Provolone) ma anche salami, mortadelle, molluschi, agrumi, succhi, cordiali e liquori, per un valore di circa mezzo miliardo di euro.

Rudy Milani presidente nazionale dei suinicoltori di Confagricoltura

Confagricoltura elegge per la prima volta un allevatore veneto ai vertici del settore suini. Si tratta di **Rudy Milani, 43 anni, trevigiano di Zero Branco**, nominato nuovo presidente della federazione nazionale di settore. È il più giovane eletto al top nazionale di Confagricoltura sul fronte allevatori, ma vanta già una notevole esperienza in ambito sindacale: da dieci anni è presidente dei suinicoltori di Confagricoltura sia regionale che della Marca. **Titolare di un allevamento che conta 440 scrofe a ciclo chiuso**, Milani è chiamato a occuparsi di un settore messo a dura prova dall'emergenza Covid, ma con



tutte le carte in regola per competere sul mercato mondiale: "La carne suina italiana è tra le top five in termini di qualità e di controlli insieme a Germania, Danimarca, Spagna e Olanda - sottolinea -. Nell'ultimo decennio il settore ha compiuto passi da gigante in termini di attenzione al benessere animale e ambientale, con un adeguamento di allevamenti piccoli e grandi agli elevati standard dettati dalla normativa e l'importante sfida vinta sul fronte antibiotici, con una riduzione che in media tocca il 40 per cento ma arriva a punte dell'80 per cento. In termini ambientali il lockdown ha messo in evidenza come l'agricoltura abbia avuto un'incidenza alquanto marginale sull'inquinamento globale, in merito al quale eravamo finiti ingiustamente sul banco degli imputati. Gli allevamenti continuano a essere screditati, con immagini raccolte in maniera fraudolenta di notte, per battaglie puramente ideologiche, e noi siamo pronti a denunciare chi diffonderà notizie false e diffamatorie, comprese le menzogne pubblicate su alcuni libri scolastici in merito agli allevamenti intensivi. La realtà è che dagli allevamenti rurali del passato siamo arrivati ad avere aziende grandi e specializzate, dove il benessere degli animali è la priorità degli allevatori".

Molte le problematiche che il settore è chiamato ad affrontare. La suinicoltura italiana, legata alla salumeria dop, è andata in crisi per il lockdown e nel 2020 la chiusura del canale Horeca ha fatto crollare del 40 per cento i consumi totali. I costi di produzione sono in aumento, mentre i prezzi sono in caduta libera.

"Raccollo il testimone dal presidente uscente, il romagnolo Claudio Canali, per portare avanti le istanze già ottimamente seguite, come il sistema di certificazione di qualità nazionale che riguarderà tutto il comparto zootecnico - spiega Milani -, e le sfide come la neces-

sità di essere più incisivi per quanto riguarda l'export, che assumerà un ruolo importante soprattutto nei Paesi asiatici. Dovremo inoltre batterci per il controllo della fauna selvatica, data la diffusione rapida in Europa della peste suina, che non contagia l'uomo ma si propaga velocemente anche tramite gli animali selvatici come i cinghiali. Il numero degli ungulati è fuori controllo e causa danni enormi ai raccolti, oltre che rischi per l'incolumità umana. Bisogna adottare misure di contenimento efficaci, con catture e abbattimenti mirati, per evitare il diffondersi di una malattia catastrofica come la peste suina negli allevamenti, che comporta l'abbattimento immediato di tutti i capi e il blocco delle esportazioni di carni suine e derivati. Il malaugurato diffondersi di un'epidemia di peste suina in Italia condannerebbe a morte le aziende di allevamento e una quota importante dell'export agroalimentare nazionale, che vale 8 miliardi".

Il Veneto è la quarta regione italiana per produzione di carne suina, con 250.000 capi da ingrasso annui, e genera un'occupazione e un indotto di grande rilevanza. Gli allevamenti professionali e inseriti nella filiera dop sono circa 300.

35

Credito in agricoltura

Conoscenza, specializzazione, analisi, capacità di dialogo e prontezza nel dare risposte: sono queste le parole d'ordine emerse nel seminario-webinar sui temi del credito in agricoltura, organizzato da Confagricoltura insieme ai principali stakeholder del settore.

"Sviluppare la cultura della finanza all'interno dell'Organizzazione, perché le strutture territoriali di Confagricoltura siano in grado di supportare le crescenti attese degli associati, mettendoli in condizione di cogliere le opportunità offerte dagli strumenti del sistema bancario nazionale". È l'obiettivo illustrato dal direttore generale Francesco Postorino in apertura dei lavori, ai quali ha partecipato una nutrita platea (oltre 200 collegamenti) di dirigenti e rappresentanti territoriali dell'Organizzazione. Di livello gli intervenuti in rappresentanza del Ministro dello Sviluppo Economico, del Mediocredito Centrale, ma anche di tutto il circuito bancario nazionale (Unicredit, Credit Agricole, MPS Banca, ICCREA Banca SpA, CREDEM): tutti soggetti che hanno già attivato una capillare azione di sensibilizzazione delle proprie strutture

territoriali e un'azione di costante interscambio con Confagricoltura. "L'ottima riuscita di questo evento - ha dichiarato Matteo Lasagna, vicepresidente di Confagricoltura con delega al Credito - dimostra come lo strumento del credito in agricoltura sia stato fondamentale nel momento della pandemia, ma anche che dovrà continuare ad esserlo nella prospettiva di un'uscita dall'emergenza che stiamo ancora vivendo". "La pandemia ha messo in difficoltà svariati ambiti del settore primario - ha sottolineato Lasagna - e gli strumenti messi in campo dal governo hanno mitigato solo in parte le necessità di un momento drammatico dal quale ora vogliamo e dobbiamo rialzarci per guardare al futuro". "Oltre le convenzioni classiche e già disponibili - ha aggiunto il vicepresidente di Confagricoltura - ci aspettiamo di dare risposte effettive nell'interesse degli associati che stanno trainando, in un momento di crisi diffusa, l'economia di questo Paese. Noi ci siamo, non siamo intimoriti dinanzi alle sfide e migliorare l'accesso al credito per le imprese agricole è una priorità".

Intervista semiseria al Presidente regionale dell'Anga Veneto **Piergiovanni Ferrarese**

Dal libro: LA VERSIONE DI VASCO

“Ragazzi, non arrampicatevi sui muri, non drogatevi, non fumate, non bevete, non fate casino, perché voi fate troppo casino, andate a letto prima, anzi andate a letto subito: dopo mangiato voi andate a letto così stiamo più tranquilli, perché io e Giovanardi non ne possiamo più di vedere tutto 'sto casino.” VASCO ROSSI

Scusa Presidente, ma se sei di Verona perché ti chiami Ferrarese?

Ti ringrazio per questa opportunità, è da quando sono stato eletto presidente di Anga di Verona e Veneto di rilasciare un'intervista “semiseria”. Mi fai una domanda su un quesito sul quale non avevo mai ragionato. In effetti è vero: mi chiamo Ferrarese e vivo a Verona. Bho...non mi darò pace fintantoché non darò una risposta a questo interrogativo. Nel frattempo ti posso dire che la nostra famiglia è di Verona con origini nelle campagne della bassa veronese a Cerea, dove ho ancora molti parenti, ma chissà da dove realmente ha avuto origine.

36

Ma perché al posto di sporcarvi scarpe e mani e non avete scelto altre strade più comode e meno faticose?

Ma tu conosci altre strade più comode e meno faticose, ma soprattutto meno belle da percorrere quali le strade che percorrono tutti i giorni i giovani di Confagricoltura Veneto? Ma tu sai che abbiamo la fortuna di lavorare nei più bei uffici che il creato ci abbia regalato? Giusto per citarti qualche esempio. Noi abbiamo la fortuna di operare fra la bellezza di vigneti come quelli della Valpolicella, di Valdobbiadene o dei Colli Euganei; abbiamo l'opportunità di lavorare negli ampi spazi della pianura rodigina, veronese e veneziana per arrivare ai verdi pascoli delle montagne vicentine e bellunesi. Questi sono i



nostri uffici all'aria aperta e quando operiamo in locali chiusi siamo a contatto diretto con gli animali come negli allevamenti di Padova o Vicenza. La strada più tortuosa che abbiamo scelto, se devo farti una battuta, è la burocrazia che è il vero grande ostacolo, ma le soddisfazioni, non sempre economiche, che giornalmente portiamo a casa, per me e sono sicuro anche per i miei associati, ripagano quest'impegno.

E' vero che quando fate i trattamenti ai frutteti e vigneti vi vengono i capelli verdi e vi crescono le unghie dei piedi come le radici?

Hoibò...aspetta che mi tolgo le scarpe e i calzini...le unghie dei piedi sono abbastanza ben manutate, le ho fatte di recente, e non trovo una ricrescita mostruosa, così come i capelli non sono verdi, anzi, inizia a colorarsi di bianco qualche capello ma certamente non è colpa dei trattamenti e dei fitofarmaci che utilizziamo, ma probabilmente è la causa di qualche ansia dovuta agli stress burocratici che appesantiscono il nostro lavoro. I giovani dell'ANGA sono innovatori da sempre e fanno uso anche della chimica, e se mi permetti, è l'extrema ratio. Oggi, non nascondiamocelo, non possiamo parlare di agricoltura innovativa senza la chimica che è diventata anch'essa innovativa come lo sono diventati i processi con i quali la andiamo a utilizzare, riducendo gli sprechi, e andando verso una sostenibilità economica e ambientale che sono presenti in tutte le nostre attività.

- Voi dell'ANGA avete idee aperte, ma non lo sono un po' troppo quando vedete nelle nuove tecniche di manipolazione genetica l'opportunità per migliorare il cibo che produce? Non è che mangiando le patate modificate con la cisgenetica mi modifico anch'io?

Se così fosse saremo già notevolmente mutati perché i cibi manipolati li mangiamo da anni, magari senza saperlo, ma sono già presenti nelle nostre razioni giornaliere di cibo dalla prima colazione alla cena. Non è che abbiamo idee aperte, noi siamo innovatori e vediamo nell'innovazione una risposta alla domanda sempre più crescente di cibo. Lo abbiamo detto più volte, la popolazione mondiale sta aumentando e quindi è impossibile dare cibo per tutti con vecchie metodologie di produzione che non permetterebbero di produrre quelle quantità con quella qualità che oggi il consumatore richiede. Non mi piace parlare di manipolazione genetica, ma di miglioramento genetico che dai tempi di Mendel si è sempre avuto. Se ieri era in capo ai frati nei conventi, oggi è delegato agli Istituti di biotecnologia presenti a livello internazionale, nazionale e nella nostra regione. Noi giovani di Confagricoltura siamo convinti che grazie alla cisgenesi riusciremo a produrre di migliore qualità, non



dimentichiamo che in passato si faceva un uso ben maggiore, con conoscenze minori, della chimica. Mi fa sorridere quando sento dire che le mele o le pere della nonna o del contadino erano migliori a quelle di oggi, qualche capello verde è venuto ieri e non oggi.

Se si raccoglie la frutta e poi si lavora con le macchine, il prodotto diventa meno buono? Ma è vero che con l'agricoltura tradizionale si rovina la terra? Non è meglio tornare a tecniche antiche di produzione come facevano i nostri avi zappando e sfalciando a mano?

Non ti nascondo una certa curiosità che ho sempre avuto, come dico spesso a mio fratello, mio padre e a mio zio, estirpare un vigneto come facevano una volta i nostri avi con i buoi. Ma non perché penso che ciò faccia meglio all'ambiente, ma perché vorrei avere la dimostrazione di quanto l'innovazione abbia migliorato la nostra attività e diminuita la fatica fisica giornaliera. Sino agli anni novanta per impiantare un vigneto o semplicemente per fare una aratura di fine raccolto potevano servire settimane, alle volte mesi. Oggi la tecnologia ci permette di fare queste operazioni in meno tempo, in maniera più controllata e soprattutto, mi piace ricordarlo, in maniera più sicura. Oggi sono pressoché azzerati gli infortuni sul lavoro e questa è la dimostrazione che quando la tecnologia, se è impiegata bene, fa bene all'agricoltura e al consumatore. Però con quella tecnologia amica, non quella pensata per altre realtà e che importiamo e che talvolta mal si adatta ai nostri territori. Quella tecnologia che ben si sposa con le situazioni italiane e venete. Non tutto è replicabile nel nostro Paese meraviglioso che è una sorta di grande orto, ma certamente possiamo, come già lo facciamo in varie aziende, satelliti, programmi e tecnologia per abbattere sempre più l'impatto delle lavorazioni sull'ambiente.

Come scriveva il poeta Giosuè Carducci: ..."ma per le vie del borgo/ dal ribollir de' tini/ va l'aspro odor de i vini/ l'anime a rallegrar". Se come una volta si pigia l'uva con i piedi e poi il mosto lo si conserva nelle cantine e lo si tratta come anni fa, il vino è migliore?

Giosuè Carducci è un grande poeta e tutti lo abbiamo studiato a scuola e lo abbiamo apprezzato, ma ben pochi lo ricordano come enologo. In verità, pur impegnandomi in viticoltura, non ho pigiato l'uva con i piedi. Non ho prove che pigiare l'uva con i piedi permetta un vino migliore. Di certo non ho invidia per chi pigiava tutto il gior-



no l'uva e alla sera certamente non aveva i piedi profumati, a fine giornata preferisco bere un calice del Valpolicella classico, come quello che quotidianamente proponiamo ai nostri clienti, ottenuto da un'attenta selezione delle uve in campo, vendemmiate manualmente, ma poi pigiate e diraspate con le più moderne attrezzature che la tecnologia italiana offre per l'enologia italiana e francese. Con vanto dobbiamo ricordare che oltre ad essere leader come produttori agricoli anche come costruttori enologici con prodotti che esportiamo in tutto il mondo anche ai concorrenti del settore. L'azienda di famiglia è un po' l'esempio. Nel nostro caso, le scelte delle varietà che impiantiamo nei nostri vigneti sono le stesse che erano impiantate nel Valpolicella: Corvia, Corvinone e Rondinella e quindi niente vitigni internazionali. La parte agronomica ha tenuto in grande attenzione la tradizione, ciò non vuol dire che per il taglio dell'erba o per il trasporto del prodotto non facciamo uso di trattori moderni o tecnologie innovative anche in cantina dove si respira quell'incontro fra l'innovazione e la tradizione, tini di fermentazione in acciaio inossidabile di ultima generazione, come le pompe, con botti di slavia fatte come una volta.

Già varie aziende applicano nella viticoltura, nella zootecnia, nella coltivazione dell'ortofrutta, ecc. tecniche innovative che si integrano con la tradizione e vanno a braccetto. Noi come giovani di Confagricoltura diffidiamo da quelle pubblicità e da quelle aziende che si vendono come aziende estremamente tradizionali e legate al temp. Concludono con una provocazione: Non è detto che quello che facevano i nostri nonni fosse meglio di quello che possiamo fare oggi.

Edoardo Comioto

37

Anga – Giovani di Confagricoltura: aperte le iscrizioni!

E' ufficialmente aperta la campagna associativa 2021 dei Giovani di Confagricoltura! "Next Generation Farming" è lo slogan dell'anno che vuole dar risalto alle nuove generazioni di giovani agricoltori, futuro del nostro settore.

Anche quest'anno, data l'eccezionalità del momento storico che stiamo vivendo, è stata definita una "quota Covid-19" pari a € 20,00 pro capite, per supportare i vari territori nella gestione dei propri associati. La scadenza per l'iscrizione è il 31 marzo 2021.

Anga è da sempre parte integrante di Confagricoltura, e la sua azione politica-sindacale a livello provinciale, regionale

e nazionale ha l'obiettivo di migliorare e far crescere le realtà imprenditoriali giovanili in agricoltura, attraverso azioni di collaborazione all'interno dell'intero territorio nazionale.

Anga offre a tutti i giovani numerose opportunità di confronto con altre associazioni giovanili, e promuove iniziative formative e di approfondimento di tematiche di settore. Partecipare attivamente alle proposte offerte dall'Anga, aiuterà a far crescere imprenditori agricoli e futuri dirigenti sindacali che porteranno spirito di innovazione all'associazione e al settore agricolo.

Se vuoi entrare a far parte del gruppo dei Giovani di Anga Veneto, scrivi all'indirizzo anga@confagricolturaveneto.it

**LA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN AGRICOLTURA
N°1 IN EUROPA**



VH ITALIA ASSICURAZIONI

**L'azienda agricola è esposta
ad una pluralità di rischi derivanti da avversità atmosferiche.**

**Per la sua sopravvivenza ed un successo garantito
è fondamentale un'adeguata copertura assicurativa.**

**Si affidi all'esperienza di chi, da oltre 190 anni,
si impegna per proteggere il futuro degli agricoltori.**



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

BELLUNO

Pastora per amore, riceve i fondi Ue perché aiuta la sostenibilità

Graziella Froner tiene puliti boschi e pascoli a Selva di Cadore grazie al gregge di pecore. S'intitola "Storie di sviluppo rurale tra presente e futuro" la docuserie della Regione Veneto dedicata agli agricoltori che, utilizzando i fondi europei del Programma di sviluppo rurale (Psr), hanno investito in innovazione, sostenibilità ambientale e competitività aziendale.

Tra loro c'è l'allevamento di pecore di Graziella Froner, associata a Confagricoltura Belluno, che, come racconta nel video pubblicato dalla Regione Veneto sul sito dei fondi Psr, è diventata pastora per amore e da 34 anni segue suo marito che, come lei, si occupa di pastorizia. Insieme pascolano circa un migliaio di pecore nei prati di Selva di Cadore, dove hanno preso una malga in affitto. Una zona ideale per le pratiche agricole, i pascoli e il turismo, che senza un lavoro di salvaguardia rischierebbe, però, di andare incontro a deterioramento ambientale. Perciò la presenza di Graziella e del marito, con la cura dei terreni e dei pascoli, è stata premiata dai fondi del Psr: circa 30.000 euro di sostegno per mantenere e valorizzare gli ecosistemi montani.

"L'aiuto dei fondi europei ci ha permesso di proseguire nella nostra attività, che altrimenti sarebbe sempre più difficile portare avanti - spiega **Graziella, che ha 55 anni** ed è originaria di Pergine Valsugana -. Alleviamo animali da carne, ma è un lavoro che rende sempre meno e non ripaga i sacrifici. Anche la vendita dell'agnello e del castrato, attività che è una tradizione di famiglia, non è più redditizia come un tempo. A tutto questo, negli ultimi anni, si è aggiunto il problema del lupo, che è un grande pericolo per il nostro gregge. L'estate scorsa ha scavalcato il recinto, di notte, e ha sbranato 25 pecore".

Graziella e il marito vanno in malga in giugno e scendono a valle verso settembre. Poi, per tutto l'inverno e la primavera, portano il gregge in transumanza in pianura, dal Veneto verso il Friuli Venezia Giulia. Una vita difficile, che svolgono a bordo di un camper. "Non è facile stare in giro sempre e l'età si fa sentire - racconta Graziella -. D'altra parte la famiglia di mio marito è da sempre nella pastorizia e io, per stargli accanto, continuo a pascolare il gregge. D'estate, in malga, ci raggiungono le nostre due figlie, che d'inverno stanno a casa e studiano, e ci danno una mano. Se non ci fossimo noi e altri



pastori, i pascoli di Selva sarebbero in abbandono, perché il bosco avanza. Le pecore, brucando l'erba, tengono pulita la montagna e i dirupi, così quando arrivano i turisti trovano tutto in ordine. Il mestiere del pastore, però avrebbe bisogno di maggior sostegno".

Concorda Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno: "Vivere in montagna allevando pecore è difficile. Anche i servizi offerti nelle città vengono a mancare. Inoltre con la presenza del lupo la gente perde sempre più la voglia di vivere in montagna. E se va via o abbandona l'attività, scompare un utile presidio del territorio svolto da gente che non fa solo pastorizia, ma custodisce l'ambiente e tiene curati prati, fossati, boschi. E le conseguenze di tutto questo arriveranno a cascata anche in pianura. Inoltre si andranno a perdere prodotti originali e genuini, che scompariranno anche dai menù dei ristoranti di montagna. E andrà a finire che mangeremo l'agnello che arriva dall'Australia. Per questo bisogna sostenere questo genere di attività, un'opportunità che può essere offerta anche ai giovani di città, che potrebbero appassionarsi a un lavoro a contatto con la natura".

Il link al video della regione Veneto:

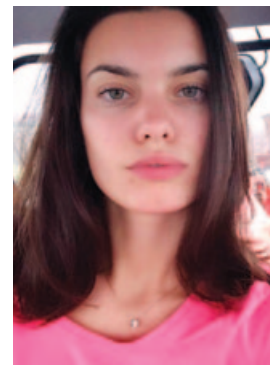
Una storia di amore e di montagna - PSR Veneto 2014-2020

ROVIGO

A Sofia Michieli, giovane agricoltrice, menzione speciale dall'Osservatorio Giovani di Nomisma

Sofia Michieli imprenditrice agricola di Crespino, 24 anni, una laurea magistrale in Scienze e tecnologie agrarie all'Università degli studi di Padova con il massimo dei voti, ha ricevuto il 4 febbraio una "menzione speciale" dall'Osservatorio Giovani agricoltori di Nomisma al termine di un sondaggio su "Giovani e innovazione". È riuscita a dare concretezza al termine sostenibilità realizzando un sistema innovativo e sperimentale ad alta produttività, puntando anche sulla diversificazione aziendale attraverso la trasformazione della materia prima e la vendita diretta": questa la motivazione della menzione. Nella sua azienda di Crespino, Michieli produce fragole in una serra hi-tech di 6mila metri quadri fuori suolo, completamente automatizzata, basata su canaline di irrigazione mobili up and down che consentono di raddoppiare la produzione risparmiando la risorsa

acqua. Una innovazione che le è già valsa il premio Smau Giovani 2019. Associata ANGA (Giovani agricoltori di Confagricoltura Rovigo), attualmente sta frequentando il master in International business of small and medium enterprises al Dipartimento di Scienze economiche aziendali dell'ateneo patavino. "L'agricoltura che conosciamo è fatta di tradizione, esperienza e dedizione" afferma. "Se ci aggiungiamo la ricerca, la sperimentazione e l'innovazione possiamo renderla un'agricoltura sostenibile, in equilibrio con le risorse che la costituiscono, pur mantenendo la tradizionalità del territorio".



ROVIGO

Storici accordi di aggregazione tra agromeccanici provinciali e Confagricoltura Rovigo

Il 31 dicembre è stato sottoscritto un importante accordo di aggregazione e fornitura servizi tra il presidente di Confagricoltura Stefano Casalini e presidente della FIMAV - CAI Rovigo Alfredo Zanirato. Nell'accordo tutte le aziende di agromeccanici aderenti a Confindustria Venezia area metropolitana di Venezia e Rovigo - Territoriale di Rovigo sezione Agromeccanici e affini, avranno come riferimento per la gestione dei propri servizi CAA e fiscali Agricoltori srl società unipersonale di Confagricoltura Rovigo. Manterranno la propria rappresentanza sindacale in CAI Confederazione Agromeccanici e agricoltori italiani con una sede provinciale in piazza Duomo 2.

Con questo accordo presso la nostra Associazione - afferma il presidente di Confagricoltura Rovigo Stefano Casalini - si riuniscono quasi tutti i terzisti operanti nella nostra provincia. Questo risultato è frutto dell'impegno che abbiamo sempre voluto mettere nell'affrontare i temi legati all'agricoltura preservando gli interessi imprenditoriali delle aziende associate e sviluppando tutte quelle tematiche legate agli investimenti e alla gestione diretta delle imprese. In occasione del Consiglio direttivo della Sezione Agromeccanici di Confindustria Venezia e Rovigo svoltosi il 31 dicembre 2020 per deliberare l'approvazione dell'accordo di aggregazione, era presente il Presidente CAI Dalla Bernardina oltre al vicepresidente Cappellini

e al segretario regionale Sitta. Con voce unanime hanno sottolineato la bontà dell'accordo che risulta essere il migliore possibile per il bene imprenditoriale delle aziende associate. Presso Confagricoltura Rovigo potranno inoltre trovare tutti quei servizi che sinora non venivano offerti dall'associazione di provenienza, dalla consulenza del lavoro e paghe, formazione, sicurezza e consulenza tecnica.

Oltre all'accordo sottoscritto il 31 dicembre è da sottolineare che poco prima di Natale era stato firmato un analogo accordo con Futuro Agricoltura Rovigo (ex Eurocoltivatori) affinché tutti gli associati aderissero alla storica associazione di Piazza Duomo. Una quarantina tra aziende agricole e agromeccaniche hanno scelto di essere rappresentate anche in questo caso dall'Associazione degli agricoltori della provincia di Rovigo valutando tra le altre presenti sul territorio, i termini di servizio, rappresentatività sindacale, come la più vicina alla loro richieste di efficienza imprenditoriale.

Dal 1 gennaio 2021 Confagricoltura Rovigo è attiva per le nuove aziende associate nella gestione di tutti i servizi necessari per la gestione aziendale.

Dall'aggregazione delle componenti provenienti dalla Sezione Agromeccanici di Confindustria Rovigo Venezia e da Futuro Agricoltura Rovigo, saranno circa un centinaio le aziende che faranno riferimento nel prossimo futuro a Confagricoltura Rovigo.

40



TREVISO

Governo Draghi: l'auspicio del Presidente di Confagricoltura Treviso Giangiacomo Bonaldi



«Come già detto più volte, la delicata situazione economica in cui versa oggi il nostro Paese – ed il nostro territorio – impone alla classe politica uno sforzo fuori dall'ordinario: in questo senso, come dichiarato in questi giorni da altri illustri colleghi, esponenti del mondo delle categorie economiche, Mario Draghi è una risorsa che l'Italia non può permettersi di sprecare» dichiara **Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, Presidente di Confagricoltura Treviso.**

«Dalla formazione di un nuovo esecutivo dipende oggi molto di quello che sarà il nostro futuro, non solo in un'ottica di breve periodo. Mi auspico che la politica prenda quindi esempio dal mondo delle imprese, che in questi giorni si sta compattando attorno alla figura di Draghi, e metta da parte personalismi e sterili logiche di partito per sostenere con decisione questo "nuovo corso": per perseguire quello che è l'obiettivo unico per il 2021, la ripartenza, non possiamo permetterci passi falsi. Le aziende italiane devono essere messe quanto prima nelle condizioni ottimali per tornare competitive a livello

internazionale, serve unità di intenti ed una visione comune».

«Per quanto riguarda il settore agricolo, sono certo che il Governo Draghi saprà affiancare con saggezza le imprese del comparto. La priorità per il mondo che rappresento deve essere la pianificazione: saranno ingenti le risorse economiche da destinare all'agricoltura – tra fondi comunitari e Recovery Plan –, e se vogliamo costruire qualcosa di solido nel tempo è necessario siano fatti investimenti strategici. La politica dei finanziamenti a pioggia non ci ha portato da nessuna parte, per questo va cambiato passo, va cambiata direzione, va capito che possiamo dare vita ad una nuova economia agricola: più sostenibile, più competitiva, più solida. Confagricoltura è pronta e a disposizione, a qualsiasi livello, per collaborare al rilancio», conclude Bonaldi.

TREVISO

Verso una viticoltura sostenibile e libera dai fitofarmaci. Confagricoltura Treviso presenta i primi risultati del progetto GLERES

Ottenere piantine figlie di **Glera** per la produzione di Prosecco **resistenti a peronospora e oidio** – le principali malattie che affliggono la vite – e promuovere nel contempo lo sviluppo di **nuove pratiche agricole sostenibili**, e di una **vitivinicoltura libera dall'utilizzo di prodotti fitosanitari**: questi gli obiettivi del **progetto GLERES**, avviato nel 2017 e frutto di una collaborazione tra **Confagricoltura Treviso** e il **CREA-VE** (il Centro di Ricerca per la Viticoltura ed Enologia, struttura del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria). Coinvolte anche **17 tra le maggiori cantine**



delle terre del Prosecco, che finanziano la ricerca insieme all'associazione guidata da **Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi.**

A tre anni dal via – dopo che nel 2017 la varietà Glera era stata incrociata con numerosi parentali resistenti alle malattie fungine, e dopo che nel 2019 i primi germogli ottenuti erano stati piantati – arrivano i primi risultati tangibili: oltre ad un **numero elevatissimo di incroci andati a buon fine** (che hanno permesso di completare già nel 2020 il numero complessivo previsto di 12 mila piantine figlie di Glera) ed il miglioramento del protocollo che permette di effettuare maggiori controlli molecolari in maniera più efficiente, **ecco i primi grappoli d'uva**, comparsi a settembre 2020. Su questi verranno effettuate attente analisi sensoriali dai ricercatori guidati da **Riccardo Velasco, direttore del CREA-VE**, cui seguirà la vinificazione su piccola scala: in questo modo, non verrà valutata solo la resistenza delle piante, ma anche il loro potenziale enologico.

«Entro il 2022 inizieremo a moltiplicare le piantine più promettenti - che nel frattempo saranno trasferite nei campi sperimentali dell'Istituto -, e nel giro di un paio di anni i produttori coinvolti nel progetto potranno diventare protagonisti in prima persona, partecipando insieme a noi ricercatori al processo selettivo e testando le migliori specie nei propri appezzamenti. La sinergia che si è venuta a creare con le cantine finanziatrici è totale, e sarà una grande soddisfazione vedere i risultati di 6 anni di studi tradursi in prodotti tangibili» commenta Velasco.

«Il tema della sostenibilità deve essere centrale per tutti noi imprenditori del settore. L'agricoltura ha ormai preso una direzione ben chiara, votata a pratiche nuove più rispettose e alla tutela degli ecosistemi: Confagricoltura da sempre ha una visione pionieristica sul tema, e questo progetto lo dimostra. Per un territorio come il nostro, fortemente vocato al Prosecco e al vitivinicolo, diventa fondamentale la ricerca di nuove soluzioni: per questo i risultati ad ora ottenuti dal team di ricercatori del Dott. Velasco ci fanno guardare con maggior fiducia alla viticoltura di domani» commenta il Presidente di Confagricoltura Treviso, **Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi.**

Le cantine che sostengono il progetto sono: Le Rive, Ruggeri & C, Foss Marai, Fratelli Bortolin, Le Contesse, Biancavigna, Masottina, Borgoluce, Luca Ricci, Col Vetoraz spumanti, Adriano Adami, Le Colture, Fratelli Mercante, Abbazia di Busco, Tenuta San Giorgio, Marcello del Majno, Graziano Merotto.

VENEZIA

A Mirano Lorenzo Favaretto apre spaccio aziendale contro la crisi

Spaccio aziendale e vendita a domicilio come estrema resilienza alle crisi che attanagliano su più fronti i nostri agricoltori locali. **Lorenzo Favaretto, allevatore, di Mirano, con la moglie Monica**, resiste così alla crisi procurata dall'emergenza Covid e alle difficoltà che, da anni ormai, attraversano l'agricoltura locale stritolata, sul fronte del commercio, dalla grande distribuzione, e sul fronte della produzione, dalle quote latte europee.

“Nel 2016 abbiamo aperto uno spaccio aziendale per le piccole produzioni locali, che gestisce mia moglie Monica – spiega **Favaretto**. - Vendiamo quindi direttamente i salumi che ricaviamo dai nostri maiali, pollame e uova di nostra produzione. Una tipologia di vendita che ci permette di avere un rapporto diretto con i consumatori che ormai, qui nella zona, ci conoscono bene ed apprezzano la qualità dei nostri prodotti”.

Ma l'apertura dello spaccio è avvenuta in un quadro molto complesso.

“Per tradizione noi produciamo latte – sottolinea **Favaretto**. - Anche attualmente abbiamo circa 180 mucche da latte, ma il problema per me, e per tutti gli allevatori di questo settore, è il prezzo del latte. Anche in questo periodo **si è fermi intorno ai 36 centesimi al litro, questa è il prezzo che viene liquidato a noi allevatori, ma il costo di produzione puro, per noi, è di 40 centesimi al litro!** In Italia nel 2019 si sono prodotte 13 milioni di tonnellate di latte e ne abbiamo esportate 5 tonnellate, ciò significa che sul territorio nazionale sono rimaste soltanto 8 tonnellate di latte italiano, mentre ne abbiamo importate altre 7 tonnellate dall'estero. Ma a fronte di ciò, non esiste ancora una etichetta di garanzia che distingua il latte italiano da quello straniero. I nostri allevatori chiedono da anni che vi sia una etichetta di filiera dettagliata e garantita per il latte italiano, ma le proposte cadono nel vuoto e intanto come possiamo essere sicuri i nostri formaggi Dop siano fatti con latte italiano?”

Anche **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia**, interviene: “La filiera del latte è in grave crisi: in un quadro di mercato mutato negli ultimi anni per la fine delle quote latte si inserisce ora anche l'emergenza Covid -19, con le sue ricadute economiche, che crea un'assoluta incertezza di prospettive. I prodotti DOP aiutano ma non sono sufficienti a risollevare l'intero comparto che soffre per le importazioni di latte e derivati dal resto d'Europa, che, seppur



diminuite negli ultimi anni, condizionano il livello dei prezzi.”

Forte la preoccupazione di **Emanuele Boetto, segretario di Confagricoltura Venezia nella zona di Mirano e Dolo**, che afferma: “Al quadro delineato si aggiunge anche l'aumento del prezzo dei mangimi e dei prodotti utilizzati per l'alimentazione degli animali, mentre il latte viene pagato ai produttori al di sotto del reale costo. Già alcune stalle hanno chiuso nel 2020, molti allevatori ormai continuano l'attività tra mille difficoltà, sostenuti soltanto dalla loro grande passione.”

La produzione di latte nostrano quindi sta diventando sempre più insostenibile e Favaretto ha voluto avviare una riconversione aziendale molto importante, investendo anche in una nuova attività di allevamento di bovini da carne. “Siamo partiti sempre un anno e mezzo fa – incalza **Favaretto**. - Abbiamo deciso di investire in questo settore puntando su una vendita a domicilio di carne di alta qualità: qui da noi alleviamo *Angus, Cobe Wagyu giapponese, Inra 95 francese, Beef Master* ed infine antiche razze italiane: si tratta di vacche nate tutte in Italia e che nel nostro allevamento lasciamo al pascolo. Abbiamo puntato ad un prodotto di elevata qualità e abbiamo avviato una rete di vendita ai più importanti ristoranti della zona. Ma dopo pochi mesi è cominciata l'emergenza Covid e il settore della ristorazione si è fermato prima con il lockdown della primavera 2020 e poi di nuovo dall'autunno fino ad adesso. Una situazione che sta diventando pesantissima, visto che abbiamo fatto ingenti investimenti. Nel nostro spaccio non possiamo vendere direttamente la carne, che viene prima trattata da un laboratorio specializzato, e poi consegnata da noi a domicilio in un raggio di una ventina di chilometri. In questo momento siamo disponibili a consegnare la nostra carne a domicilio anche a clienti privati.

42

VERONA

Morto Dario Basevi, il medico agricoltore scampato ai lager nazisti

Confagricoltura Verona piange la scomparsa di Dario Basevi, classe 1927, primario di medicina interna di Borgo Trento che, andato in pensione, aveva iniziato con passione l'attività di imprenditore agricolo, dedicandosi alla vite e all'olivo nelle sue campagne sulle Torricelle e a Bardolino. Storica figura della comunità ebraica veronese, nominato cavaliere della Repubblica nel 2019 dal capo dello Stato Sergio Mattarella, fu costretto a scappare da Verona con la famiglia quando vennero introdotte le leggi razziali, scampando ai lager nazisti dopo una serie di peripezie e mesi di clandestinità. Da agricoltore si ribaltò col trattore, ma ne uscì indenne.

“Era un personaggio che aveva dell'incredibile, impressionante per lucidità, spessore culturale e caparbieta nel raggiungere i propri obiettivi – lo ricorda **Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura**

Verona -. Si era iscritto alla nostra organizzazione a 70 anni, quando era andato in pensione. Nonostante l'età avanzata, aveva condotto

l'attività agricola con lo spirito e la lungimiranza di un giovane, tanto da raggiungere risultati soddisfacenti sia in campo vitivinicolo che olivicolo. Aveva un cruccio: che le sue viti sulle Torricelle non fossero incluse nel territorio del Consorzio tutela vini Valpolicella. Ricordo la sua battaglia, durata anni, perché la zona venisse ricompresa. Diceva con rammarico: “Si sono ricordati perfino dell'Est Veronese, ma hanno dimenticato la Valdogna”. Battagliò, ma non riuscì a spuntarla”.



Agricoltura digitale, a Chioggia uno studio di filiera sul mais. Fertilizzanti diminuiti del 10% e ottimizzata la semina con una resa del 15% in più

Parte da Chioggia la rivoluzione dell'agricoltura 4.0. Un modello che prevede l'implementazione di dosi diversificate (in termini tecnici "a ratio variabile") secondo le specifiche esigenze di ogni segmento del campo. I dosaggi mirati, che riguardano l'impiego di fertilizzanti, i quantitativi di semi etc, permettono non soltanto di **risparmiare costi economici e ridurre l'impatto, ma anche di aumentare la resa del prodotto con conseguente crescita del reddito.**

Negli ultimi due anni la sezione di Chioggia di Confagricoltura Venezia ha avviato uno studio di filiera sul campo che ha coinvolto un'azienda produttrice di mais della zona. **Nelle prossime settimane gli esiti più dettagliati saranno condivisi con gli agricoltori interessati, tramite un webinar specifico rivolto agli imprenditori agricoli che fanno parte dell'associazione.**

"Da anni si parla di agricoltura digitale e molti centri di ricerca ed università presentano sperimentazioni molto sofisticate, ma a volte un po' teoriche - sottolinea **Nazzareno Augusti, responsabile di zona di Confagricoltura Venezia nell'area di Chioggia.** - Il nostro obiettivo è stato cercare di realizzare di fatto uno studio di filiera che possa dimostrare tutti i vantaggi dell'agricoltura di precisione che utilizza tecnologie digitali, dalla preparazione del campo alla semina e fino alla fase di raccolta e valutazione del prodotto finale".

Lo studio di Chioggia infatti ha valutato in dettaglio gli effetti derivati dall'impiego di metodi di precisione, realizzati con tecnologie digitali, per la valutazione, in ogni area del campo coltivato, della giusta dose di fertilizzante, nonché del corretto quantitativo di semi da piantare fino ad arrivare a monitorare in dettaglio la resa del prodotto per ogni singola zona analizzata. Inoltre, si vuole dimostrare che queste metodologie possono essere alla portata anche delle piccole aziende purché si costituisca un efficace coordinamento tra i vari operatori.

"L'azienda, che si è offerta per lo studio, ha messo a disposizione due campi coltivati a mais: uno di 20,48 ettari e l'altro di 20 ettari coltivato in modo tradizionale - riprende **Augusti.** - Per quanto riguarda il **fertilizzante** si è visto che controllando i dati, e distribuendo la dose giusta proporzionata alle necessità delle singole porzioni di terreno, è stato possibile **diminuire di circa il 10% le quantità impiegate con un vantaggio economico e una notevole riduzione dell'impatto ambientale.** Ma l'agricoltura di precisione ci ha dimostrato che ogni zona del campo ha bisogno anche di una specifica quantità di semi, evitando una semina imparziale, in questa fase abbiamo distribuito circa il 2% di seme in più perché dove il terreno lo permetteva sono aumentate le piante seminate.

Infine si è visto quanto i processi avviati, abbiamo portato complessivamente ad una maggiore resa

del campo con un aumento del 14-15% di granella di mais."

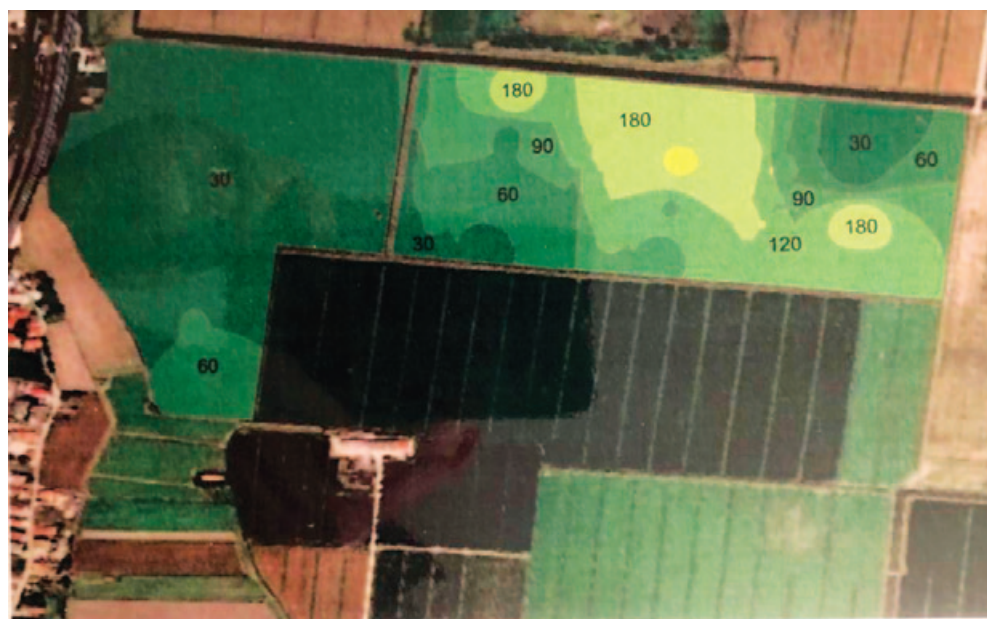
"Spesso si tende a pensare che l'agricoltura di precisione sia uno strumento che può valere soltanto per aziende molto grandi, ma questo studio dimostra che non è così - commenta **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia.** - Le aziende del nostro territorio sono piccole e medie e per alcune specifiche attività si servono di terzisti che hanno a disposizione anche strumenti aggiornatissimi, ma spesso non pienamente utilizzate e valorizzate come seminatrici in grado di dosare in dettaglio la quantità di semi o trebbiatrici capaci di verificare altrettanto in dettaglio la resa effettiva del prodotto in ogni porzione di campo. Lo studio di Chioggia quindi diventa un motore che ci permette di accelerare la diffusione dell'agricoltura di precisione nella realtà concreta e quotidiana delle nostre aziende".

TABELLA DATI CAMPO PROVA MAIS 20,48 ETTARI

Effetti dell'utilizzo dell'agricoltura di precisione

	Quantità precedente impiego standard	Quantità utilizzata con metodo "a ratio variabile" secondo le potenzialità produttive del campo prova
FERTILIZZANTE	3072 Kg	2797 Kg (-275 Kg)
SEMINA	75000 semi ettaro	77000 semi ettaro (+2000 semi)
RESA DEL PRODOTTO	289700 Kg	332900 Kg (+43200 Kg)

Abbiamo ottenuto una resa produttiva maggiore concimando in base alle esigenze delle singole aree di terreno. Distribuendo mediamente 2000 semi in più per ettaro, abbiamo utilizzato al massimo le potenzialità del terreno ottenendo una produzione più alta.



Fabbisogno Potassio
unità K₂O

■ 30	■ 240
■ 60	
■ 90	

Covid seconda ondata, perdite tra il 30% e il 50% per i produttori di ortaggi

La seconda ondata della pandemia da Covid-19 falcia anche le produzioni orticole coltivate a Chioggia, in Riviera del Brenta e nel Veneto Orientale.

Per le aziende produttrici di insalate, e in generale di ortaggi da destinare alla IV gamma (ortaggi freschi, a elevato contenuto di servizio, confezionati e pronti per il consumo) si registrano già perdite tra il 30% e il 50%, soprattutto a seguito delle chiusure serali di ristoranti e bar.

“Per la nostra azienda, paragonando lo stesso periodo autunnale del 2019 con quello attuale, abbiamo verificato un calo di vendite del 33% e un calo di fatturato del 37% - spiega Loris Quaggio, produttore di insalate per IV gamma nell’area di Chioggia. - La nostra produzione è elevata nel periodo che va da febbraio a ottobre, mentre l’autunno presenta sempre una flessione, ma in questo caso il fatturato sta già subendo un calo di quasi il 40% e siamo quindi in difficoltà. Abbiamo già deciso di tagliare tutte le spese superflue, quello che possiamo lo facciamo in casa e rinviando ogni tipo di investimento anche minimo”.

L’azienda di Loris Quaggio conta coltivazione di insalate in serra per una estensione di 20 ettari. La destinazione del prodotto comprende anche l’estero, in particolare molti paesi europei: “Attualmente riusciamo ancora a vendere in Gran Bretagna - sottolinea Quaggio - ma in Germania e in tutto il Nord Europa si registra quasi un blocco delle richieste del nostro prodotto. Grava una pesante incertezza: per quanto tempo andremo avanti così? Perché certamente il tempo è un fattore fondamentale, se i consumi restano fermi troppo a lungo, i danni rischiano di diventare sempre maggiori e difficilmente sostenibili”.

La stagione del radicchio di Treviso IGP - coltivato soprattutto nella zona di Scorzé - è partita da poco e durerà fino alla fine dell’inverno, ma i produttori sono già preoccupati per il calo drastico dei prezzi. “I mercati sono già saturi di prodotto perché si è quasi fermata la richiesta proveniente dal settore della ristorazione - commenta Andrea Favaro, produttore di radicchio a Scorzé. - Stiamo assistendo ad un drammatico crollo dei prezzi: da un prezzo di partenza di 4 / 4,5 euro al kilo si è scesi già a 2 euro circa. A dicembre noi produciamo



circa 15 quintali di radicchio al giorno, il costo di produzione per un kilo di prodotto è di circa 2 / 2,5 al kilo, i conti potete farli anche voi. Nel mio caso, in una sola settimana di emergenza Covid-19 lo scorso febbraio, avevo prodotto 50 quintali di radicchio con una perdita di 10mila euro”.

Ci si salva parzialmente soltanto vendendo il prodotto alla grande distribuzione. “La nostra azienda vende radicchio di Treviso IGP per la filiera della IV gamma - precisa Giuliano Scattolin, imprenditore agricolo di Scorzé. - Abbiamo stipulato un contratto con la grande distribuzione e quindi il nostro guadagno è più basso, ma più stabile. Occorre segnalare però che la chiusura anche di molti mercati nazionali non è certo positiva e crea come effetto una sovrapproduzione. Si potrebbe arrivare a porsi la questione se vale la pena togliere il radicchio dai campi, visto che si tratta di un prodotto di alta qualità e di un certo valore e la grande crisi economica che si profila lascia i consumatori senza soldi in tasca”.

“Il lockdown a colori sta causando segnali preoccupanti di stagnazione ed il futuro non incoraggia certo ad essere ottimisti, sarà un inverno lungo e difficile - conclude Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia. - L’annata agraria, appena conclusa, è stata positiva per le produzioni, ma grava una enorme incertezza sulle vendite e sulla tenuta dei mercati locali, nazionali ed internazionali. Anche le aziende vitivinicole, in un settore trainante fino a prima della pandemia, registrano una situazione difficile. Noi abbiamo ripreso le semine autunnali e le potature, preparando già la nuova stagione. Cerchiamo di avere fiducia, nonostante tutto”.

Ricordando Rita Tognon

L’avevo conosciuta, più di trent’anni fa, durante uno di quei convegni che allora Confagricoltura ancora organizzava - non eravamo in era digitale - per informare e formare il personale romano e quello periferico dell’organizzazione.

Mi fece subito una bella impressione: interventi brevi, capacità di sintesi, una conoscenza non comune degli aspetti legali e fiscali dei temi in discussione, una consapevolezza delle problematiche del mondo agricolo che non poteva che derivare da un concreto vissuto. Rita lavorava allora, come tirocinante, presso l’Unione Agricoltori di Treviso. Quando, poco dopo, fui nominato direttore dell’Unione di Venezia, cercai subito di averla come collaboratrice sottraendola al mio collega di Treviso; forte del fatto che fui in grado di offrirle un’occupazione stabile, riuscii a vincere le resistenze del direttore di Treviso.



VICENZA

Piatti gourmet per cani e gatti con le erbe officinali

Dalla Grana produce in Val Liona alimenti e cosmetici curativi per animali. Integratori e creme rinforzanti usate anche dal cavallo campione Varenne.

S'intitola "Storie di sviluppo rurale tra presente e futuro" la docuserie della Regione Veneto dedicata agli agricoltori che, utilizzando i fondi europei del Programma di sviluppo rurale (Psr), hanno investito in innovazione, sostenibilità ambientale e competitività aziendale.

Tra loro c'è la Società agricola Dalla Grana associata a Confagricoltura Vicenza, con sede commerciale a Lonigo e coltivazioni in Val Liona, che coltiva piante officinali biologiche destinate alla creazione di prodotti per cani, gatti e cavalli. Sfrutta i principi attivi delle piante per potenziare gli alimenti e creare prodotti cosmetici e curativi. Grazie ai fondi del Psr, pari al 40 per cento dell'investimento, ha da poco avviato il progetto Italy Pet Chef, con l'acquisto di macchinari che consentono di produrre delizie gourmet per i quattro zampe ispirandosi alla cucina veneziana e italiana. Tra le specialità, impacchettate e spedite anche a casa, ci sono le fettucine allo scoglio, bucatini prosciutto e pancetta, spaghetti con pesce e vongole, pappardelle al cinghiale.

"Abbiamo messo in piedi un ristorante d'alta qualità per cani e gatti - spiega **Nicola Dalla Grana, 53 anni, titolare sia dell'azienda Dalla Grana che di Officinalis, altra azienda che si occupa di cosmetici per pet** -, con piatti che raccontano il nostro territorio e piacciono agli animali. Abbiamo avuto perfino un cliente dalla Cina che ci ha scritto per ringraziarci, perché il suo cane mangia di gusto e sta bene. Tutti gli alimenti sono infatti arricchiti con erbe officinali o curative, che aiutano per i disturbi di digestione o altre problematiche, e cotti in pentola o brodo di cottura come se fossero piatti destinati al ristorante. Il mercato ci sta premiando: in un anno abbiamo avuto il cento per cento di aumento di fatturato".

La passione di Nicola Dalla Grana per l'agricoltura arriva dal nonno Sante, che partì nel 1930 selezionando grano da seme. Poi, nel 1960, il papà Bruno prese le redini dell'azienda trasferendola a Lonigo, dove realizzò un mangimificio per animali da reddito come polli e conigli. Nel 1987 l'ingresso in azienda di Nicola e della sorella Betty, con la svolta della specializzazione negli alimenti per cavalli da



Nicola Dalla Grana raccoglie la lavanda

corsa: integratori, cosmetici, biscotti proteici. "Abbiamo fornito i nostri prodotti anche al cavallo Varenne, che ha vinto il titolo di campione del mondo nel 2003 - racconta Dalla Grana -. Il nostro punto di forza è stato quello di evitare i prodotti dopanti e di puntare invece sulle nostre piante officinali per creare prodotti rinforzanti e curativi. Negli antidolorifici c'è l'artiglio del diavolo, per cicatrizzare usiamo la calendula, per lo stomaco la camomilla, per contrastare i batteri propoli ed eucalipto. E poi c'è un prodotto a base di arnica e gel al 90 per cento per trattare muscoli e tendini. Del resto l'habitat di un cavallo è la collina, la montagna, la vicinanza ai corsi d'acqua. Noi abbiamo studiato le erbe che compongono i prati ideali per i cavalli". **Le due aziende di Dalla Grana oggi contano 12 dipendenti e circa 9 ettari di terra** coltivata a erbe officinali. Anche i tre figli di Nicola si stanno avvicinando al futuro ingresso in azienda, aiutando nella parte di marketing. "Nonostante il periodo di emergenza vedo un mercato che si muove e chiede prodotti innovativi e sostenibili - dice l'imprenditore -. Io ho scommesso su terreni abbandonati, coltivando erbe povere che si trasformano in prodotti con una buona marginalità. Ora tante aziende mi chiamano e mi chiedono di coltivare ribes nero per fare prodotti per cani e gatti, oppure la rosa canina per integratori umani. Mi piacerebbe che passasse questo messaggio ai giovani agricoltori: fate qualcosa di diverso, perché ci sono tante cose nuove che chiede il mercato. Basta credere nelle proprie idee e intuizioni, avendo il coraggio di sperimentare terreni inesplorati".

45

Rita divenne, in breve tempo, una presenza indispensabile; aveva voglia di imparare, apprendeva in fretta, studiava i vari problemi e non aveva alcun timore reverenziale nel contraddire me o i dirigenti per sostenere quello che riteneva giusto. Una persona fondamentalmente buona, di grande intelligenza e dotata di un invidiabile umorismo, spesso anche pungente ma mai cattivo.

Sul finire degli anni novanta, le nostre vite professionali si divisero: io assunsi la dirigenza di una neo-costituita Unità di progetto della Regione Veneto che si proponeva il fine della semplificazione dei provvedimenti in campo agricolo. I risultati dell'operazione sono stati innegabilmente deludenti ma l'esperienza si è rivelata utile per meglio capire i punti di debolezza delle organizzazioni di rappresentanza agricola. Rita fu nominata invece Direttrice dell'Unione di Vicenza e successivamente dell'Unione di Venezia, che ha guidato per un ventennio conquistando la fiducia degli associati ma anche la stima e l'affetto dei suoi collaboratori.

Da quando sono rientrato nella famiglia di Confagricoltura, assumendo la direzione di Confagricoltura Treviso, sono sempre stato in contatto con la collega Rita; in realtà ero più io a sentire il bisogno del conforto di un parere di Rita che viceversa. Peraltro il "sentiamo

cosa ne dice Rita" mi risulta fosse comune a molti miei colleghi del Veneto e di Roma.

Come riuscisse a trovare atti e documenti in quel disordine che regnava nel suo ufficio ed in particolare sulla sua scrivania è sempre stato per me un mistero: ma ci riusciva, ed anche velocemente.

Poi è arrivato il male che l'ha colpita e torturata per diversi anni e che Rita ha saputo affrontare con dignità e incredibile coraggio fino alla fine, avvenuta nel febbraio 2020.

Verso la fine dell'estate dello scorso anno un gruppo di ex colleghi di Confagricoltura Venezia, che non vedevo da molto tempo, mi ha invitato ad una cena presso un ristorante del veneziano (allora si poteva) presentando l'incontro come una "rimpatriata aziendale". Il tavolo era preparato per i quindici commensali, più un posto vuoto. Nessuno dei presenti ha parlato di Rita, ma molti occhi lucidi e uno strano silenzio prima dell'inizio della cena hanno chiarito, più di tanti discorsi, il significato di quel posto vuoto.



GianPaolo Casarin

PADOVA

Concorso per le scuole "Pillole di Agricoltura": premiati i vincitori

Sono stati premiati sabato 6 Marzo i i vincitori del concorso "Pillole di Agricoltura", promosso da Confagricoltura Padova, agli studenti delle scuole secondarie di primo grado del territorio estense con l'obiettivo di far emergere l'importanza dell'agricoltura nel nostro territorio e permettere a bambini e ragazzi di esprimere la loro visione del mondo agricolo e rurale.

Il concorso, promosso nell'anno scolastico 2019-2020, è stato ideato dagli imprenditori e, soprattutto le imprenditrici, del Mandamento di Este per coinvolgere bambini e ragazzi sulle problematiche dell'agricoltura e cogliere l'attenzione degli alunni sullo stato dell'agricoltura locale, così come percepito, e sulle aspettative del cittadino medio sullo sviluppo sostenibile dell'agricoltura e degli allevamenti.

Il concorso ha visto la partecipazione delle seguenti scuole:

Vo' Euganeo: Istituto comprensivo di Lozzo Atestino - Scuola secondaria di primo grado "Pilonato" di Vo'

Ponso: Scuola secondaria di primo grado "A.G.Roncalli" di Ponso

Merlara: Istituto Comprensivo "Comuni della Sculdascia"

Carceri: Scuola secondaria di primo grado di Carceri

Ciascuna delle classi partecipanti ha avuto la possibilità di esprimere le proprie idee sul mondo agricolo mediante la realizzazione di lavori creativi quali quadri, racconti, installazioni, ecc...

Tra i bellissimi lavori realizzati dalle scuole, il progetto vincitore del primo premio è stato quello realizzato dalla Classe 2D Scuola secondaria di primo grado "Pilonato" di Vo' Euganeo. I bambini di Vo' hanno



realizzato infatti un bellissimo video in cui raccontano l'evoluzione dell'agricoltura nel territorio dei Colli Euganei. Il video dei bambini di Vo' ha fatto molto riflettere ma soprattutto ha emozionato la Giuria e il pubblico, restituendo, oltre che la bellezza del territorio euganeo, anche uno spaccato della scuola prima dello scoppio della pandemia, in cui i bambini potevano abbracciarsi e stare insieme sorridenti. Al secondo posto si è classificata invece "La Gazzetta del Bio" realizzata dalla Classe 2A Scuola secondaria di primo grado "A.G.Roncalli" di Ponso.

Tutti i lavori realizzati sono disponibili sul sito di Confagricoltura Padova alla pagina dedicata.



• VASCHE IRRIGUE E PER
LA RACCOLTA DI ACQUA PIOVANA

• SERBATOI ANTINCENDIO
E ANTISISMICI

• TELONI IMPERMEABILI
PER LAGHI ARTIFICIALI



Via Giovanni Pascoli, 163 - 18038 Sanremo (IM)
Tel. 0184 575246 - Tel. 0184 501855

www.benza.it - preventivi@benza.it



Fertilizzanti ORGANICI

Consentiti in agricoltura biologica

La biodiversità è fondamentale per la sopravvivenza del sistema agricolo. Giorno dopo giorno contribuiamo a preservare la biodiversità del suolo formulando concimi biologici ricchi di sostanza organica.

Prenditi cura del suolo!



Scansiona qui

#Sostenibilipernatura

Linee programmatiche

Riteniamo sia utile pubblicare alcuni stralci di quanto il Ministro Patuanelli ha presentato alla Commissione Agricoltura al Senato. In apertura del suo discorso il neo ministro delle Politiche agricole Stefano ha così esordito:

“Questo Governo, come ha illustrato il Presidente Draghi nel discorso programmatico tenuto al Senato, mette al centro della sua azione l'integrazione delle politiche ambientali, produttive e sociali, con un approccio nuovo, che vede l'agricoltura protagonista: l'ecosistema in cui si sviluppano tutte le azioni umane è, nel nostro Paese, per la gran parte un ecosistema rurale.

Un ecosistema che la Pandemia ha colpito, ferito, ma non abbattuto, anzi, che si è dimostrato tra i più resilienti della Nazione.

...Vorrei condividere con voi i principali obiettivi che la sfida della nuova crescita post pandemica deve porsi:

1. *Potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, sfruttandone anche le opportunità per ampliare il perimetro operativo delle filiere più tradizionalmente agricole a nuovi ambiti economici;*
2. *Migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi;*
3. *Rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l'attrattività e l'inclusività delle zone marginali;*
4. *Promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e tutelare i diritti dei lavoratori, fornendo gli strumenti per garantire l'equità nei contratti e la sicurezza sui posti di lavoro, creando le condizioni per l'emersione e la regolarizzazione del lavoro “nero”;*
5. *Rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini;*
6. *Efficientare il sistema di governance, rafforzare le strutture di gestione amministrativa a livello nazionale e regionale, costruire un quadro normativo allo stesso tempo semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.*

Occorre inoltre contribuire, in maniera decisa, alla lotta alle perdite e agli sprechi alimentari, puntando sull'ottimizzazione e razionalizzazione delle filiere, con un approccio al tema che si integri con gli obiettivi dell'economia circolare e della bioeconomia, prevedendo l'utilizzo di risorse biologiche rinnovabili e dei flussi di sottoprodotti e scarti di lavorazione in valore aggiunto (cibo, mangimi, prodotti bio-based e bio-carburanti).

In tale contesto, i concetti e le parole chiave che devono indirizzare



l'azione di Governo sono: equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera produttiva; transizione ecologica; innovazione e trasparenza: si tratta di valori che si traducono in motori di competitività, tenuto conto della vocazione del nostro Paese ad essere, già oggi, uno dei leader mondiali nella sostenibilità dell'agroalimentare.

Il settore primario è per l'Italia una risorsa insostituibile. In termini economici, il valore dei prodotti agroalimentari nel mercato finale al consumo, come media negli ultimi anni, ammonta a oltre 220 miliardi di Euro, pari a circa il 13% del PIL del nostro Paese.

Sottolineo la parola “agroalimentare” per-

ché è compito del MIPAAF quello di guardare all'intero sistema produttivo, alla filiera intesa come catena di anelli che vanno dalle imprese agricole, inclusi i lavoratori, fino al consumatore.

L'ormai nota espressione “From Farm to Fork” per il Ministero è sempre stata una linea di azione chiara e decisa, a testimoniare che in questo ambito non è più possibile ragionare per segmenti isolati: il destino delle nostre grandi industrie di trasformazione alimentare non può che essere quello di rafforzare i rapporti con gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori italiani. È questo che ci rende forti nel mondo, la nostra distintività.

Lo stato di emergenza conseguente alla pandemia causata dal COVID-19 ha evidenziato la centralità del settore agroalimentare, anche da un punto di vista strategico e, permettetemi di dirlo, geopolitico: la filiera del cibo ha saputo dimostrare una straordinaria capacità di resilienza, non solo resistendo alla crisi ma contribuendo in maniera significativa al rilancio e alla ripresa necessari per il Paese.

Anche in un anno drammatico come il 2020 l'export agroalimentare “Made in Italy” ha infatti registrato una crescita, nonostante la chiusura dei ristoranti e di tutto il canale c.d. Horeca, che, da solo, rappresenta il 30% di sbocco dei prodotti agricoli e agroalimentari italiani.

La pandemia oggi ci impone di pensare contemporaneamente a interventi di brevissimo periodo per mantenere le aziende in vita e al medio-lungo periodo, programmando un miglioramento complessivo della sostenibilità e della capacità produttiva del sistema.

Il settore agricolo, che è chiamato ad offrire un contributo determinante al processo di transizione verde dell'intera economia, può contare su circa 50 miliardi di Euro per i prossimi sette anni, tra fondi della Politica agricola comune post 2020 e relativo cofinanziamento nazionale e risorse a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, come noto, dedica ampio spazio ai temi della transizione ecologica, dell'economia circolare, della competitività, del contrasto ai cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico; il Piano stanziava oltre 3 miliardi di Euro in favore di progetti riguardanti il settore agricolo e agroalimentare e la gestione delle risorse irrigue. La linea d'azione “agricoltura sostenibile” ha una dotazione di 2,5 miliardi di Euro e si articola nei tre grandi progetti relativi a: contratti di filiera, parchi agricoli, logistica”.

L'intervento integrale la potete trovare qui: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16701>